

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dopo pressioni e polemiche a Mosca e a Bonn

Rigelo tra RFT e RDT Honecker ha annullato l'incontro con Kohl

La data del 26 settembre ritenuta «non realistica» - L'annuncio dato ieri mattina a Bonn dal rappresentante di Berlino - Nuovi attacchi della stampa sovietica

L'Europa deve uscirne

di GIUSEPPE BOFFA

IL RINVIO a data indeterminata del viaggio del presidente Honecker nella Repubblica federale tedesca è un altro segno preoccupante di un deterioramento di tutta la situazione internazionale che non risparmia l'Europa. Le pressioni esercitate da Mosca, attraverso la sua campagna di stampa contro il «revanscismo» tedesco, hanno avuto un peso nella decisione. Ma, come ha immediatamente rilevato il capo della socialdemocrazia tedesca, Vogel, le cause che hanno portato a questa battuta di arresto nel dialogo fra le due Germanie sono state più di una: parecchie di esse hanno la loro origine nella stessa Bonn e, più in generale, nell'Occidente.

Vi sono stati, in particolare, espliciti e chiassosi tentativi di forzare il significato della progettata visita di Honecker o addirittura di stravolgerne il senso. Chi si è dedicato a questi esercizi — purtroppo non si tratta solo di fogli di stampa, ma di circoli politici che arrivavano fino a toccare una parte del governo tedesco occidentale — non ignorava certamente che anche questo era un modo per rendere il viaggio di Honecker impossibile.

La questione di fondo, la più grave e assillante per tutti noi, non è del resto un problema soltanto tedesco. È diffusa in Europa, all'Est come all'Ovest, un'aspirazione tenace a difendere ciò che fu faticosamente conquistato negli anni della distensione, per riportare il nostro continente e il mondo verso rapporti internazionali più proficui e meno pericolosi. Il governo della Repubblica democratica tedesca, a cominciare dal presidente Honecker, si è mosso con intelligenza durante questi mesi in tale direzione. Ma non è stato il solo. Ripetiamo: vi sono sia all'Ovest che all'Est forze convinte che solo così si difendono gli interessi vitali dell'Europa.

Questo impegno è però tutt'altro che facile di fronte alla tendenza, oggi prevalente nelle due maggiori potenze mondiali che tanta influenza hanno sulla politica europea, a cercare di nuovo una contrapposizione frontale fra i due blocchi. Il risorgente clima di guerra fredda tende a restringere o a sopprimere lo spazio per ogni autonomia iniziativa europea in difesa della distensione.

Per ciò giudichiamo assai gravi le propensioni che possiamo cogliere anche nei nostri paesi ad adeguarsi, perfino nel linguaggio, agli indirizzi di una nuova guerra fredda. Allarmante, proprio per l'autorità della sede da cui proviene, è il documento vaticano

no di condanna della «teologia della liberazione», dove risuonano — come gran parte della stampa ha osservato — accenti che nei documenti della Chiesa cattolica non si udivano più dal papato di Giovanni XXIII e dove si lanciano verso i paesi di matrice rivoluzionaria anatemi non molto dissimili dagli impropri reagolanti contro l'impero del male. Ma anche in certe polemiche giornalistiche degli ultimi tempi, dove abbiamo avvertito intolleranza per ogni critica nei confronti della politica che si cerca di far prevalere in Occidente, ci è sembrato di cogliere la stessa rassegnazione allo scontro fra i due blocchi.

Non è saggio, non è nemmeno segno di responsabilità nei confronti del nostro destino di europei, pretendere che il costante aggravamento della tensione, nelle parole e nei fatti, abbia origini unilaterali. I nostri lettori possono leggere in questo stesso numero del giornale lo scritto di tre eminenti personalità americane, uomini di grande esperienza che hanno ricoperto cariche della massima importanza nel governo del loro paese, fedeli sostenitori dell'America e dei valori che essa per loro rappresenta. La loro lealtà è dunque fuori discussione. Essi non risparmiano, del resto, critiche all'Unione Sovietica e alla sua diplomazia. Ma il fuoco della loro polemica è rivolto, al di là di ogni considerazione elettorale (di cui l'importanza di ciò che dicono), contro la politica di Reagan per avere portato gli Stati Uniti e il mondo in una situazione che rischia di diventare senza uscita.

Le loro parole non hanno bisogno dei nostri commenti. Ciò che spetta soprattutto a noi è riflettere con sangue caldo e con lungimiranza su ciò che noi, in quanto europei, dobbiamo fare. La battaglia per una politica europea di dialogo, di collaborazione e — ripetiamo pure questa parola, che oggi si cerca di far dimenticare — di distensione, non è una battaglia perduta. Dirla non significa affatto ignorare quanto vi è di preoccupante nelle notizie odierne. Ma gli europei non possono e non debbono rassegnarsi alla corsa verso il peggio, di cui sarebbero le prime vittime. Nello stesso annuncio del rinvio del viaggio di Honecker si è tenuto a dire che in un tempo successivo questa missione potrà aver luogo. Comunque, ancora una volta, il compito non è solo dei tedeschi. Le nostre responsabilità in Italia non sono minori. E questa consapevolezza che noi vorremmo poter trovare anche nelle altre forze politiche del nostro paese.

La visita ufficiale del leader della Repubblica democratica tedesca Honecker nella Repubblica federale tedesca è stata rinviata a data da designarsi. Lo hanno annunciato ieri a Bonn fonti diplomatiche della Repubblica democratica tedesca. In mattinata si era svolto un incontro tra Ewald Moldt, responsabile della rappresentanza permanente della RDT a Bonn, e il sottosegretario alla cancelleria tedesco-federale, Philipp Jenninger. Una successiva dichiarazione del portavoce della RDT afferma: «Risulta evidente che lo stile e la discussione pubblica in Germania federale in merito a questa visita sono stati del tutto inadeguati e a essa dannosi, oltre che assolutamente anormali per quanto riguarda i rapporti tra Stati sovrani». La data del 26 settembre viene perciò ritenuta «non realistica». I nostri corrispondenti da Berlino e da Mosca e il nostro inviato a Bonn ricostruiscono il retroscena della nuova crisi tra le due Germanie, che aggrava ulteriormente la situazione europea e i rapporti Est-ovest nei loro confronti.

La visita ufficiale del leader della Repubblica democratica tedesca Honecker nella Repubblica federale tedesca è stata rinviata a data da designarsi. Lo hanno annunciato ieri a Bonn fonti diplomatiche della Repubblica democratica tedesca. In mattinata si era svolto un incontro tra Ewald Moldt, responsabile della rappresentanza permanente della RDT a Bonn, e il sottosegretario alla cancelleria tedesco-federale, Philipp Jenninger. Una successiva dichiarazione del portavoce della RDT afferma: «Risulta evidente che lo stile e la discussione pubblica in Germania federale in merito a questa visita sono stati del tutto inadeguati e a essa dannosi, oltre che assolutamente anormali per quanto riguarda i rapporti tra Stati sovrani». La data del 26 settembre viene perciò ritenuta «non realistica». I nostri corrispondenti da Berlino e da Mosca e il nostro inviato a Bonn ricostruiscono il retroscena della nuova crisi tra le due Germanie, che aggrava ulteriormente la situazione europea e i rapporti Est-ovest nei loro confronti.

A PAG. 2

Tre saggi americani scrivono

Ecco i rischi della politica estera di Ronald Reagan

Questo articolo è apparso nei giorni scorsi su autorevoli organi di stampa americana. Gli autori sono Averell Harriman, ex-ambasciatore degli USA a Mosca e consigliere di cinque presidenti, Clark Clifford, ex consigliere di Truman e segretario di Stato con Johnson, e Marshall Shulman, direttore dell'Istituto Harriman di studi sull'URSS della Columbia University nonché consigliere speciale sugli affari sovietici per due segretari di Stato sotto Carter.

Lo spettacolo di una grande nazione che lascia problemi cruciali, come il controllo delle armi nucleari o le relazioni tra America e Unione Sovietica agli esperti del mass media e ai manipolatori dell'immagine — i moderni gladiatori della politica — sta creando un'ansietà crescente in molti americani e in un numero sempre maggiore di paesi nel mondo. Quello di cui abbiamo bisogno è perciò una discussione seria che porti entrambi i partiti, il democratico e il repubblicano assieme, ad affrontare la situazione.

I problemi più urgenti che dobbiamo affrontare — le armi nucleari e le relazioni tra le superpotenze — non possono più essere lasciati all'improvvisazione della politica-spettacolo. Se la guida del governo degli Stati Uniti deve corrispondere alle responsabilità degli americani, entrambi devono discutere seriamente le scelte che vanno fatte, e dalla discussione deve emergere — al posto dell'estremismo — una nuova articolazione di uno spazio politico di centro, misurato e in grado di ricreare il sostegno bipartitico a politiche responsabili.

È una sfida al buon senso affermare che gli Stati Uniti godono oggi di una maggior sicurezza. Di fatto, dal 1981, essi si sono venuti a trovare in una situazione che genera preoccupazione: c'è stata l'interruzione totale dei negoziati con l'Unione Sovietica, mentre l'America ha operato il riarmo più poderoso della sua storia in tempo di pace. Alcuni giudicano questi sviluppi con complacimento o addirittura con soddisfazione; non si rendono assolutamente conto della china pericolosa che è stata imboccata.

Da entrambe le parti della bilancia nucleare, la competizione militare è sempre più marcata. I nuovi sistemi d'armi pianificati e introdotti stanno portando entrambe le parti sempre più vicine al punto di crisi irreversibile. Molti di questi sistemi sarà difficile se non impossibile verificarli e questo renderà molto più arduo qualsiasi accordo futuro sul controllo delle armi.

Inoltre le velate critiche alla legge sulla carcerazione preventiva, questa legge è giusta e civile ed è stata varata anche sulla base di un progetto del governo. Il governo perciò invece di ventilarne presunti effetti negativi, forniscala alla magistratura le risorse e i mezzi che sono necessari per rispettare i nuovi termini fissati dal Parlamento.

Per quanto attiene alla creazione di uno scudo preventivo per i servizi di sicurezza non può non rilevarsi

Averell Harriman
Clark M. Clifford
Marshall D. Shulman

(Segue in ultima)

Dopo l'improvviso aumento del tasso di sconto deciso da Gorla

È tempesta sul governo La DC continua a stringere il PSI sull'economia e i rapporti politici

La Confindustria: la ripresa ora è più difficile - Denaro subito più caro - Ciriaco De Mita rinfaccia a Bettino Craxi presunti impegni per la Sardegna - E lui replica: «Ha cattiva memoria»

ROMA — Il denaro da oggi è più caro; la ripresa più difficile; l'onere del debito pubblico più gravoso. Infine, il governo è più diviso. L'aumento del tasso di sconto dal 15,50 al 16,50 deciso a tarda sera da Tesoro e Banca d'Italia sta suscitando reazioni a catena, reazioni economiche e politiche. Come era prevedibile, l'intero castello dei tassi di interesse cresce. Il Banco di Napoli ha dato il via alla corsa facendo salire di un punto sia il «prime rate» (il tasso al miglior cliente) sia il «stop rate» (i tassi massimi praticati). L'Assobancaria prenderà una decisione ufficiale il 12, ma è probabile che altri istituti di credito seguano l'esempio di quello napoletano. Il ministro del Tesoro, poi, ha deciso di aumentare di circa mezzo punto, a partire dalla prossima asta, anche i rendimenti dei Buoni del Tesoro a 3 mesi e a 6 mesi, invertendo, così, la tendenza in atto da molti mesi. Evidentemente forte è il timore di non veder collocati i titoli pubblici che servono per finanziare il deficit dello Stato, dato che una quota maggiore del credito totale interno è stata assorbita dai privati. Tuttavia ancora

Il dollaro record oltre le 1.800 lire

Il dollaro ha registrato ieri un nuovo record: 1.800 lire. Le banche centrali non hanno nemmeno cercato di contenerne la spinta alla rivalutazione.

ROMA — «La crisi di governo la stiamo risolvendo ancora»: è Guido Bodrato, vicesegretario dc, che sul caso della giunta sarda ha strenuamente appoggiato l'offensiva di De Mita, a lanciare il nuovo minaccioso avvertimento a Craxi e agli altri alleati. Minaccioso più di quelli che l'hanno preceduto nei giorni scorsi, per almeno due ragioni: anzitutto, indica che quella democristiana non è stata una sparata puramente propagandistica, ma una fredda mossa ricattatoria dalla quale il vertice scudo crociato non intende recedere; in secondo luogo, conferma le voci già in circolazione sul tenore del duro discorso che De Mita pronuncerà domani al convegno di San Pellegrino («dedicato a Moro»). Del resto, è stato lo stesso segretario democristiano, appena arrivato nella cittadina lombarda, a rispondere alle domande dei cronisti con una frase lapidaria e sprezzante: «Basta con le parole, ora (Segue in ultima) Antonio Caprarica

(Segue in ultima)

Stefano Cingolani

A PAG. 3

ALTRE NOTIZIE DALLA SARDEGNA A PAG. 6

Le vere cause della crisi

arretratezza del sistema, nel ritardo nelle necessarie innovazioni, oltre che negli indirizzi del governo.

Cosa accadrà adesso? Il vincolo esterno che condiziona la nostra economia non può essere allentato rima-

nendo nell'ambito di una manovra monetaria che in definitiva penalizza le forze produttive, favorisce le rendite e i parassitismi, e non incide sui nodi strutturali dell'inflazione. L'aumento del tasso di sconto si colloca in un quadro di tassi reali già assai elevati pagati dalle imprese (4-5 punti e ogni punto costa alle imprese 1.800 miliardi). Si aggraverà il peso del debito pubblico con conseguente penalizzazione degli investimenti. In queste condizioni si profila nuovamente una prospettiva di stagnazione, con conseguenze che possono diventare laceranti del tessuto sociale del paese a cominciare da quelle, già allarmanti, sul livello dell'occupazione.

Tutte le forze del lavoro e della produzione devono convincersi che non è pensabile di poter rilanciare lo sviluppo e l'occupazione, mettendo sotto controllo gli aggregati monetari, senza una politica industriale e dell'innovazione degna di questo nome, che impieghi selettivamente le risorse finanziarie, senza incidere nei deficit del bilancio dello Stato, non fissando tetti relettivi e astratti, ma ponendo mano finalmente alla struttura della spesa e delle entrate, secondo criteri di giustizia e di efficienza produttiva.

Alfredo Reichlin

Decreti, fermo richiamo della Jotti

La presidente della Camera ha invitato a fare chiarezza sulla regolarità costituzionale della riproposizione di provvedimenti del governo che sono stati già bocciati dal Parlamento - Immediata ecco

ROMA — Il richiamo non poteva essere più autorevole, venendo dallo stesso presidente della Camera: Teri mattina, in aula, al momento dell'ennesima riproposizione da parte del governo di decreti-legge già bocciati dall'uno o dall'altro ramo del Parlamento, Nilde Iotti ha mosso un appunto fermo e severo a una pratica anomala, che non solo dilata il ricorso alla decretazione d'urgenza ma moltiplica anche i casi di reiterazione di provvedimenti già respinti dalle assemblee legislative. È il caso dei tre decreti ripresentati dal governo, riguardanti i contratti di solidarietà, le autostrade e la Tesoreria unica: con lievisimo modificato il testo, ma con i requisiti costituzionali di «necessità e di urgenza». «Questa prassi — ha dichiarato la Jotti dinanzi all'Assemblea — della reiterazione di decreti-legge non convertiti in legge, con tali

casì e altri analoghi, tutti recentissimi, tende a modificarsi qualitativamente, sollevando nuove, delicate questioni di correttezza costituzionale in ordine ai rapporti governo-Parlamento». È per tale ragione che il presidente della Camera ha affermato di sentire il dovere di richiamare l'attenzione dell'Assemblea.

È infatti la prima volta — ha spiegato ancora Nilde Iotti — che le Camere si trovano di fronte a casi non iso-

lanti di reiterazione di decreti-legge, sostanzialmente nella loro globalità — sia pure allora attraverso la frammentazione in distinti provvedimenti — di cui le Camere hanno precedentemente rifiutato la conversione in legge con un voto esplicito, o in sede di riscontro preliminare dell'esistenza dei presupposti richiesti dall'art. 77 della Costituzione o anche in sede di votazioni sul merito.

«Invito pertanto la Commissione affari costituzionali — ha proseguito la Jotti — nell'esprimere il parere

Ai lettori

A causa di un'assemblea sindacale nello stabilimento TEMI di Roma questa edizione dell'«Unità» è stata chiusa in redazione alle ore 19.30.

Antonio Di Mauro
(Segue in ultima)



A Cutolo sì, a Naria no: i giudici in Sardegna confermano la regola

ROMA — È proprio vero. In Italia continua ad essere giustizia e giustizia. Mentre per i Naria e per decine di altri «imputati ignoti» l'applicazione delle leggi è e sarà più severa, per i Cutolo, per i grandi boss criminali, protetti anche da un nutrito gruppo di «padri politici», le decisioni favorevoli appaiono. L'ultima notizia in tal senso viene da Tempio Pausania, in Sardegna, dove la Procura della Repubblica ha concesso parere favorevole alla scarcerazione, per decorrenza dei termini, di «don

Raffaele Cutolo accusato, nel caso preso in esame, nientemeno che di un attentato a un treno (fortunatamente fallito). L'iniziale reato di strage è, secondo la Procura di Tempio, ora caduto. La decisione potrebbe, oltretutto, giovare subito se non al boss (in galera anche per altri reati) alla sua nipotina prediletta Carolina accusata di aver partecipato soltanto al fallito attentato. Naturalmente si osserverà che si tratta di applicazioni ineccepibili delle leggi. Sarà...

SU NARIA UN SERVIZIO A PAG. 2

Per molti ed importanti aspetti la relazione del presidente del Consiglio sulla politica della sicurezza non può essere assolutamente condizionale. Innanzitutto si tenta di effettuare ancora una volta un inammissibile collegamento tra movimenti di massa e terrorismo. Potrebbe anche essere che si siano tentate infiltrazioni nei confronti di alcuni grandi movimenti come quello per la pace o quello ecologico, ma è grave che questa eventualità porti a gettare sospetti generalizzati nei confronti di tutti questi movimenti. Nel passato si erano infiltrati perfino nelle cancellerie di tribunali, ma non per questo si sono chiusi i tribunali. Va invece ribadito il grande ruolo che proprio nella lotta con-

Sicurezza: ben altri i problemi

ed a livelli palesi o semipalesi. Non abbiamo motivi per respingere queste indicazioni ed anzi riteniamo che esse siano verosimili. Ma proprio per questo chiediamo che tali reti organizzative che si starebbero attestando in importanti aree del paese vengano bloccate al più presto, i responsabili siano subito denunciati all'autorità giudiziaria. Se le informazioni ci sono, insomma, e se ci sono dei reati, come la relazione fa ritenere, si agisca subito senza aspettare che venga commesso qualche grave attentato per poi rammaricar-

che il problema c'è e deve essere attentamente studiato; ma non si può tornare a forme di impunità. La soluzione di tale problema infatti non è disgiunta dalla considerazione delle numerose gravi illegalità contro la democrazia e la sicurezza dei cittadini commesse dai servizi segreti negli anni della Repubblica: dal tentativo di colpo di Stato di Di Lorenzo alla «rosa dei venti», ai depistaggi nei processi per le stragi fasciste, alla P2 e ai casi, ancora molto oscuro, Cutolo-Ciriello. La legge del 1977, che ha riformato i servizi di sicurezza, nell'escludere forme di impunità, ha proprio tenuto conto di queste gravi esperienze. Né si può sostenere infine come fa la relazione del presidente del Consiglio che le critiche e le de-

nunce degli scandali e delle compressive inefficienze degli apparati pubblici possono costituire un terreno di indole problematico. Il consenso e la fiducia dei cittadini. Consenso e fiducia sono incrinati invece proprio dagli scandali e dalle inefficienze ed è la loro denuncia, unita a concrete iniziative di riforma, come è nel costume del movimento democratico che rafforza la fiducia dei cittadini nel processo di riforma dello Stato.

Un giudizio più approfondito sulla relazione potrà essere fornito solo quando essa sarà resa integralmente pubblica; sin d'ora però si può dire che non è certo questo il modo di informare Parlamento e Paese sui gravi problemi della politica della sicurezza.

Nell'interno

Napoli, 60 miliardi sequestrati ai boss

Due boss napoletani, i fratelli Gennaro e Antonio Giglio, sono stati fatti ritrovare uccisi, con i polsi legati, ieri in un prato a Napoli. Intanto la magistratura dispone il sequestro di beni per sessanta miliardi ai Zaza e al Nuvoletta.

A PAG. 5

Sudafrica: rivolta repressione e strage

Il ricordo non può che andare alla tragica repressione di Soweto: la popolazione nera delle città-ghetto sudafricane è in rivolta contro i continui soprusi a cui viene sottoposta dal regime razzista di Pretoria. La repressione è durissima e i morti sono decine.

A PAG. 7

Lettere a l'Unità con soldi e idee

Pubblichiamo una serie di lettere scritte fra tante inviate da sezioni, federazioni del partito e singoli compagni. Nelle lettere, che accompagnano il più delle volte assenti e vaglia, sono contenuti riflessioni, suggerimenti e anche critiche.

A PAG. 8

Una doccia fredda sulle prospettive di riavvicinamento fra le due Germanie

Honecker non andrà nella RFT

Chi a Bonn non ha voluto questo viaggio

Primo commento del cancelliere Kohl - Duro attacco della SPD al governo federale



BONN — Il ministro Jenninger mentre annuncia l'annullamento della visita di Honecker

Dal nostro inviato

BONN — Il leader dell'opposizione socialdemocratica Hans-Jochen Vogel ha detto che è il momento di chiedersi se il cancelliere Kohl ha la forza di portare avanti la politica di distensione fra le due Germanie come a suo tempo hanno fatto i governi socialdemocratici, oppure non è troppo condizionato negativamente dal suo stesso partito. Tra i commenti a caldo all'improvviso annuncio del rinvio della visita di Honecker nella RFT, questo ci è sembrato il più pertinente. Si fa notare che Honecker, fino a pochi giorni orsono, aveva dato l'impressione di poter resistere, forte di un'apparente compattezza del gruppo dirigente della SED e dell'appoggio di altri leader dell'Est, alle pressioni di Mosca, ma che si erano moltiplicati invece i segni di nervosismo per il modo in cui nella RFT ci si preparava alla visita. Ed anche per le esitazioni del cancelliere e del governo.

Che Kohl, infatti, il «grande incontro» lo volesse è fuor di dubbio. Egli ha detto di attendersi «nuovi sviluppi» dalle prese di contatto della RFT con i paesi dell'area comunista dopo le elezioni negli Stati Uniti nel prossimo novembre. Kohl ha aggiunto che «la rinuncia di Honecker non riflette il reale stato dei rapporti tra le due Germanie». Ma è altrettanto certo che i tentativi di Kohl di mediare con le forti componenti che all'interno della CDU erano contrarie alla visita (e forse anche con contrarietà americane mai uscite alla luce ma delle quali si è parlato molto nelle settimane scorse a Bonn) lo hanno portato a dare, dopo quella del missili, un'altra dimostrazione di incapacità a gestire in modo autonomo e fruttuoso una propria politica verso l'Est.

Il momento più acuto della polemica della destra contro la svolta nei rapporti intertedeschi è stata certamente l'intervista in cui, giorni fa, il capo della frazione parlamentare CDU-CSU, Alfred Dregger, dichiarò che la Repubblica Federale poteva «sopravvivere» a una mancata visita del presidente del Consiglio di Stato della RDT, visita di cui si stava «esagerando» il significato. Secondo l'opinione di Vogel, ma anche di qualche esponente della CDU e del ministro degli Esteri, proprio l'episodio Dregger e il comportamento di Kohl sarebbero uno dei motivi principali del ripensamento del dirigente di Berlino. Nel pomeriggio il sottosegretario di Bonn alla Cancelleria, Jenninger, ha detto che il motivo addotto dalla RDT per rinviare la visita non può essere accettato dalla RFT, che considera irrinunciabile il pubblico dibattito su un avvenimento di tale importanza.

Ma chi sono questi oppositori di cui Dregger si è fatto in qualche modo portavoce? Un certo numero si trova certamente nei circoli CDU più legati agli ambienti dei profughi

dei territori ceduti dopo la seconda guerra mondiale ai paesi dell'Est.

L'opposizione va comunque ben al di là delle associazioni dei profughi. Contro la «piccola distensione» intertedesca si è schierata una componente della destra CDU assai più «moderna», quella che rifiuta il criterio della continuità della politica internazionale della Repubblica federale affermata, sia pur con qualche esitazione, da Kohl e più chiaramente dal ministro degli Esteri Genscher, e propone invece una concezione «reaganiana» dei rapporti di forza con l'Est. Una corrente della quale si dice non sia molto lontano il ministro della Difesa Manfred Wörner. Vero o no che sia i «libri bianchi» sulla situazione della difesa e gli equilibri militari prodotti dal suo ministero sono apparsi a molti come veri e propri boicottaggi degli sforzi che il ministro degli Esteri compiva per tenere in vita spazi negoziali con l'Est. Questa componente ha dalla sua una parte della stampa («Die Welt», giornale democristiano quasi ufficiale, continua a scrivere «DDR» tra virgolette, come negli anni cinquanta), soprattutto della catena Sprenger.

I primi e i secondi insieme, comunque, rappresentano nella CDU una minoranza. Né, almeno in questo campo, pericoli possono venire dalla CSU dopo che il suo leader Strauss, dopo la clamorosa virata di posizioni con cui l'anno scorso si fece promotore del primo credito da un miliardo di marchi alla RDT, ha liquidato gli oppositori interni costringendone un paio alle dimissioni da deputati.

Le debolezze e le contraddizioni che hanno portato al fallimento di questa tappa fondamentale della «piccola distensione» vanno perciò attribuite principalmente al cancelliere e agli ambienti ufficiali e «ortodossi» dei partiti democristiani e del governo soprattutto a causa della ripetuta ed irritante insistenza con cui Kohl ed alcuni suoi ministri sono tornati negli ultimi tempi a parlare di riunificazione e ad insistere sui pregi del riarmo tedesco con l'eliminazione dei vincoli in sede UEO.

Errori e contraddizioni che hanno dato sostanza alla critica principale che alla politica intertedesca del centro destra è venuta dalla SPD. Gli esponenti socialdemocratici, invitando a non giocare tutte le carte solo sul viaggio di Honecker, hanno ammonito che la distensione in Europa ha una dimensione più vasta dei rapporti tra le due Germanie e, per converso, che non si può pretendere che questi si normalizzino se non in una situazione di ripresa del dialogo complessivo. Cosa che il centro destra di Bonn, autolesionista con Kohl il «più fedele dei fedeli» di Washington, non è in grado di fare.

Paolo Soldini

Ha pesato molto il «no» sovietico Mosca chiama la RFT «fucina di provocazioni»

Anche ieri concentrico attacco della «Pravda» e di «Sovietskaja Rossija» - Ma le accuse erano già cominciate dopo il credito della Deutsche Bank occidentale alla RDT - La preoccupazione che iniziative «non controllate» alimentino all'Est le spinte centrifughe

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Per ispirazione di Washington e con l'accordo e l'attiva partecipazione dei circoli dirigenti di Bonn, la Repubblica Federale tedesca è diventata il feudo della provocazione militaristica nel nostro continente. Il giudizio è di «Sovietskaja Rossija» e fa il paio con quello della «Pravda»: «Fucina di provocazioni». Entrambi i termini dedicati a commentare le prossime manovre militari della NATO sul territorio della RFT, ma inevitabilmente inscrivibili nella violenta polemica in corso ormai da quasi due mesi sulla stampa di Mosca contro il governo di Bonn.

Il raffreddamento delle relazioni con la Repubblica Federale ha una data di inizio ben precisa e coincidente con l'avvio dell'installazione dei missili USA, ma la virulenza e l'insistenza delle accuse sovietiche si è fatta marcatamente più forte alla fine di luglio, quando la Deutsche Bank ha approvato la seconda «tranche» di un con-

successivo. Particolarmente pesanti le polemiche sovietiche (presto seguite da analoghe prese di posizione del mass-media cecoslovacchi, bulgari e polacchi), il tema della cosiddetta «piccola distensione». In altri termini, non è ammissibile pensare — questa la tesi più volte emersa nei commenti di Mosca — che i guasti prodotti dalla politica americana, di cui Bonn è stato uno dei principali sostenitori, possano essere anche in parte ricomposti da contatti bilaterali dei paesi minori.

Ed è appunto su questo aspetto della disputa che sono apparsi più esplicitamente tanto il significato dell'atteggiamento sovietico che la stessa posta in gioco. Il «Neues Deutschland» aveva infatti, il 30 luglio (due giorni dopo aver pubblicato integralmente, senza commento, l'articolo della «Pravda» che criticava le «pretese politiche» avanzate da Bonn assieme alla concessione del prestito) un commento del

generale di estrema gravità del confronto Est-Ovest in questa fase (finché i missili USA non vengono ritirati) e, in particolare, di pesante accusa contro Bonn per aver giocato il ruolo di «fucina di provocazioni» in tutta la vicenda missili. Il Cremlino d'altro canto ha più d'una volta dichiarato, negli scorsi mesi, che una ripresa del processo distensivo o, meglio, l'avvio di un risanamento della situazione internazionale, avrebbero potuto aver luogo ugualmente, partendo però da terreni diversi da quello dei missili, scontando ovviamente le difficoltà connesse con la rottura della trattativa di Ginevra. Non dovrebbe dunque nascere soltanto dallo sviluppo di piccoli passi distensivi al centro dell'Europa la preoccupazione di Mosca, quanto piuttosto dal costante timore che essi avvengano in forma «non controllata» non globalmente contrattata (soprattutto da USA e URSS), e con l'emergere di spinte centrifughe all'inter-

Dal nostro corrispondente

BERLINO — Il rinvio della visita del presidente Honecker nella Repubblica federale tedesca è stato dato dall'agenzia ADN con una scarsa notizia proveniente da Bonn: nella capitale federale, il rappresentante permanente della RDT, Ewald Moldt, al termine di un colloquio con il segretario di Stato presso la Cancelleria per le questioni intertedesche, Philipp Jenninger, ha detto che la data ritenuta finora probabile della visita, cioè il 26 settembre, «non è più da considerarsi realistica», rimanendo ancora sul tappeto aperti molti problemi connessi da risolvere. In una successiva intervista alla radio, Moldt ha ribadito che le condizioni create nella RFT per la visita non erano tra le migliori, anzi apparivano deteriorate. È stato così puntualmente confermato lo scetticismo diffuso negli ultimi giorni sulla possibilità che la visita avvenisse, ossia da quando da parte della RDT si era risposto con durezza ad una affermazione del presidente del gruppo parlamentare della CDU-CSU al Bundestag Dregger, per il quale «il destino dei tedeschi non dipende dall'onore di una visita del signor Honecker». La sortita del parlamentare democristiano qui era stata subito definita «semplicemente offensiva e provocatoria» e si era replicato che il presidente Honecker «non era proprio incalzato dalla fretta di recarsi nella Repubblica federale». Questa replica, con un successivo commento, dello stesso tono, dell'organo della SED, il «Neues Deutschland», è stata la sola eco qui suscitata da tutta la polemica

A Berlino uno scarno annuncio dell'agenzia Adn

sulla visita di Honecker sviluppatasi in crescendo nella RFT.

Ma un segno più chiaramente premonitore che il suo viaggio nella Repubblica federale difficilmente sarebbe avvenuto l'ha dato lo stesso presidente Honecker domenica scorsa a Lipsia, inaugurando l'edizione autunnale della fiera. Inaspettato, e sorprendendo tutti, Honecker, per la prima volta da tanti anni, non ha varcato la soglia dello stand della BASF, il gruppo chimico tedesco federale, dove per consuetudine soleva intrattenersi con i rappresentanti federali. Stavolta è rimasto davanti all'ingresso appena un paio di minuti, un saluto convenzionale e via. A chi chiedeva

della visita non ha risposto neppure.

Così, lo scetticismo si trasformava quasi in certezza. Infine, nella tardissima serata di lunedì, il terzo programma della televisione federale ha trasmesso un dibattito dal titolo: «Viene Honecker?». Tra i partecipanti vi era l'ex rappresentante permanente di Bonn a Berlino, Gunter Gaus, che ha ripetutamente espresso la sua perplessità sulla possibilità che il viaggio di Honecker potesse svolgersi nei giorni programmati. Quasi anticipando, sorprendentemente, la stessa formulazione usata da Moldt, Gunter Gaus si è espresso molto criticamente sul modo in cui della visita nei giorni scorsi si è discusso nella RFT, giudicandolo — esattamente come Moldt — «del tutto inusuale e inammissibile nel rapporto tra Stati». A chi gli ricordava con quanta intransigenza la RDT rinnova alcune sue richieste (tra cui il riconoscimento della propria cittadinanza statale, l'assunzione delle rappresentanze permanenti a livello di ambasciate, la regolamentazione confinaria sull'Elba e lo smantellamento dell'ufficio di raccolta dati Salzgitter) Gaus osservava che da parte federale si risponde con altrettanta intransigenza. Noi facciamo delle richieste alla RDT, ha detto ancora Gaus, ma cosa vogliamo dare in cambio? Il moderatore ha chiuso il dibattito ricordando mestamente una battuta di François Mauriac: «Amo tanto la Germania da essere ben lieto che ce ne siano due».

Lorenzo Maugeri

I cristiani di base: «Un Papa restauratore»

Dura reazione delle comunità al documento sulla teologia della liberazione - L'assenso dei padri gesuiti

NAPOLI — Le comunità cristiane di base hanno reagito prontamente e duramente al documento vaticano sulla «teologia della liberazione» con il quale la Chiesa impartisce il suo diktat anti-socialista a fedeli e strutture religiose. Da Napoli, dove ha sede la segreteria tecnica delle comunità italiane, è stato diffuso ieri un comunicato

In cui il documento viene accusato di «mistificazione» e «strumentalizzazione» nei riguardi della teologia della liberazione e di tradimento del senso e significato del Concilio Vaticano secondo. «A questo punto — sostengono le comunità — l'incontro chiarificatore previsto per venerdì prossimo tra il francescano brasiliano Leonardo

Boff ed il cardinal Ratzinger, è del tutto inutile perché il documento preclude qualsiasi possibilità di dialogo e di confronto.

Queste le prime, immediate reazioni alla pubblicazione con cui la sacra congregazione per la dottrina della fede (ex Sant'Uffizio) definisce, nella sostanza se non con l'uso esplicito del termine, eresia la lotta di una parte consistente della Chiesa accanto ai movimenti popolari dell'America latina. Il documento — sostengono le comunità — va certamente analizzato meglio. Ma è già chiara, comunque, la sua ispirazione di sviluppo e libertà dei popoli più poveri.

Di tutt'altro segno invece, la valutazione espressa dal generale dei gesuiti, Peter Mans Konvelbach, in una dichiarazione pubblicata ieri dall'«Osservatore Romano». Il capo del ventiseimila gesuiti — a loro volta «normalizzati» da Wojtyła — sostiene infatti che il documento vaticano fa finalmente chiarezza sulla «confusione dottrinale e le deviazioni ideologiche nella lotta cristiana per la giustizia». Ed in definitiva i gesuiti sostengono che delle «pressioni» vaticane devono essere grati soprattutto coloro che nella Chiesa sono stati attratti dalla «opzione preferenziale per i poveri». Dalla reazione della comunità, che «l'opzione preferenziale per i poveri» hanno soprattutto praticata, non si direbbe.

Dopo il «no» dei giudici di Trani

Naria, prostrato, ora rifiuta il cibo «È meglio morire»

Il presunto br è stato visitato dalla moglie e dalla madre poi ricevute da Novelli - Martinazzoli: «Una condizione patologica»

Nostro servizio

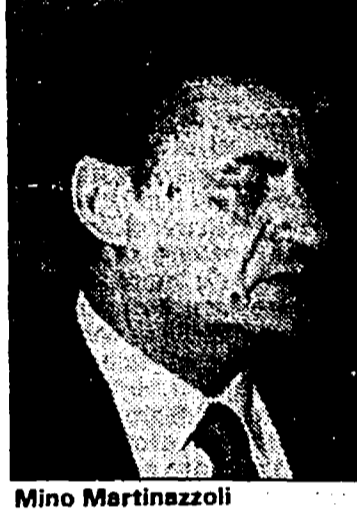
TORINO — «Questi magistrati che si aumentano gli stipendi da sé ora fanno anche i medici». È stato l'amaro, duro commento di Rossella Simone, moglie di Giuliano Naria, appena giunta dalla Liguria ieri alle 12,35 davanti all'Ospedale Molinette. Poco dopo Rossella Simone e la madre di Naria sono entrate nel maggiore ospedale regionale del Piemonte nella cui sezione carceraria è rinchiuso il presunto br che da otto anni attende un giudizio definitivo della magistratura. A lui, in un susseguirsi di pareri che si contraddicono l'un l'altro, i giudici di Trani due giorni fa hanno negato gli arresti domiciliari che, pure, i medici, viste le condizioni di salute estremamente precarie, avevano suggerito. L'uomo accusato di aver guidato la rivolta nel supercarcere pugliese, sarebbe ancora «pericoloso» e, una volta agli arresti in casa, potrebbe fugire. Un'ipotesi che non solo i medici ma tutti coloro che hanno avvicinato l'ex operaio di Ansaldo di Genova giudicano fuori della realtà.

In questi giorni i visitatori a Naria non sono mancati e questo è stato per lui un sollievo. Abbracciando un cronista, mai visto prima, lo ha detto egli stesso: «Per me la vita è vedere la gente, mi mancano i rapporti umani di cui ho bisogno come dell'aria...». Ma parlare di migliorate condizioni, come hanno fatto i giudici di Trani, onestamente non si può. Tanto è vero che uno psichiatra come il prof. Michele Torre ha indicato nell'attuale stato di detenzione il massimo pericolo per la vita di Naria.

Il rifiuto dei giudici di Trani è stato interpretato dal recluso come una sentenza di morte «che deve essere eseguita». Perciò da ieri mattina Naria ha deciso di rifiutare il cibo e le medicine che gli venivano somministrate. Inutili sono stati i tentativi di farlo recedere compiuti dall'on. Enzo Tortora tornato a trovarlo anche ieri, inutili le insistenze dell'on. Franco Ca-



Giuliano Naria



Mino Martinazzoli

mentare di DP resterà al capezzale di Naria finché il ministro della Giustizia Mino Martinazzoli non lo riceverà; oggi sarà sostituito da Russo. Tortora ha informato che porterà il «caso Naria» all'assemblea del Parlamento europeo. Rossella Simone, dal canto suo, pensa di recarsi a Roma, forse oggi, per rivolgersi direttamente al presidente Pertini al quale chiederà un intervento a favore del marito che, non va neppure dimenticato, ha sempre negato di avere parte delle Brigate rosse.

A metà pomeriggio ai cronisti che stazionavano davanti alla Molinette è stato portato il flash dell'ANSA con le dichiarazioni rese a Roma dal ministro Martinazzoli. Al di là della forma, che difficilmente avrebbe potuto essere diversa, più d'uno ha creduto di leggere nelle parole del ministro della Giustizia almeno una riserva sulla decisione dei giudici di Trani. «A Giuliano Naria abbiamo cercato di garantire condizioni ottimali nel circuito carcerario. Del resto avevamo assecondato una richiesta sua e dei difensori di morte alla Paria, alla Molinette, dove ha una completa assistenza ospedaliera. Altro, è chiaro — dice Martinazzoli — il ministro non può fare».

Tuttavia il caso di un detenuto che attende da otto anni il giudizio costituzionale — ha osservato il ministro — «una condizione francamente patologica». Sulla decisione dei giudici di Trani che hanno negato gli arresti domiciliari l'on. Martinazzoli ha ribadito che non tocca a lui esprimere valutazioni sulle scelte della magistratura. Intanto oggi si recherà a Torino in visita a Naria anche il direttore generale degli istituti di pena, Nicolò Anisio. Ieri sera, dopo la visita in carcere, la moglie e la madre di Naria sono state ricevute dal sindaco di Torino Novelli che poi si è a sua volta recato alle Molinette dove si è intrattenuto in un lungo colloquio con Naria.

Andrea Liberatori

Servizi segreti: consenso del PRI

Pacifisti e «provocatori», la relazione Craxi suscita una valanga di proteste

La FGCI: «C'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta» - «Se ci sono infiltrati, fuori le prove»

ROMA — I servizi segreti devono essere dotati di uno «scudo protettivo» contro non meglio precisate «interferenze»? C'isono (ma chi?) elementi provocatori tra le file dei pacifisti? Sulla relazione semestrale di Craxi sui servizi segreti e sicurezza è ormai dibattito e polemica aperti. Redatta con notazioni preoccupate e allarmanti, ma con scarsi riferimenti a fatti precisi e con altrettanto vaghe indicazioni per assicurare ai servizi libertà ed efficienza d'azione, la relazione Craxi viene cautamente approvata dai repubblicani e dai liberali ma fortemente contestata dalle varie organizzazioni che hanno dato vita negli ultimi due anni a un imponente movimento per la pace e il disarmo.

Servizi segreti: ci sono state pressioni sul governo dopo i «controlli» cui sarebbero sottoposti le attività di questi organismi da parte della magistratura? Ci sono richieste che indicano soltanto efficienza o «mano più libera» nelle attività dei servizi? È impossibile capirlo esattamente dalla relazione. Quanto al PRI si sottolinea — afferma una nota — «il grande rilievo anche istituzionale che ha la questione, da essi da tempo sollevata, della copertura politica e giuridica dei servizi di informazione e di sicurezza, nell'ambito delle rigorose disposizioni vigenti, ma in condizioni tali da assicurare lo svolgimento di compiti funzionali altrimenti destinati ad essere drasticamente o paralizzati. I repubblicani — continua la nota — ricordano che il problema si pone già nella fase conclusiva

della lotta alle bande armate, ed ebbe un principio di attuazione in una proposta normativa la cui autorità e urgenza si impongono oggi più che mai e non consentono, per la delicatezza e la gravità delle questioni connesse, ulteriori ritardi. Speciali garanzie politiche e giuridiche esistono per i servizi di sicurezza di tutti i paesi di democrazia libera del mondo. Condizione e giustificazione della loro stessa sopravvivenza».

Consenso anche dal PLI che afferma: «Occorre potenziare i servizi di sicurezza, garantendo peraltro che non si verifichino deviazioni e infiltrazioni già avvenute in passato». I liberali rilevano anche che ancora una volta si parla espressamente di interferenze dei paesi dell'est ma che, dopo svariati anni, oltre a una non precisata pista bulgara, non si sia approdato ad altri risultati. Per quanto concerne infiltrazioni nei ranghi dei pacifisti, il PLI auspica che tali fenomeni vengano al più presto individuati e puniti dalle Acli Passuolo, responsabile del settore pace, ha detto: «Se inquinamenti terroristici sono stati constatati, il modo migliore per eliminarli è rendere noti nomi, situazioni e occasioni. Se invece — ha proseguito — non si tratta di terroristi ma di gruppi di persone che cercano di introdurre nel movimento pacifista posizioni strumentali

e unilaterali, il problema non è di sicurezza nazionale ma politico». La relazione di Craxi era stata criticata l'altro ieri duramente dalla lega ambiente la quale, dichiarandosi a disposizione per chiarimenti in materia, ha però osservato che «in mancanza di tali chiarimenti, le affermazioni non potevano che essere considerate come frutto di disinformazione, leggerezza o, peggio, mistificazione scientista». Un concetto ripreso dal segretario nazionale della FGCI, Marco Fumagalli: «Già in altre occasioni si è tentato di ridurre il movimento pacifista a sciocco servo di interessi di altre nazioni senza che ciò sia mai stato provato. Oggi si dice una cosa molto più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pacifista diventa facile veicolo di una strategia eversiva. C'è in questa affermazione un giudizio politico grave, c'è il tentativo di bollare come eversore ogni movimento di protesta, di sviluppare una nuova lotta più grave quando si afferma, come fa Craxi, che il movimento pac

Nuovo record a 1.804 lire Valute europee di nuovo travolte dal dollaro

Le banche centrali non reagiscono e si accodano agli USA - Rincarerà il petrolio

ROMA — L'avanzata del dollaro sta prendendo le dimensioni di una disfatta politica e industriale di quei paesi che si sono collocati sulla scia degli Stati Uniti, all'inizio della crisi, e che ora non riescono a disincagliarsi. Ieri il marco riceveva al nuovo record di 2,92 (1.804 lire) per dollaro. La sterlina inglese scendeva sotto 1,30 dollari. Le monete «deboli» dell'Europa occidentale, la lira ed il franco, si rafforzavano nei confronti del marco, della sterlina, del franco svizzero.

La logica che guida la speculazione è apparentemente assurda: a Washington dicono che il dollaro deve scendere; poiché non scende, allora deve salire. In realtà si tratta di un meccanismo tipico della speculazione che opera nei momenti in cui nessuno vuole vendere una determinata valuta. Bastano anche modesti ma non rinviabili richieste di dollari a farne salire il prezzo. In questo meccanismo impazzito si può trovare un altro atteggiamento politico, quello delle banche centrali che pur possedendo molti dollari nelle riserve, non li vendono. Ieri la Bundesbank, banca centrale tedesca che incassa dollari per l'attività della bilancia dei pagamenti, ha immesso nel mercato soltanto 20 milioni di dollari.

L'industria tedesca cerca nel caro-dollaro il modo di evadere le sue difficoltà, esportando di più con ricavi minori. È il circuito vizioso che tanti danni ha fatto all'economia italiana, passata da una svalutazione all'altra, nel passato decennio. Ciò che viene sconfitto dall'avanzata del dollaro, così agevolata, è dunque la politica economica dei governi dell'Europa occidentale che cercano di tagliarsi una fetta del disavanzo

| | |
|------------------|------|
| DOLLARO USA | 2,92 |
| MARCO TEDESCO | 1,30 |
| FRANCO FRANCESE | 1,30 |
| FIORINO OLANDESE | 1,30 |
| FRANCO BELGA | 1,30 |
| LIRA STERLINA | 1,30 |
| LIRA IRLANDESE | 1,30 |
| CORONA DANESE | 1,30 |

nella bilancia commerciale degli Stati Uniti. A loro volta gli americani cercheranno di colmare il disavanzo rastrellando quanto più capitale possibile in Europa.

I tassi d'interesse salgono, secondo gli esperti, benché i dati disponibili indicano l'esistenza di una psicosi che di una realtà. Quando saliranno davvero, dopo aver tanto gridato «al lupo», cosa succederà? L'esportazione di capitali negli Stati Uniti viene sorretta, oggi, da fattori squisitamente politici come il riarmo senza limiti di spesa e la quasi-ceranza della rielezione di Reagan alla Casa Bianca. Reagan, per gli operatori, è una garanzia di riduzione di imposte sui redditi di capitali (oltre che della continuità della politica di forza). In queste condizioni tutti prestano volentieri all'allegra debitrice americana. La forza reale del dollaro è l'adesione alle politiche di Reagan che non si ferma di fronte al disavanzo.

Il prezzo del petrolio può aumentare in Italia fin dalla prossima settimana. I prezzi osservati sono già inferiori a quelli medi europei benché non al punto di far scattare l'aumento. La dose di inflazione portata dal caro dollaro si ritrova nei prezzi di tutte le materie prime e, quindi, nei costi dell'industria. Alle parole sulla lotta all'inflazione hanno risposto i fatti. Già quando sono stati posti limiti al credito estero che affliva verso le banche si è già capito che c'era una svolta. I deficit commerciali già parlavano chiaro a luglio e agosto. I soliti sordi non hanno voluto intendere.

r. s.

Le banche già rincarano i tassi alla clientela

Pochi aumenti del credito causa della speculazione

Incremento del 20% - Grande rilievo al modesto prestito estero di 500 milioni di dollari al Tesoro

| | Tasso di sconto % | Inflazione % |
|-------------|-------------------|--------------|
| ITALIA | 16,50 | 10,5 |
| USA | 9 | 4,1 |
| GERMANIA | 4 | 1,7 |
| GIAPPONE | 5 | 1,9 |
| FRANCIA | 11,25 | 7,5 |
| INGHILTERRA | 10,50 | 4,5 |
| SVIZZERA | 4 | 2,8 |
| OLANDA | 5 | 3,1 |
| AUSTRIA | 4,25 | 3 |

Il tasso d'interesse «reale» viene stabilito detraendo l'inflazione dai tassi praticati. In questo caso, detraendo 10,5% (tasso di inflazione medio negli ultimi dodici mesi) da 16,50 (tasso di sconto stabilito lunedì) si ha un tasso di sconto «reale» del 6%. Anche a prendere per buoni i dati sull'inflazione nei paesi presi a confronto, il tasso reale italiano è molto superiore a quello della Germania (2,3%), Stati Uniti (3,9%), Giappone (3,1%), Francia (3,7%) e di ogni altro paese.

ROMA — È una grossa bugia la motivazione principale data dall'aumento del tasso di sconto, vale a dire che il credito alle imprese stava aumentando troppo. Né il Tesoro né la Banca d'Italia hanno fornito informazioni aggiornate e precise. Quelle che possediamo parlano di incremento del 20% nella prima metà dell'anno e, in qualche caso (Banca del Lavoro, S. Paolo di Torino), del 22%.

Poiché il tasso d'interesse minimo era attorno al 18% e quello massimo attorno al 23%, il volume di credito erogato altro non rappresenta che la somma del denaro prestato più gli interessi con incremento del finanziamento effettivo prossimo allo zero. In luglio, inoltre, la Banca d'Italia aveva chiuso il rubinetto dei crediti all'estero, imponendo alle banche di bloccare il volume di crediti in valuta estera al livello del 30 giugno. E allora? Una motivazione reale è la difficoltà di collocare i certificati di credito registrati in agosto. Bisognava rafforzare la preferenza per i titoli del debito pubblico. Ieri Goria ha dato grande rilievo al prestito estero di 500 milioni di dollari per Pozzuoli; ma è una parte troppo modesta del fabbisogno. Inoltre non sarà facile ottenere altri prestiti esteri.

Il tasso reale — detratto l'inflazione — è fra i più alti del mondo (vedi tabella). Eppure ieri il direttore del Banco di Napoli Ferdinando Ventriglia non ha perso un minuto per decidere di aumentare dell'1% il tasso primario. E la Banca Commerciale ha applaudito dicendo che i tassi stavano aumen-

tando all'estero, quindi dovevano aumentare anche loro. Senza tener conto della differenza che già esiste.

Un'interpretazione circolata ieri in ambienti bancari è questa: poiché il Tesoro USA viene a raccogliere denaro in Europa, orchestrando una campagna (esentasse, garanzie ecc...) bisogna rispondere offrendo di più. Se Reagan paga un tasso d'interesse reale del 5%, in Italia dobbiamo offrire il 6% e più, altrimenti Reagan ci porta via il capitale. Questo fa molto comodo a chi riscuote il premio. Tutti i percettori di questa rendita diventano reaganiani. Però non è vero che sia il solo mezzo di difendersi dal superdebitore americano.

I motivi per scegliere l'impiego del denaro sono molti: la verità è che le banche sono deboli nell'individuare (e consigliare ai risparmiatori) impieghi sicuri e produttivi.

Ieri la borsa ha registrato ribassi per il secondo giorno consecutivo. Ottimismo, per scelta politica, il presidente della Borsa di Milano ha detto che i valori guida hanno retto bene; cioè sono scesi del 3-4%; riflettendo l'opinione che le prospettive dei grandi gruppi industriali sono peggiorate per l'aumento di tassi d'interesse che già stazionavano ben oltre il limite sopportabile. Per pagare il 20% sul costo del denaro preso a prestito bisogna fare profitti lordi del 40%. Sfruttamento del lavoro a parte, questo il mercato lo consente. L'ottimismo è davvero forzato.

Dopo le ipotesi di chiusura o di pesanti ridimensionamenti

Allarme a Milano per l'Alfa Ora si mobilitano i partiti

Intanto il Consiglio di fabbrica ha deciso una manifestazione il 14 e il blocco delle portinerie il 17 - Il PCI indice un convegno - Le preoccupazioni della DC e del PSI

MILANO — Le preoccupazioni circa la destinazione futura dell'Alfa Romeo hanno raggiunto le organizzazioni politiche milanesi. Non certo il partito comunista, che segue costantemente e giornalmente le vicende della casa di Arese. Risulta ora che anche la Democrazia cristiana sta svolgendo numerose riunioni per approfondire la conoscenza di una vertenza che colpisce la città di Milano, già ferita dai casi della Pirelli. Così il partito socialista sta affrontando insieme la vertenza Alfa e quella Pirelli, con particolare attenzione per le questioni connesse al destino della Bicocca.

Oggi intanto si tengono le assemblee dei lavoratori dell'Alfa con due ore di sciopero, inizia-

tive che saranno ripetute anche domani, mentre uno sciopero di tre ore con manifestazione per le vie di Milano è programmato per il 14 e tre giorni dopo il blocco delle portinerie. È significativo che Massaccesi e Innocenti abbiano accettato di discutere dei piani strategici del consiglio di fabbrica e con i sindacati anche prima della consegna alla Finmeccanica e all'Iri del progetto definitivo, con quell'unica «opzione» sul futuro della casa del Biscione che Massaccesi ha garantito verterà prescelta. Nessun commento da Finmeccanica e Iri che attendono di ricevere il progetto definitivo, benché sia quotomano strano un simile riserbo, dopo tutte le voci che sono circolate negli orizzonti che si preparavano all'Alfa Romeo. Ad Arese

i lavoratori ritornati dalle vacanze (quelli che sono andati in vacanza) hanno trovato una fabbrica completamente trasformata: orari variati, con i posti di lavoro, con effetti devastanti sulla loro vita (si pensi soltanto ai trasporti), poiché tanti operai dell'Alfa provengono da lontano e sono costretti a rivedere del tutto abitudini di vita e di trasporto consolidate e per tanti difficilissimi da ribaltare. Questa situazione è il portato della decisione unilaterale dell'azienda di riorganizzare il lavoro mediante il cosiddetto turno unico: è questo il tema della vertenza immediata dei lavoratori e dei sindacati, che peraltro intendono non perdere di vista la questione dei 4000 cassintegrati e la vertenza più complessiva

dell'Alfa, quella cioè che riguarda l'approdo che Iri, Finmeccanica e direzione dell'Alfa intendono fare all'azienda. Le esentasse di Massaccesi sono apparse parziali (non ha smentito, né poteva farlo, che siano stati preparati progetti di trasferimento a Napoli di tutte le produzioni di minori ma sempre pesanti ridimensionamenti di Arese e anche a Pomigliano, di tentazioni di «privatizzare» la casa pubblica dell'auto), né poteva apparire rassicurante la sua dichiarazione circa la volontà di mantenere un equilibrio tra le produzioni del Nord e del Sud. Nessuno dei tanti «realtà» reali allarmanti di oltre 4000 lavoratori in cassa integrazione a zero ore ad Arese, né la necessità per l'Alfa di ottenere circa 2000 miliardi per



realizzare rinnovamento di impianti, nuovi modelli e il nuovo motore modulare. Arriveranno questi conferimenti? Se non arriveranno quale sarà la situazione dell'Alfa? Basterà ciò a risanarla?

La casa di Arese si attende moltissimo dalla presentazione imminente del suo nuovo modello, l'Alfa 90, che dovrebbe sostituire l'Alfetta. I giornalisti specializzati che la stanno provando, in particolare gli stranieri, ne danno giudizi entusiasti, sia per la tradizionale qualità motoristica che per la novità delle accurate finiture degli interni. Il 21 settembre l'Alfa 90 sarà ufficialmente presentata al presidente della Repubblica Sandro Pertini.

Ma torniamo alle preoccupazioni del mondo politico milanese per le vicende della casa del Biscione. Il segretario della federazione milanese del PCI Roberto Vitali ritiene che il «pericolo essenziale da evitare è che l'Alfa perda la sua autonomia e la finisca con il consociarsi per cadere sotto il controllo della Fiat». Vitali sottolinea che la difesa di Arese e del Portello è un obiettivo di salvaguardia di un grande patrimonio nazionale umano, tecnico e produttivo, e una lotta non di una parte della classe operaia, ma deve coinvolgere tutte le forze politiche e istituzionali.

Diciamo che gli allarmi per l'Alfa hanno toccato anche la Democrazia cristiana. Sintomatico il comunicato stilato

dalla segreteria provinciale milanese della DC. Vi si dice che gli organi provinciali e aziendali, insieme ai parlamentari democristiani milanesi, stanno completando l'analisi dei dati e delle informazioni anche recenti relativi ai programmi dell'Alfa Romeo e ad esame ultimato verrà emesso un documento compiuto sulla vicenda, sia riferito alla difesa dei livelli occupazionali, che alla competitività presenza industriale di questa casa automobilistica milanese. Ieri sera la segreteria provinciale della DC ha esaminato le «questioni dell'Alfa», mentre sono in corso numerose riunioni di quadri, di sezioni d'ambiente, di parlamentari «per capire cosa sta succedendo prima di prendere posizione».

Da parte sua il PCI sta organizzando, dice Vitali, un convegno nazionale sulle prospettive immediate, a medio e a lungo termine, dell'Alfa, un appuntamento particolarmente significativo. Il segretario della federazione di Milano del PCI aggiunge: «Noi riteniamo che i proprietari dell'Alfa (IRI e Finmeccanica) debbano essere spinti a chiarire i dubbi sulle ipotesi inflatte che circolano. L'autonomia di questo grande complesso si garantisce certamente ricercando competitività dei prodotti e miglioramento della gestione economica, ma anche attraverso il necessario sviluppo della ricerca al fine di produrre il nuovo motore e i nuovi modelli: per questo sa-

rebbe opportuno che IRI e Finmeccanica assicurino all'Alfa risorse adeguate».

Appena rientrato dalle vacanze, il segretario regionale lombardo del PSI Ugo Finetti sta esaminando le «novità» di questa fine d'estate turbolenta per Milano. «Credo che gli accenti predisposti per l'Alfa», dice Finetti — «siano di cartapesta, agitati di tentativi che vi sono di drammatizzare quella vertenza. È completamente assurdo il trasferimento a Napoli, che significa il suicidio dell'Alfa». Il segretario lombardo del PSI considera, se si debbono fare ipotesi avveniristiche drammatiche, che la più grande preoccupazione è il trasferimento dell'Alfa a Torino, sotto il controllo della Fiat. Finetti peraltro ritiene essenziale che le forze politiche e sindacali «invece di drammatizzare e prefigurarsi scenari futuribili si occupino di tempo». Dice Finetti: «Occupiamoci davvero della Pirelli, un caso sul quale mi pare si metta il silenziatore, ci siano distrazioni delle forze sociali e politiche, il trasferimento della Bicocca è un fatto reale».

Antonio Mereu

Dibattito al Festival dell'Unità

Questione fiscale, Romita e Rubbi prevedono tempi «per forza lunghi»

Secca replica da parte di Trentin e Del Turco: «Il sindacato non può aspettare a lungo»

ROMA — È probabile che sul costo del lavoro CGIL, CISL e UIL dovranno litigare ancora. Speriamo di no, ma non lo escludo. Se qualcuno pensasse però di trovarsi davanti un sindacato debole e diviso, incapace di battersi di fronte alle ingiustizie e alle iniquità, rifaccia i propri calcoli. Sulla questione fiscale il sindacato è più unito che mai ed è pronto a dare battaglia. Quando Ottaviano Del Turco pronuncia queste parole la mezzanotte è passata da un pezzo, ma il pubblico — attentissimo — applaude convinto. E il dibattito che si svolge all'EUR, nell'ambito della festa dell'Unità, vive proprio su questo: sullo sforzo del sindacato di recuperare, su ogni terreno possibile, un'unità messa a dura prova dalle aspre polemiche del passato e da quelle che si annunciano per la riapertura del confronto con la Confindustria sul costo del lavoro.

Il tema della discussione («fisco, una riforma possibile») consente quest'impegno e la gente mostra di apprezzarlo. Del Turco da una parte, Bruno Trentin dall'altra, marciano spediti — a suon di dati — contro l'attuale regime fiscale. I duri giudizi su questo e sui precedenti governi sono univoci. Le proposte avanzate appartengono al patrimonio di elaborazione di tutto il movimento sindacale. Contropartiti inevitabili finiscono con il diventare il ministro del Bilancio Romita (socialdemocratico) e il responsabile economico della DC, Rubbi, che con Andriani, presidente del CESPE, e il moderatore Giuseppe D'Alena danno vita al dibattito.

Tre sono i settori in cui oggi si concentra il grosso dell'evazione, dice Trentin: l'IVA, dove ogni anno viene evasa la metà del gettito potenziale (36 mila miliardi), il catasto in sfacelo che consente a 9 milioni di abitazioni una «lattanza legale», e i titoli pubblici nelle mani di banche e grandi industrie. I redditi esenti o evasi ammontano annualmente a 150 mila miliardi e di fronte a questa massa di denaro che sfugge lo

Stato aumenta via via il deficit, finanziato poi attraverso il debito pubblico esentasse. Siamo arrivati quest'anno a 54 mila miliardi di soli interessi che lo Stato paga. Ma questo è il punto: a chi il paga? In gran parte a quegli stessi capitali sfuggiti al prelievo fiscale e che vengono in questo modo premiati in un intreccio perverso che, secondo Trentin, ha il segno inconfondibile di «una politica di classe».

Tutto questo, Romita e Rubbi non lo negano, ma fanno cenno solo a riforme dai tempi «necessariamente lunghi». Ma è proprio questo che il sindacato non può accettare. «Non chiediamo che tutto cambi in 24 ore — dice Del Turco — ma neanche vogliamo accontentarci di pannicelli caldi in attesa di chissà quali tempi futuri. E oggi che vanno poste le basi per la riforma e che va marcata una vera inversione di rotta. Con quali misure? Eccole. La riforma dell'IRPEF, il superamento del perverso fenomeno del drenaggio fiscale, il reinserimento nel sistema fiscale dei redditi oggi esenti, a cominciare dai titoli. «Infine — dice ancora Trentin — non ci sarebbe nulla di male a introdurre un'imposta patrimoniale che abbia carattere ordinario e colpisca le grandi fortune».

E su questo si marcano subito significative divergenze d'opinione (o di volontà politica). Per Romita, che precisa di parlare su questo argomento a titolo personale e non a nome del governo, l'imposta patrimoniale si reggerebbe in piedi solo come fatto straordinario, finalizzato a rimuovere il disavanzo. Per Rubbi invece BOT e CCT sono destinati a restare esentasse in eterno. Il dc ripete infatti il solito ritornello di Goria: «Se si tassassero i titoli, bisognerebbe elevarne i tassi per mantenerli appetibili e staremmo quindi punto e a capo. Ma se si condizionano i potenti interessi delle lobbies economiche che condizionano la linea della Democrazia cristiana, si capisce meno l'ostinazione a far finta di non capire che la progressività dell'imposta sui titoli di credito — così come è proposta dal PCI e dal sindacato — eliminerrebbe o ridurrebbe fortemente questo rischio».

Andriani, nel concludere la discussione, analizza il rapporto «prelievo fiscale-bilancio dello Stato». Nell'ultimo ventennio non è stata l'unità della spesa pubblica a favorire il disavanzo, ma, al contrario, il livello (esiguo) delle entrate. Ancor oggi, depurata dal pesante fardello degli interessi passivi, la spesa non è superiore alla media degli altri paesi europei. Le ultime statistiche comunitarie, aggiornate al luglio '84, dimostrano invece che il totale del prelievo fiscale nell'82 è stato di 4,2 punti al di sotto della media europea (con il 41,5 contro il 45,7) nonostante un enorme incremento del fiscal drag che ha scaricato sui lavoratori dipendenti e sui pensionati il 75% dei pesi impositivi complessivi.

Quello fiscale — dice Andriani — è dunque un nodo politico. Che nasce da errori d'impostazione della riforma ma anche da precise scelte operate dai governi. La portata di un rinnovamento reale in questo campo è tale da presupporre la rottura di equilibri e privilegi consolidati da decenni e non è quindi cosa che può essere impostata e portata avanti con convinzione, senza un'alternativa alla guida dei Paesi.

Guido Dell'Aquila

Oggi incontro sindacati-De Michelis sul progetto più criticato

Le pensioni «private»? No grazie cifre alla mano è meglio l'INPS

I depliant delle assicurazioni promettono grandi vantaggi ma a conti fatti è tutto un bluff - Garantiti solo gli enormi profitti delle compagnie - La riforma del governo tende a smantellare il sistema previdenziale pubblico

ROMA — Oggi alle 12 i sindacati si recheranno dal ministro De Michelis per discutere di uno dei progetti più attesi ma anche più criticati: la riforma delle pensioni. Il disegno di legge, le cui linee generali sono state già varate dal consiglio dei ministri, ha ricevuto il no di tutti i partiti e delle organizzazioni sindacali. I punti caldi sono l'innalzamento dell'età pensionabile e il tetto di 24 milioni per le retribuzioni pensionabili. Su questi punti sono tornate anche ieri la UIL, esprimendo parecchie riserve, e la CISL, più apertamente critica. Il sindacato pensionati CGIL ha deciso di riprendere la lotta e ieri in una riunione del coordinamento interregionale è stato espresso un totale accordo nei confronti della manifestazione già decisa per il 19 settembre. È stato sottoposto anche a pesanti critiche il principio della privatizzazione del sistema previdenziale italiano che costituisce il cuore del progetto De Michelis.

ROMA — Che ne direste di un bel salario operaio di quasi 18 milioni e mezzo al mese? In un anno, fanno la bellezza di oltre 246 milioni, un quarto di miliardo. Il tesoro è a portata di mano, senza mappa né ostacoli: basta credere alle assicurazioni. Sono le compagnie, infatti, a tracciare la strada maestra — e importanti settimanali ce la indicano —, offrendo mirabolanti rendite per le loro polizze, vitalizi, vitalizi, pensioni del futuro indicizzate al massimo. Avrete così scoperte che basta spendere 100 mila lire al mese per trovarsi dopo vent'anni 132 milioni in tasca: ciò che le assicurazioni non dicono è che il trucco sta nel proiettare ai 2004 tassi record di inflazione, quegli stessi che, se mantenuti nei prossimi 20 anni, porterebbero il salario ope-

rale alle cifre con le quali abbiamo esordito. E le mirabolanti rendite, di conseguenza a ben poca cosa.

Non è il solo bluff nascondosto nelle pieghe degli allettanti depliant che, in modo sempre più concitato, offrono diverse «soluzioni» per una vecchiaia che molti temono — anche grazie al non governo — insidiata dalla bancarotta della previdenza pubblica. Diciamo subito, per non essere fraintesi: la campagna contro la previdenza pubblica e i rinvii del governo non è il vero incentivo, secondo noi, a stipulare polizze-pensione, che, nella migliore delle ipotesi, garantiscono la pura e semplice restituzione del capitale versato.

C'è però — direte voi — il discorso della rendita, impossibile da confrontare con la semplice sicurezza della pensione, garantita dal versamento di contributi previdenziali. Bene, il sindacato pensionati della CGIL ha calcolato che i 110 milioni di rendita annua ipotizzati da un settimanale in caso di inflazione costante al 15%, si riducono ad appena un mezzo salario operaio, cinquecentomila lire al mese di oggi. Infatti tra 20 anni — sempre prendendo per buona quell'ipotesi — il salario medio sarebbe di 20 milioni al mese. Si tratta oltretutto di 200mila lire in meno di quanto, congelando l'attuale situazione ed usando lo stesso espediente, garantirebbe l'INPS ad un suo assicurato. Ma il tanto vituperato istituto della previdenza sociale vanta, nel confronto, parecchie «chances» in più: se l'assicurato si ammala gravemente e diventa invalido, il suo investimento contributivo si trasforma subito in pensione; se muore, i suoi parenti più stretti — se in condizione di bisogno — godono della reversibilità. Vero è che la possibilità concreta di escludere gli eredi naturali e di favorire altre persone (intestando la polizza) è vista da molti come un malizioso espediente delle assicurazioni per attrarre nel covo dei clienti più entusiasti proprio

le persone che hanno situazioni «irregolari» da garantire.

È anche vero che il più consistente incentivo è costituito da una serie di privilegi fiscali e no, che in definitiva ricadono su tutta la collettività e ci portano a chiedere: chi paga il boom dei vitalizi delle assicurazioni? Si tratta di certo di affari d'oro per le compagnie, evidenziati da un piccolo esempio: un beneficiario ricco, che avesse versato per 20 anni 1 milione al mese, alla scadenza della polizza potrebbe avere un ipotetico gruzzolo di 1 miliardo e 325 milioni. Ma le stesse somme, investite in BOT e con la stessa inflazione, fanno un capitale di 100 milioni, o 119 milioni... E non è tutto.

L'unica garanzia vera — sempre nel caso di 1 milione versato ogni mese e purché la svalutazione monetaria sia zero — è un fine di anno di 28 milioni, che corrisponde a quanto speso da un ipotetico quarantenne in 20 anni di ratei assicurativi, purché viva una settantina d'anni. Ipotesi tutt'altro che peregrine: ma puramente statistica: come minimo dunque le assicurazioni rastrellano quasi interamente l'enorme profitto ottenuto investendo i capitali versati dai clienti. Di nuovo: chi pa-

ga? Per favorire il rendimento, infatti, molte assicurazioni godono di condizioni d'offerta particolarmente favorevoli nel campo dei titoli indicizzati (obbligazioni), come quelli che l'ENEL ha messo a disposizione dell'INA. L'ente elettrico, sempre alla ricerca di soldi dagli utenti attraverso le tariffe e dallo Stato, pagherà un bel 30% d'interessi all'INA. Pensate al cerchio come si chiuderebbe, se passasse l'ipotesi di assicurare — a spese anche dell'ENEL — i dipendenti all'INA o altra consorella, per «farsi da sé» la pensione.

Insieme alle esenzioni fiscali ripetute — fino a 2 milioni e mezzo di versamenti annui, totale sul rendimento —, ora è sceso in campo anche De Michelis a dar man forte alle assicurazioni: il suo «tetto» piccolo piccolo e le minacce di smantellare l'INPS concorrono ad alimentare incertezze, perplessità, vere e proprie paure sul futuro di chi oggi lavora e domani sarà anziano, vecchio. Ma da ciò che abbiamo raccontato, si vede come finora gli unici veramente garantiti siano i profitti degli assicuratori: come minimo, la metà del tasso d'inflazione e il 30% delle rendite aggiuntive. fate il conto sui 150 miliardi rastrellati nel 1983. Ma il boom continua.

Nadia Tarantini

Autonomia sindacale Quando c'è dissenso la parola definitiva spetta ai lavoratori

Dopo il decreto del 14 febbraio il sindacato italiano è entrato in una nuova fase in cui è divenuto luogo comune dire che «non uscirà tornando ad essere come prima». Come tutti i luoghi comuni anche questo ha le sue verità e le sue ipocrisie. A volte anche nel movimento operaio vale la scolorita gattopardesca di cambiare tutto per lasciarlo come prima.

Siccome sono tra chi è per non ripetere vecchie esperienze, magari riverniciate a nuovo, non scorderò mai il carattere scontato del rinnovamento delle politiche rivendicative e della stessa pratica unitaria del sindacato. Del resto non dipende solo da noi. Il padronato non sta certo a braccia conserte. Su questo punto è necessario andare in chiaro: è finita la fase della centralizzazione della contrattazione, il movimento ha bisogno di battere altre strade (riforma del salario, contrattazione articolata nelle imprese, nei settori, nei territori).

per la riduzione dell'orario e per l'occupazione, lotta al Governo su occupazione giovanile, fisco, spesa pubblica, politica industriale). Ma su questo abbiamo diversità di vedute così come le avevamo dopo l'accordo del 22 gennaio 1983.

Per questo l'unità sindacale tra CGIL, CISL e UIL non può essere affidata ad espedienti tattici o peggio ancora alla cura illusoria del tempo.

Vorrei ricordare che non bastò il «modus vivendi» offerto da Di Vittorio per evitare la scissione della corrente democristiana di Pastore. Possiamo fissare tutti i codici di comportamento per restare uniti, ma essi alterano uno alla volta se non si sceglie un nodo: quando c'è dissenso la parola definitiva spetta ai lavoratori. Ma non ai lavoratori genericamente, anche se le assemblee ed i referendum con il voto segreto sono forme alte di democrazia.

Quando dico lavoratori, mi riferisco anche alle strutture che i lavoratori eleggono in quanto tali (il Consiglio) o come iscritti alle Confederazioni (gli organismi). Del resto la democrazia ha bisogno di regole certe ed i congressi sono fatti per questo.

Bene, riflettiamo sui congressi sindacali, sui nostri organismi di vertice, su come formiamo i gruppi dirigenti. La constatazione che onestamente dobbiamo fare è che non sempre prevalgono logiche sindacali, non sempre scegliamo i nostri dirigenti per quello che hanno saputo fare nel movimento, per i risultati che hanno conseguito, per i rapporti che hanno avuto con le strutture.

Nessuno vuole disconoscere il valore delle componenti e il patto politico che è alla base della nostra CGIL, ma è innegabile che esso va rinnovato, va sintonizzato con una crescita di partecipazione, di democrazia di massa che va ben al di là dei comunisti e dei socialisti.

Anzi, componenti cristallizzate su ottiche di partito rischiano di umiliare la domanda di protagonismo che ha animato le lotte di questi mesi per arrivare alla manifestazione del 24 marzo che proprio perché non è tutta «farina del nostro sacco», ha dimostrato quali e quante forze è possibile attivare su una linea di coerente rinnovamento.

Questo movimento ha segnato il sindacato e sarebbe doppiamente sbagliato volgergli «ora» le spalle dopo averlo deviato dai pericolosi canali delle autoconvocazioni ortodoghe una valida sponda politica come CGIL.

Occorre invece affondare l'analisi sulle cause delle divisioni sindacali e suggerire un modo nuovo per uscire sconfiggendo ogni maldestro tentativo di riproporre l'unità sindacale come fine inavvicinabile e non come mezzo di emancipazione dei lavoratori.

Una risposta sul piano della democrazia è quella di garantire intanto un sano funzionamento delle strutture superando nella loro formazione ogni logica spartitoria. Ciò consentirà un rapporto nuovo anche con i partiti i quali non avranno alcuna rendita di sorta, ma dovranno guadagnarsi il consenso del sindacato e dei lavoratori giorno per giorno.

Ma ho voluto la gravità delle affermazioni di De Michelis (successore di Brodolini) contro la Conf-

dustria di Luchini accusata nientemeno di subalterità al sindacato per non aver disdetto la scala mobile? Ma ancora di più mi ha colpito il silenzio del sindacato al di là di alcune personali dichiarazioni di dirigenti.

Quando l'abilità tattica sconfinava nella furberia manovratrice, la politica si veste di ideali e scivola nello spettacolo. Ma si tratta di manovre di corteo respirio, senza neanche effetti elettorali al di là delle singole fortune ministeriali.

Il mestiere del sindacato, vecchio o nuovo, è un altro. E in questo mestiere rientra a pieno la lotta contro un governo che con il decreto ha rotto l'equilibrio istituzionale e che non è in grado neanche di rispettare tutti gli impegni che ha preso. Ma lottare veramente può significare una lettura superficiale anche una caduta di autonomia del sindacato. Nessuno lo nega, ma non bisogna averne paura. E sempre stato così e non è più paura di una «confusione» con l'opposizione che il sindacato debba rinunciare alle sue autonome battaglie.

La linea scelta dalla CGIL dopo la furberia manovratrice del 1983 fu di «non accettare la scissione», come disse Santì, «nel senso che la CGIL ha continuato la sua politica unitaria, promuovendo l'unità d'azione». La storia ci ha dato ragione. Quando si mettono davanti gli interessi dei lavoratori, dei disoccupati, dei pensionati, l'autonomia nasce spontaneamente e si alimenta di democrazia e di partecipazione nel movimento e nell'organizzazione.

Gianni Melilla
segretario CGIL Abruzzo

LETTERE ALL'UNITÀ

«La reazione collettiva ai soprusi, non è all'altezza della gravità dei problemi»

Cara Unità,

non so se sia solo una mia sensazione, ma vedo che basta tanto poco a creare nuove povertà: uno sfratto, l'incertezza totale del posto di lavoro...

Certo, «finché tocca agli altri... Mi sembra che, nonostante tutto, la «reazione collettiva» alle ingiustizie, ai soprusi, alla violenza quotidiana di questa società basata, comunque e sempre, sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, non ci sia; o almeno non sia all'altezza della gravità dei problemi sociali.

Come vincere l'isolamento in cui tante, troppe famiglie ormai si trovano, quando devono arrangiarsi a trovare soluzioni a uno sfratto (spesso perché il padrone di casa non si vuole rinnovare il contratto)? Come trasformare la «violenza personale» subita in impegno sociale collettivo «nella difesa di ogni famiglia colpita»?

Mi sembra insomma che la solidarietà di classe stia seriamente mancando e che ognuno (anche nelle nostre file) tenti di salvare ormai il salvabile, chiudendosi sempre più nel proprio «particolare», nei propri grandi o piccoli «problemi di casa».

Certo, le grandi manifestazioni (a cui per altro ho partecipato sempre e intendo partecipare ancora), non sanno mai veramente rivoluzionarie se non riusciremo a modificare, nel profondo, un po' tutti, il nostro atteggiamento, la nostra mentalità, smettendola con atteggiamenti solo teorici, comprendendo invece che è necessario, indispensabile, rischiare con i fatti «sprecandosi un po' le mani»; rischiare cioè un po' della nostra «sicurezza e tranquillità borghese», per fare una scelta chiara e forte, «di movimento» nei confronti di tanta parte della società che sta subendo violenze sempre più pesanti e che paga per tutti il peso di una ristrutturazione selvaggia ormai in tutti i settori della vita sociale: dal posto di lavoro in pericolo, allo sfratto, alla carenza di assistenza sanitaria.

È ora, compagni, di schierarsi fino in fondo da questa parte, da quella cioè degli «ultimi»; perché è tanto, troppo facile perdere la propria «tranquillità»: basta uno sfratto o un licenziamento e tutto crolla addosso!

Ho già contribuito personalmente a mandare qualcosa per il giornale e appena potrà lo farò ancora, convinto fino in fondo della assoluta indispensabilità della presenza di un «giornale politico» come L'UNITÀ.

DORIANO CATTUZZO
(Bassano del Grappa - Vicenza)

Nel decennale della morte di Fausto Gullo «ministro dei contadini»

Cara Unità,

ricorre il decennale della morte di Fausto Gullo. La figura del «ministro dei contadini», uno dei più illustri calabresi, del quale la Camera ha pubblicato tre volumi di discorsi parlamentari (onore riservato a tre soli deputati) va certamente ricordata nella maniera più degna dal Partito, dal movimento contadino e dalle forze politiche e culturali democratiche, calabresi e nazionali, auspicando che ciò avvenga anche a livello parlamentare.

Dieci anni fa, ad un mese dalla morte, fu proprio Alessandro Natta a tenere a Cosenza la commemorazione, con un felice e magistrale discorso che rimane un geniale ritratto del grande calabrese. Natta, in quell'occasione, dava indicazione ai comunisti calabresi di approfondire il pensiero e l'opera di Fausto Gullo: un compito da assolvere meglio, visto che in tal senso si aveva soltanto l'autonoma iniziativa di Francesco Valentini, professore all'Università di Roma con studi e conferenze.

Va ricordata la mozione votata dal Congresso del PCI a Cosenza nell'83. L'iniziativa politica e culturale dei comunisti e dei democratici calabresi deve saper trarre «oltre, si intende, l'aspetto storico» nuova linfa dal pensiero e dall'opera di Fausto Gullo nella battaglia, più che mai attuale, per lo sviluppo politico, sociale e civile della Calabria, nel più ampio quadro della rinascita del Mezzogiorno e del progresso dell'intero Paese, cui egli diede un grande contributo.

RAFFAELE CARRAVETTA
(Cosenza)

«Come possiamo, se nessuno ha il coraggio di affrontare temi così profondi?»

Cari compagni,

nello stesso momento in cui si apprendono i risultati di un'indagine commissionata all'ISTAT per conoscere le reazioni dei calabresi, sono apparsi sui muri delle nostre città dei manifesti di adesione alla FGCI. Questo appello all'impegno giovanile porta un pensiero di Enrico Berlinguer che trascrive nella sua completezza: «Se i giovani si organizzano, si impadroniscono di ogni ramo del sapere e lottano con i lavoratori e con gli oppressi, non c'è scampo per un vecchio ordine fondato sul privilegio e l'ingiustizia».

Cerchiamo un attimo di riflettere politicamente e culturalmente su queste due diverse realtà. L'indagine statistica ha rilevato che solo un modesto 3% dei giovani intervistati ha affermato di interessarsi di politica. A questo dato disarmante c'è da avvicinare anche lo scendere delle tensioni ideali e civili degli stessi intervistati. Lo scopo di questa riflessione è quello di aprire un confronto sincero e severo all'interno del partito politico che più di ogni altro ha posto in questi anni la cosiddetta «questione giovanile».

Perché quindi i giovani si allontanano dalla politica o non ne entrano a far parte positivamente?

La prima risposta che mi viene in mente è che il sistema politico italiano, al vertice del quale campeggia egemone la baronìa dei partiti, mal permette ricambi generazionali e risulta spesso privo di tensioni morali e ideali. La seconda risposta è la constatazione che ogni forma di aggregazione al di fuori dei partiti-istituzioni risulta impossibile sia per ragioni di natura economica, sia soprattutto perché essa andrebbe a limitare un potere che corrotto e lottizzato ormai ogni aspetto della vita di tutti i giorni. I partiti politici, in modo volgare quelli di governo, sono sempre meno depositari di alternative culturali e sempre più garanti invece di situazioni di

comodo e privilegio. La terza e ultima risposta ricade su una situazione internazionale che non permette più la divisione schematica tra «bene» e «male», tra oppressi e oppressori. Questo ultimo decennio ha visto sfumare rivoluzioni che sembravano allineare sui giovani tensioni nuove e più rispondenti alle esigenze dell'uomo. Paesi che abbiamo sostenuto perché lottavano contro l'imperialismo e lo sfruttamento hanno poi rivelato tutta una serie tragica di errori e di nuovi sfruttamenti. Le superpotenze hanno continuato indisturbate a sperperare ricchezze per il predomnio nucleare e nello stesso tempo la fame nel mondo ha raggiunto livelli non più sopportabili. Vediamo sempre più caratterizzarsi una parte del mondo che prospera nell'agiatazza e nel consumismo e una parte che languisce sulla mancanza di pane e di dignità.

Come possiamo volere che i giovani si avvicinino alla lotta politica se nessuno o pochi ha il coraggio di affrontare temi così profondi e radicati nell'animo umano?

PIETRO BRUNELLI
(Rignano l'Ammonio - Roma)

«Non ho dovuto fare grande sforzo per capire i propositi dell'on. Mastella»

Cara direttore,

vediamo di non commettere errori di ingenuità. A dir il vero non ho dovuto fare grande sforzo per capire i propositi dell'on. Mastella nei confronti della scuola.

La storia ci insegna che la Democrazia Cristiana ha sempre avuto grande abilità nel fare rientrare dalla finestra la strega cacciata per la porta. Se la infelice e scorderata sortita di Mastella tendente a ridurre le giornate scolastiche degli alunni, tagliando il sabato, dovesse, sfortunatamente, trovare consensi, non vi è alcun dubbio che la povera scuola di Stato riceverebbe l'ennesima spinta affossatrice. Di qui la strategia Mastella: il trucco sta nel dequalificare sempre più la scuola pubblica, per esaltare il ruolo delle istituzioni private.

Infatti, senza falsa demagogia, dirò che la scelta di moltissime famiglie propense a fare studiare i propri figli in istituti privati, non viene quasi mai dettata dalla ricerca di una migliore qualificazione; tutti sanno infatti che in queste scuole il personale docente non è selezionato sulla base della professionalità, bensì con criteri puramente clientelari.

I genitori invece spesso si accontentano della comodità di lasciare parcheggiati i figli per un maggior tempo della giornata; e dell'eventuale trasporto di questi da casa a scuola e viceversa (anche se con esborso di cifre considerevoli).

Con l'introduzione del tempo prolungato nella scuola pubblica, questa prerogativa delle istituzioni private verrebbe in parte a cadere. Quale momento migliore allora, per la DC, per partorire una controffensiva se non quello in cui si sta alzando il polverone per il finanziamento delle scuole private? La grande resistenza incontrata a sinistra ha indotto le forze più reazionarie di questo partito ad abbandonare momentaneamente il campo, ma aspettando tempi migliori.

Spero fermamente che le forze democratiche del nostro Paese inducano questi promotori di guerre sante ad uscire allo scoperto dicendo chiaramente se intendono schierarsi dalla parte dello Stato oppure continuare nella fottizzazione del potere passando sulla pelle di chi in questo Stato, malgrado tutto, ancora crede.

prof. LUIGI PANETTA
(Gioiosa Jonica - Reggio Calabria)

Forza Sicilia: ci sono ancora 4 mesi

Cara Unità,

ho letto i dati dell'anno 1984 che confermano le vendite in netta ascesa del nostro giornale (L'Unità del 23-8). Puoi immaginare la grande soddisfazione che tutti noi compagni del PCI sentiamo, se non altro per il sapere che queste notizie promettono per il risanamento della nostra «originale» fonte d'informazione.

Solo un'amezzata mi coglie l'animo: in Sicilia, meno 43.696 copie dell'Unità vendute in rapporto allo stesso semestre millenovecentoitantatré (è vero, anche per colpa del servizio di trasporto aereo).

Ma l'anno '84 non è ancora finito: non possiamo privarci, noi comunisti siciliani, di un diritto, di un dovere qual è quello di stare al passo con i compagni di tutte le regioni d'Italia.

Questo dato negativo deve essere di sprone per tutte le Sezioni, le Federazioni comuniste della Sicilia ad avviare un più capillare movimento per la diffusione e la sensibilizzazione al nostro quotidiano L'Unità. Mancando a questo impegno si limitano al compagno, alla società tutta, le possibilità di avere una cognizione precisa dell'espressione politica-culturale del PCI, che trova la massima «voce» nel nostro giornale.

Dunque un impegno preciso compete a tutti noi comunisti siciliani: chiudere l'anno 1984 (mancano ancora 4 mesi) in netto aumento di vendite dell'Unità.

Questo andrà poi confermato ogni anno a venire, come segno di ripresa completa di un'attività essenziale quale è la «Stampa e Propaganda», di cui l'Unità è cospolida.

ALFONSO FRENDA
(Porto Empedocle - Agrigento)

Il generale confessa

Cara Unità,

ho visto recentemente sulla rivista tedesca occidentale «Sturm» un'intervista col generale americano Rogers, comandante delle forze NATO in Europa.

Illustrando le cause che a suo parere avrebbero spinto la NATO nel 1979 a decidere l'installazione dei missili nucleari «Pershing» e «Cruise» in Europa, egli dichiarò: «Potevamo sempre raggiungere il territorio dell'Unione Sovietica per mezzo degli aerei, ma quando il bombardiere statunitense «Yulcan» fu ritirato e i territori dell'URSS poterono essere raggiunti solo dall'aereo statunitense «F-111», allora decidemmo che era necessario un'ammodernamento; e non certo perché erano apparsi i missili sovietici «SS-20»».

Tale dichiarazione pare assai clamorosa, perché sembrerebbe ammettere (e da quale fonte!) che non sarebbe stata comunque l'apportazione degli «SS-20» all'origine delle scelte di riarmo della NATO in Europa.

ELISABETTA BORIONI
(Bologna)

INGHIESTA

I sei mesi di governo di Kostantin Cernenko - 3

Del nostro corrispondente MOSCA — Da ottimo conoscitore dell'apparato, Kostantin Cernenko appena eletto non ha perso tempo e, come primo gesto, ha fatto pubblicare il decreto di segretario generale del PCUS (se si eccettua il discorso agli elettori per il Soviet Supremo del 2 marzo) ha convocato, il 6 marzo, una riunione del comitato apparato del Comitato Centrale. Che cosa egli abbia detto in quell'occasione non è dato sapere, visto che il testo del discorso non è stato reso noto e che il sunto pubblicato dalla «Pravda» è quanto di più anonimo si possa immaginare. Ma la segretezza dei contenuti, il fatto stesso che Cernenko abbia ritenuto prioritario convocare proprio una riunione del genere, sembrerebbe indicare che in essa siano stati forniti chiarimenti di linea di particolare ed estrema importanza.

Solo dodici giorni dopo, il 18 marzo, la «Pravda» pubblicò una risoluzione «sui risultati fondamentali dei rendiconti e delle elezioni del partito sui compiti delle organizzazioni del partito» che suggella una campagna di rinnovo delle cariche periferiche nel partito, interamente condotta durante la gestione di Andropov e che pare avere assunto, in certe regioni del paese, il carattere di una vera e propria epurazione di quadri. La campagna moralizzatrice inaugurata da Andropov aveva cominciato a investire la periferia e a mettere in causa le sconfiniate prerogative che sono appannaggio dei primi segretari regionali. Il 23 gennaio, ad esempio, la «Pravda» aveva riferito un resoconto della conferenza di partito di Krasnodar dalla quale emergeva che «più di 400 specialisti erano stati promossi a responsabilità dirigenti».

La regione di Krasnodar era stata guidata, sino all'agosto 1982, dal primo segretario, Medunov, poi espulso dal Comitato Centrale del PCUS durante il plenum del giugno '83 (insieme all'ex ministro degli interni Sciokolov, anche lui, come Medunov, sottoposto all'incarico di Andropov). Ancora la «Pravda» del 6 febbraio, pochi giorni prima della morte di Andropov, aveva riportato gli esiti del Comitato Centrale moldavo in cui il primo segretario, Semion Grossu, aveva svolto una pesante autocritica accettando i rilievi che da Mosca erano giunti perentori sin dal dicembre precedente. Qui in Moldavia si ricordi che il primo segretario, come Cernenko, una delle tappe più importanti della sua carriera politica.

«Degradare e trasferire»

L'intera campagna dei rinnovi, nel frattempo, aveva assunto un ritmo incalzante. Su circa 160 primi segretari dei comitati regionali una cinquantina circa erano risultati sostituiti. Si può valutare che il numero dei quadri locali che hanno subito la stessa sorte sia stato nell'ordine di diverse migliaia, come aveva detto la «Pravda» riferendosi a Krasnodar, il criterio adottato non era più quello di spostare o promuovere, ma quello di degradare e trasferire a lavoro meno retribuito. In più Andropov, pur ridotto in un letto, aveva potuto garantirsi il controllo delle operazioni assegnando ad un uomo di sua completa fiducia.

A Ivan Kapitonov, che aveva, sino a quel momento e per molti anni sotto Breznev, gestito la politica dei quadri nella segreteria del Comitato Centrale, fu affidata la direzione della campagna, fin dal maggio 1983, Igor Ligaciov, poi promosso formalmente alla segreteria al plenum di dicembre di quello stesso anno. A portata di mano sembra avesse investito in modo particolare, tra l'altro, l'Ucraina, il Kazakistan, l'Uzbekistan, la stessa organizzazione sovietica, il che potrebbe forse spiegare la estrema freddezza dei comunisti di Andropov (e i discorsi elettorali) di autorevoli membri del Po-

lituro come Sceerbizkiy, Kunaev, Griscin, che di quelle repubbliche e della città di Mosca sono i nomi ingegneri (Shaf Rashidov, segretario uzbeko e supplente del Politburo morì a ottobre dell'anno scorso, si disse sotto il peso di gravi accuse di cattiva gestione). La risoluzione di linea sembra comunque collocarsi nella linea della continuità, almeno sotto il profilo della separazione delle funzioni tra partito ed economia, che, proponendosi di sottrarre ai primi segretari locali del partito il controllo diretto sulla conduzione delle imprese industriali e agricole sottoposte alla loro giurisdizione, delimiterebbe fortemente i poteri. Cernenko aveva detto, al Plenum di febbraio, che la pratica dei sostituti ai dirigenti economici infaucchiava i quadri. Inoltre essa nasconde in sé il pasticcio di un indebitato ruolo del ruolo del comitato di partito come organo di direzione politica. Nella citata risoluzione la formula riappare quasi identica, perfino inasprita verbalmente («bisogna farla finita con...») e ricalca espressioni analoghe su cui aveva insistito a più riprese Yuri Andropov e, per la verità, prima di lui anche Leonid Breznev. Ma, evidentemente, non sono tante le parole che si dicono quanto i fatti che seguono le parole a disegnare i contorni della realtà.

Il permesso dai segretari

Quali sono i quadri che risultano «infaucchiti» che vengono esautorati, deresponsabilizzati? Sono proprio i managers, i dirigenti delle imprese, spesso costretti a ricorrere al primo segretario locale perfino per garantirsi un normale approvigionamento di materie prime. La questione è di rilevanza estrema e a questo punto la stretta con cui torna anche negli scritti di Cernenko, è uno dei punti su cui è stata costruita una linea di equilibrio all'interno del vertice. La «Pravda» del 21 giugno, recensendo una nuova edizione di discorsi di articoli del segretario generale, ricordava che il tema di una «effettiva delimitazione delle funzioni dei comitati di partito e statali rispetto alle strutture di direzione economica è un problema che ha grande importanza politica», sotto il profilo del «miglioramento dello stile di direzione del partito».

Quali assicurazioni o indicazioni Cernenko abbia dato ai quadri dell'apparato centrale non è dato sapere, per il momento. Ma non va dimenticato che resistenze alla «delimitazione» delle funzioni sono ormai costantemente trovate sempre all'interno dell'apparato centrale di partito e statale il quale è, spesso, al contrario, influenzato da suggestioni razionalizzatrici e modernizzatrici. È un altro elemento che dimostra come in URSS la dialettica centro-periferia debba sempre essere presa con grande cautela, se non si vuole scambiare lucciole per lanterne e considerare buono tutto ciò che è decentramento e cattivo tutto ciò che è «centro», pianificazione, tentativo di unificazione. Certo è, comunque, che al centro esistono anche alcuni potenti e combattivi degli avversari della «delimitazione delle funzioni del partito», che pullulano nelle periferie degli «oblast» ed è dal complesso intrecciarsi di queste spinte che occorre estrarre un significato o uno dei significati di ciò che sta avvenendo.

Il nesso tra indebolimento del ruolo dei comitati di partito come organi di direzione politica e la lotta contro i fenomeni degenerativi non è mai esplicitato, ma è evidente. Liberando infatti l'economia da tutelate soffocanti ci si propone di rendere la più dinamica e, nello stesso tempo, si infligge un colpo serio a forme di intermediazione parassitaria in cui hanno finito per germinare fenomeni assai estesi di corruzione e di rilassatezza morale. Vista sotto questa luce la campagna moralizzatrice andropoviana e cernen-

Il PCUS sotto la «campagna di moralizzazione»

Come prosegue l'iniziativa di Andropov per un ampio ricambio dei dirigenti periferici. La definizione dei compiti del partito - I «quadri infaucchiti» - La riunione riservata dell'apparato del CC



DIALOGHI E MONOLOGHI di Giacomo Pirro



kianna assume un aspetto chiaramente e immediatamente politico.

Kostantin Cernenko si è collocato, a modo suo, entro questo alveo, con accurati dosaggi terminologici che, qua e là, fanno pensare a qualche attenuazione del suo impegno. Sulla mobilità dei quadri, ad esempio, egli ha dosato con cura («non possiamo ammettere né un cambiamento troppo frequente, né una loro immobilizzazione»), ma non ha trascurato di tornare sul tema della moralizzazione in quasi tutte le sue uscite pubbliche. Il problema dell'organizzazione, dell'ordine aveva detto al Plenum di infaucchiti — è per noi un'urgenza di principio. A questo riguardo due punti di vista non possono sussistere. Ogni rilassatezza di responsabilità si trasforma non soltanto in danno materiale, ma anche in un serio danno sociale e morale.

Discorsi in fabbrica

Pochi giorni dopo, di fronte agli elettori del distretto Kuibisevskiy, aveva sottolineato «particolarmente» che la campagna moralizzatrice non avrebbe dovuto essere considerata come «provvisoria». Essa — aveva aggiunto — è una politica che sarà applicata in modo permanente e conseguente. E il 23 aprile, alla fabbrica Falco e Martello, aveva ripetuto: «Il nostro rigore e la nostra fermezza di principi non si altereranno mai, né oggi, né domani, né in futuro». L'atmosfera degli ultimi mesi non ha tuttavia mostrato segni particolari di intensificazione di questa direzione. I risultati economici del 1983 e dei primi mesi dell'84 sembrerebbero consentire una gestione relativamente tranquilla dei ritmi di crescita prodotta dall'accelerazione andropoviana. Ma non sono mancati i segni, pure in certi e controversi, di qualche intento restauratore. Il fatto, apparentemente formale, che fosse stato Nikolai Tikhonov a presiedere al Plenum di febbraio (elezione di Cernenko ha rivelato la sua corporata sostanza politica. Si dice — e comunque nessuna notizia è più trapelata in merito — che i processi penali a carico dell'ex ministro dell'Interno Sciokolov dell'81, primo segretario di Krasnodar, Medunov, siano stati sospesi d'autorità. Il secondo sarebbe ora in pensione e il primo sarebbe divenuto, conservando la sua qualifica di generale e tutti i privilegi connessi, membro della ispezione generale dell'esercito (General'naja Voen'naja Inspekcija).

Ma il quadro è mobile. Cernenko aveva proposto Andropov alla carica di segretario generale e poi, mesi dopo, si era alzato davanti al Soviet Supremo per proporre la sua elezione a presidente del Presidium. Questa volta è Tikhonov non è stato dato di ripetersi. Nella prima riunione del Soviet Supremo è stato Gorbatiov ad alzarsi per proporre la candidatura di Ligaciov a presidente. È la campagna moralizzatrice ha avuto un'impennata recentissima quando la «Pravda» ha pubblicato, il 26 giugno, un resoconto del Plenum del CC uzbeko che è più simile ad una requisitoria senza appello — seppure post-mortem — dell'operato di Rashidov. Accuse politiche infamanti e in più d'un caso di pertinenza penale sono state indirizzate direttamente contro il Comitato centrale e i suoi organi (i primi oratori è l'articolo della «Pravda» — firmato addirittura da tre corrispondenti speciali — lascia intendere chiaramente che la stessa autocritica dell'attuale primo segretario dell'Uzbekistan, l'ex presidente del consiglio dei ministri repubblicano Amanmoldayev, è stata largamente superata dalle denunce di numerosi presenti. Alla riunione aveva preso parte Egor Ligaciov.

Giulietto Chiesa

Per «Ike» duemila morti?

MANILA — Va assumendo dimensioni catastrofiche il bilancio delle vittime cadute nelle Filippine dal passaggio nei giorni scorsi del tifone «Ike». Secondo le ultime stime, i morti potrebbero essere circa 2.000. Il sindaco della città di Surigao, nella punta nordorientale dell'isola di Mindanao, una delle regioni maggiormente colpite, ha detto oggi che circa 1.000 persone sono rimaste uccise soltanto nella sua giurisdizione. Mancano le bare e i materiali di imbalsamazione, ha detto ai giornalisti, al punto che si è dovuto cominciare a gettare i cadaveri in fosse comuni. Il bilancio complessivo in tutta la provincia di Surigao del Norte potrebbe giungere a 3.000 morti, ha riferito, secondo l'agenzia di stampa ufficiale «Philippines News Agency», il sindaco alla moglie del presidente Marcos, Imelda, in visita nelle zone disastrose.

Bologna, spy story nel teatro

BOLOGNA — Il teatro comunale bolognese è protagonista in questi giorni di un'insolita spy story. Negli uffici della sovrintendente Giorgio Festi (dimissionario dalla primavera scorsa) è stata trovata una microscopia che si suppone ascoltasse da anni le conversazioni che avvenivano nella stanza. La «pulce» era stata installata nella controsoffittatura dell'ufficio di Festi nel quale si tenevano anche tutte le riunioni del Consiglio di amministrazione e gli incontri con il sindacato. Il cavo a cui era collegata, attraverso un microscopio e si ferma nel punto in cui prima dei lavori di restauro c'era una porta che comunicava con la sala del teatro. In teatro nessuno è in grado di spiegare la vicenda o di indicare i possibili responsabili, anche perché non si capisce chi potesse avere interesse ad ascoltare le conversazioni.



CATANIA — Luciana Portale, la bambina uccisa

Catania, rapina nel supermarket, uccisa bambina di due anni

CATANIA — L'hanno ammazzata con una tremenda scarica di pallottole esplosa da un fucile a canne mozzate. Luciana Portale aveva appena due anni e l'unica colpa è stata quella di piangere, spaventata alla vista dei tre malviventi armati. È finito così, nella tragedia, il tentativo di rapina effettuato l'altra sera da tre giovanissimi banditi in un piccolo supermarket di Biancavilla, minuscolo paese dell'Etna. Due dei tre rapinatori, Nicola Capizzi, di 22 anni e Carlo Aiello, di 18 (entrambi di Paternò), sono stati arrestati subito dopo la sanguinosa tentata rapina. Il terzo, invece, è ancora ricercato da polizia e carabinieri. La tragedia si è consumata in un attimo, l'altra sera, poco prima dell'ora di chiusura del supermarket «Cristo Re». I tre rapinatori vi hanno fatto irruzione, armi in pugno e volto coperto da passamontagna, quando all'interno vi erano soltanto la proprietaria dell'esercizio commerciale, sua figlia e, appunto, la piccola Luciana Portale. Terrorizzata dalle armi dei malviventi, le due donne non hanno opposto la minima resistenza al tentativo di rapina. È stata la bambina, invece, spaventata dall'irruzione dei tre uomini mascherati a scoppiare in lacrime, piangendo forte ed urlando. È stato a questo punto che uno dei tre rapinatori — proprio quello ancora latitante, Pietro Pavone, di 18 anni — a sua volta impaurito dalle urla della bimba che potevano richiamare l'attenzione dei passanti, ha esplosa la scarica di pallottole che ha raggiunto la bimba in pieno volto uccidendola sul colpo. Immediatamente dopo i tre rapinatori si davano alla fuga. Ma due di loro, come detto, venivano catturati quasi subito dai carabinieri.

Farnborough, bimotore canadese in volo dimostrativo precipita davanti a migliaia di persone

Dal nostro inviato
LONDRA — Spettacolare incidente ieri pomeriggio al salone dell'aeronautica e dello spazio di Farnborough: un bimotore da trasporto militare canadese il «Buffalo», uno dei più agguerriti concorrenti del G. 222 dell'Aeritalia per la colossale fornitura aerea alla Turchia, si è schiantato, durante un'esibizione, sulla pista spazzandosi a metà e incendiandosi immediatamente. I tre piloti dell'equipaggio sono stati estratti vivi dai rottami ma al momento si ignorano le loro condizioni. Il tutto è avvenuto sotto lo sguardo angosciato di migliaia di persone che hanno seguito momento per momento le fasi del dramma del velivolo canadese. Il Buffalo, infatti, dal momento del decollo aveva avuto dei problemi e tutti se ne erano accorti. Ragioni per cui il volo del bimotore era al centro dell'attenzione. Anche, per caso, era proprio l'«accidentato» Buffalo a essere stato il primo a decollare dal luogo dell'impatto e poi quindi raccontando dettagliatamente la scena. Sono le 16,40 quando tre aerei canadesi, un bimotore Dash 7, un quadrimotore Dash 8 e da ultimo il Buffalo, si apprestano a decollare. Sono tre velivoli noti per avere una caratteristica: bastano infatti poche centinaia di metri affinché possano alzarsi

in volo. Il primo aereo decolla rapidamente e scompare dietro gli alberi della bughiera inglese. Una rapidissima corsa e anche il Dash 8 in un attimo è sopra le nostre teste. Ma in pista c'è anche il Buffalo. La sua è una corsa ancor più rapida. Cento metri e il bimotore è in aria. Ecco però un primo drammatico segnale: mentre il Buffalo si alza nel cielo il Dash 7 gli passa appena sopra. La collisione è mancata appena per qualche metro. Il Buffalo concentra ormai su di sé tutte le attenzioni che arrivano allo spasimo quando sembra che uno dei motori del velivolo fumi nero. Il Buffalo si limita a fare un giro ampio della pista e si dispone subito ad atterrare. È un segno inequivocabile: significa che all'aereo qualcosa non va. Ecco la scena finale del dramma. L'aereo viene giù quasi in verticale, la velocità è alta, troppo alta. Sono secondi e momenti drammatici. Il Buffalo riesce a toccare la pista ma squilibrato, piantò la pancia sulla terra. È solo un attimo. C'è una fortissima esplosione, l'aereo si spezza, un pezzo colpisce un'auto un altro un caccia americano. L'aereo ora è coperto dalle fiamme. Il poco carburante di bordo impedisce che una tragedia ben più ampia si consumi.

Mauro Montali

Le vittime pregiudicati di piccolo calibro della periferia nord Due ammanettati e uccisi A Napoli ancora delitti Beni per 60 miliardi sequestrati ai boss Zaza e Nuvoletta. Scalfaro anticipa il «vertice»

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Sessanta miliardi di beni sequestrati ai Nuvoletta e ai Zaza e due nuovi delitti. A Napoli lo Stato attacca i potenti clan della nuova famiglia ma le armi continuano a sparare. Un'esculsione in piena regola. I polsi legati, una raffica per colpire ogni centimetro di corpo: un terribile tribunale fuorilegge ha decretato ieri la morte dei fratelli Gennaro e Antonio Giglio, 21 e 18 anni, boss di piccolo calibro di un quartiere alla periferia nord della città. Quanto al sequestro dei beni di Nuvoletta e Zaza è stato disposto dalla terza sezione del Tribunale di Napoli.

Ai figli di Lorenzo e a suo cugino Gaetano Nuvoletta sono state messe sotto sequestro nel Casertano sei aziende agricole, tre appartamenti, 5 terreni per 164 ettari, per un valore pari a 40 miliardi. Nelle mani della giustizia anche il centro iplico «Vallesana», il fiore all'occhiello del clan. Gli appartamenti, invece, a Marina e a via Petrarca sulla collina napoletana. A Michele Zaza, altro esponente di spicco della «Nuova Famiglia», sono stati sequestrati immobili e altre proprietà — una immobiliare, quattro ville e negozi — nel napoletano per un valore di 5 miliardi. Per tornare all'esecuzione di ieri, Gennaro Giglio, e suo

fratello Antonio, sono stati assassinati in via Provenza, a Secondigliano. Antonio era scomparso fin da domenica scorsa, rapito forse mentre rientrava a casa. Ad agire doveva essere stato un altro e proprio comando politico come è stato accennato, gli uomini sono stati prima legati e poi «giustiziati». Gennaro aveva precedenti per tentato omicidio: Antonio era anche stato segnalato per associazione per delinquere di stampo camorristico. La loro esecuzione sarebbe legata all'arresto di Gennaro De Luca, accusato di avere trucidato lo scorso anno un altro dei fratelli Giglio, Gaetano, dopo una discussione per sedare una lite

fra due bambine. Le piccole, Tittina Giglio e Raffaella Botta, entrambe di 9 anni, avevano chiamato in campo fratelli e genitori a mo' di giudici. In merito alla strage di Torre Annunziata, intanto, è stato accertato che le armi trovate nel covo bunker di San Gennariello d'Ottaviano, venerdì scorso, durante un'operazione dei carabinieri, che portò all'arresto del boss Mario Fabbrocino, non sono le stesse che trucidarono le otto persone affiliate al clan dei Giglio. Ieri intanto si è svolto un summit a Roma del comitato dell'ordine e della sicurezza, presieduto da Scalfaro, che ha riferito del tempesto-



NAPOLI — I fratelli Antonio e Ciro Giglio uccisi in un agguato

so incontro coi giudici di Napoli. Si è deciso, a quanto pare, di avviare i collegamenti, in parte, anche in sede locale, dopo le polemiche fra polizia e carabinieri, che hanno segnato gli ultimi giorni. Nella nota diffusa dal Viminale si parla dell'esigenza di un «più capillare

coordinamento» con l'attività delle forze di polizia e si auspica l'esistenza di un «maggiore controllo sul territorio» insanguinato dai delitti. La riunione era prevista per oggi. Ma il precipitare degli eventi ha consigliato, a quanto pare, di anticiparla.

Maddalena Tulanti

Parla Giuseppe Di Gennaro (Nazioni Unite) Contro la cocaina un appello all'ONU I campesinos andini: «Siamo stanchi di coltivare la droga della morte»

ROMA — «Ho parlato coi campesinos. Mi hanno detto: «Siamo stanchi della coltivazione della coca. Offriteci una via d'uscita, colture alternative». Ho visto, ai margini delle foreste boliviane e delle città centinaia di giovani in agonia: ditteglie a Pannella che propone la «liberalizzazione» della droga «pura», fumano pasta di coca e muoiono di loro morte lenta». L'appausometro allo spazio-dibattiti della Festa dell'Unità tocca punti alti per questa testimonianza di frontiera sulla lotta alla droga resa da Giuseppe Di Gennaro, direttore dell'UNFPA, sconosciuta sigla che viene dall'inglese «United Nations for drug abuse control», dice un unite contro il controllo dell'abuso di stupefacenti.

Ma quanto poco siano unite le nazioni del mondo in questa battaglia per la vita il funzionario dell'ONU l'ha fatto capire con grande copia di esempi inediti: «Mi stupisco di vedere e raccontare le storie come — dice — eppure non siamo più tempi di Edmondo De Amicis, che — per indicare il punto estremo di lontananza dai nostri Appennini — parlava delle Ande. In Sudamerica Di Gennaro è di casa. «Vengo da lì, e sto per tornare. Le sono formidabili progetti di prevenzione e di sviluppo agricolo alternativi a fianco dei governi e delle autorità di una serie di Paesi dove — ricorda — si verificano in questi ultimi tempi inedite e favorevoli condizioni di democrazia». Ed è proprio in questo frangente favorevole che qualche mese fa i capi di Stato di Bolivia, Ecuador, Panama, Perù, Nicaragua e Venezuela hanno elaborato e sottoscritto una risoluzione di cui nessuno, o quasi, ha parlato: rivolgono all'ONU un pressante e drammatico appello a considerare il traffico di droga un «mine contro l'umanità», perseguendo il quale si possano superare leggi limitative e frontiere. Chiedono di essere aiutati attraverso — scrivono — forme di «assistenza multilaterale» a sradicare le colture della morte ed il grande racket delle droghe. I campesinos insomma subdolli interventi neocoloniali. Chi vuole davvero aiutarli, ed aiutare se stessi, lo faccia attraverso l'ONU.

«Nessuna risposta adeguata dall'Europa. Solo il PCI nel suo convegno a Modena ha posto — ricoprendo il problema — con nettezza. Ma ci sono Paesi europei con economie forti che stanziano ancora contro la droga pochi spiccioli». Si parla come di un mito del «triangolo

d'oro». Eppure le regioni del mondo dove esistono le coltivazioni delle materie prime delle «droghe naturali», il papavero che dà l'eroina, la foglia di coca che dà la cocaina, risultano relativamente ristrette: il Cile, l'Italia, il Birmania, il Cile, il Thailandia e il Laos (in tutto è la superficie di due regioni italiane messe assieme), una piccola provincia pakistana e poi il settentrione della Colombia, una piccola regione del Perù, le regioni del Tughestan del Cile e del Belgio in Bolivia. Ma se si attenderà oltre ad aspettare un forte colpo le colture dilagheranno. «Vi porto una notizia recente, terrificante» — dice Di Gennaro — «La coltivazione della coca si va estendendo ora nel Nord del Brasile e nell'occidente del Venezuela. Qualche anno fa lanciò un grido d'allarme davanti alla commissione stupefacenti dell'ONU. La delegazione della Germania federale boicottò ogni intervento. Eppure proprio in quei mesi avevo visto in Bolivia, nella valle del Jungas, centinaia di contadini che sradicavano piante di caffè, frutta tropicale, aranci, per piantare coca. Adesso gli stessi paesi andini si stanno rendendo conto degli spaventosi effetti destabilizzanti per le economie e gli Stati, che la produzione della droga si porta dietro. Ho creato in Bolivia un ministero di Giustizia del Bell in Bolivia. Li comanda Roberto Suarez, un grande boss. Ha sfidato i governi del mondo. Venite coi vostri aerei, ha detto, e col vostro missili; contrapporrò i miei aerei e i miei missili. E non avrete un'ampo. Ha costruito un paese altissimo che «Passo di balocchi» per 200 mila persone, senza contatti col mondo. È una sfida che il mondo deve raccogliere. Nascono nella frontiera estrema della battaglia antidroga, spiccano uomini simbolo: Di Gennaro ha conosciuto il mitico boliviano Rodrigo Lara Baniña, trucidato dalla mafia della cocaina proprio per averla combattuta. E Di Gennaro, assieme alle cooperative contadine boliviane, ha già messo in piedi un progetto concreto di sradicamento della droga. Per riconvertire le colture campesinos chiedono una cosa concreta. «La droga si combatte con giustizia», dice Di Gennaro: si metta in funzione una fabbrica di cacao, o ci macchinari sono già installati in quella regione boliviana. Ma sono fermi per un debito di appena cinquecento milioni con la fabbrica che li ha forniti. È un'azienda genovese. Le Ande sono vicine.

Vincenzo Vasile

Pecchioli: «Grande disordine e sprechi»

Nella lotta alla mafia gravi inadeguatezze dello Stato - Il ministro Mammi alla festa dell'Unità: «Una mobilitazione unitaria»

ROMA — Al dibattito su mafia e droga alla Festa dell'Unità all'Eur, il ministro per i rapporti col Parlamento, il repubblicano Oscar Mammi, ha risposto all'invito per una approfondita riflessione, fatto in apertura dal compagno Ugo Pecchioli concordando con la necessità di leggi adeguate, strumenti statali più efficienti, e d'una forte mobilitazione popolare. Mammi, che si è autodefinito anche un «battuto» di lunga aspettativa, nel sottolineare l'importanza della legge La Torre, ed il fatto che non tutte le sue potenzialità siano state tuttora pienamente dispiagate ha anche rilevato: «Non capisco perché in un paese civile debba resistere come un tabù il segreto bancario».

La riforma di polizia? Non ancora attuata, ha ammesso il rappresentante del governo. In quanto alla mobilitazione popolare contro le cosche, essa rappresenta una importante cartina di tornasole per le forze politiche. «Ma ho l'impressione che sia ancora troppo scarso — ha detto Mammi — l'appoggio che viene fornito ai comitati antimafia. Occorre la massima solidarietà tra le forze politiche. Non è una battaglia che si possa ingaggiare dentro una maggioranza. Ma essa dovrà isolare quelle parti che non sono altrettanto disponibili a dar battaglia contro le corruzioni e le collusioni cui si basa il potere mafioso».

La «questione criminale», ha detto Pecchioli, è un aspetto essenziale della lotta per risanare lo Stato. Tra le molte cose da fare: non basta la promessa di aumentare gli organici della polizia, successiva alla strage di Torre Annunziata. Ancora tanto «grande disordine e tanto spreco», senza coordinamento tra un corpo e l'altro, concorrenza, gelosie. In Campania su 500 proposte di sequestro di patrimoni sospetti, accolte solo 50, nessuna confiscata. Per la lotta alla droga, solo un funzionario di polizia alla fonte, in Thailandia. Manca una strategia complessiva, occorre un impegno maggiore per la prevenzione delle tossicodipendenze. Nelle scuole, dice Pecchioli. Anche nell'esercito, aggiunge il ministro Mammi. Accordo, anche, sulla necessità di introdurre un inasprimento delle pene per i grossi trafficanti e di introdurre il reato di omicidio volontario per morti procurate da «dosi taglienti».

C'è stata, di fronte ai disprezzi in forme nuove e inedite del potere mafioso, invece, una lunga «strategia della sottovalutazione», ha detto il segretario regionale comunista della Calabria, Franco Politano, che ha ricordato come «pezzi di Stato», abbiano soprattutto nelle regioni meridionali coinvolgimento colluso con la mafia. In Calabria dietro il vuoto di programmazione — non un piano di sviluppo in tredici anni di vita regionale — non c'era solo incapacità, ma una scelta precisa volta a favorire l'accesso delle cosche alla grappa dei miliardi dell'erario pubblico. Il risanamento della vita pubblica diviene dunque e sempre di più un modo irrinunciabile dell'avvenire del Paese.

Per il capitolo connesso, quello della droga, Luigi Cancrini, psichiatra, consigliere comunista alla Regione Lazio, si occupa della sorta agostana di Pannella, definita «inaccettabile» da Pecchioli, in favore della cosiddetta «liberalizzazione» dell'eroina.

Liberalizzarla dove? In farmacia? Ma le terapie a base di morfina non sono già fallite? E quale colpo ci si illude mai di dare ad un mercato che invece utilizzando tecniche di sofisticato «marketing», chiama dentro a migliaia i suoi tragici utenti. Del tabacco? O si tratta di una proposta fatta da gente poco seria, oppure inconsapevolmente da gente seria, ma l'alternativa ha ben scarsa importanza. Quel che più colpisce è invece l'argomento più ripetuto e sconcertante che sta al fondo: la mafia è così forte, così potente, tanto vale arrendersi. Ma il dibattito alla Festa dell'Unità, ancora una volta seguito da una folla grande e attentissima, ha mostrato molte delle piccole e grandi cose da fare.

v. va.

Il tempo

LE TEMPERATURE

| | |
|-------------|-------|
| Bolzano | 18 23 |
| Verona | 18 26 |
| Trieste | 19 27 |
| Venezia | 19 26 |
| Milano | 19 27 |
| Torino | 19 27 |
| Cuneo | 18 np |
| Genova | 23 25 |
| Bologna | 18 29 |
| Firenze | 17 29 |
| Pisa | 16 27 |
| Ancona | 16 27 |
| Perugia | 18 28 |
| Pescara | 15 35 |
| L'Aquila | 9 27 |
| Roma U. | 18 31 |
| Roma F. | 18 26 |
| Campob. | 19 27 |
| Bari | 17 28 |
| Napoli | 16 27 |
| Potenza | 16 26 |
| S.M. Lucia | 20 26 |
| Risegone C. | 20 29 |
| Messina | 23 28 |
| Palermo | 22 26 |
| Catania | 17 31 |
| Alghero | 15 30 |
| Cagliari | 16 29 |

SITUAZIONE — L'area di bassa pressione che si estende dell'Europa settentrionale alla Francia continua a portarsi gradualmente verso sud portando le sue influenze anche sulla nostra penisola. La perturbazione segnalata ieri all'inizio della penisola iberica all'Europa centrale si porterà in giornata sul settore settentrionale della nostra penisola.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle fasce alpine cielo molto nuvoloso o coperto con piogge e temporali. Sulle regioni settentrionali gradate intensificazione della nuvolosità e cominciare del settore occidentale e successivi piowachi o temporali. Sull'Italia centrale inizialmente condizioni di tempo buono ma con tendenza alla variabilità ad iniziare della fascia tirrenica. Tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso sulle regioni meridionali e sulle isole. Temperatura in diminuzione al nord, invariate al centro, in ulteriore aumento al sud.

SIRIO



PALERMO — Sono tornati anche quest'anno — in più di cinquemila, assieme ai figli del generale, al compagno Abdon Alinovi, presidente della Commissione parlamentare antimafia, a Luciano Violante, Elio Quercio, Luigi Colajanni, Giuseppe Insalaco, ex sindaco dc di Palermo, Rosario Nicoletti, ex segretario regionale dc — i palermitani che non dimenticano il sacrificio di Carlo Alberto Dalla Chiesa, di sua moglie Emanuela Setti Carraro, dell'agente Domenico Russo. Migliaia di fiaccolate hanno illuminato — la sera del 3 settembre — il tragico che va dal luogo dell'eccidio, la via Carini, alla sede della Prefettura in Villa Witraker; a ritroso, esattamente lo stesso percorso compiuto due anni fa dalle vittime del massacro mafioso. Era prevista anche una messa in piazza, per ricordare tutte le vittime della mafia, che avrebbe dovuto essere officia-

dai parroci palermitani. All'ultimo momento, è stato il contrordine della Curia. È stato addotto il pretesto che già in mattinata — nel Pantheon di San Domenico — s'era svolta una messa ufficiale e mons. Vincenzo Ciriiricione, vescovo ausiliario, aveva letto un'omelia anodina e che questo poteva bastare. Di dubbio gusto, inoltre, la presenza di uomini di Vito Ciancimino, di Salvo Lima, di Attilio Ruffini, fra i cui compagni Dalla Chiesa — nei suoi cento giorni lavoro a Palermo — riuscì sempre elegantemente ad evitare. Numerosi giovani delle ACLI, comunisti e socialisti, dirigenti dei tre sindacati, per una manifestazione che certo è stata la meno rituale di una giornata più rituale del dovuto. Nella foto: la conclusione della fiaccolata. In primo piano i figli del generale e Alinovi, presidente della Commissione antimafia.

Palermo, 5.000 fiaccole per Dalla Chiesa

Signore, perché tanto oppio? Evasive Thailandia e Turchia

Conferenza stampa al congresso delle comunità terapeutiche Martinazzoli: anche in Italia mini-carceri per tossicomani

ROMA — Carceri, giustizia e, naturalmente, tossicodipendenza all'ordine del giorno, ieri, per il secondo turno lavori dell'ottavo congresso mondiale delle comunità terapeutiche. Un congresso che ha il torto, forse, di mettere troppa carne al fuoco: il che lo rende prezioso per chi vi partecipa come operatore o studioso, ma un po' complesso da rendere nella sua interezza per il cronista che lo segue. Nella sola giornata di ieri, tanto per dare un'idea, si è parlato anche della formazione degli operatori di comunità, del problema del reinserimento degli alcolisti, della terapia analitica per le famiglie dei tossicodipendenti, delle malattie connesse all'uso di droghe, del ruolo delle cooperative di lavoro nella fase di «rientro», della prevenzione delle tossicomanie tra i militari. Insomma, ce n'è abbastanza a scrivere non uno ma almeno dieci articoli.

Il segno della giornata, comunque, è stato dato dalla sfilata di interventi che nella mattinata si sono svolti sul problema dei tossicodipendenti in carcere. Certo, quel che rinvia alla tribuna di un congresso — e di questo congresso, in particolare — è il distillato al positivo di una lunga serie di errori e di esperienze travagliate: sarebbe probabilmente un errore considerare i tentativi illustrati dai relatori come l'unica faccia della realtà di quei paesi. Tuttavia essi costituiscono una linea di tendenza ed è quella a cui gli ieri accennavamo: comunità terapeutiche alternative alla carcerazione o trattamenti specifici all'interno del carcere (ma sempre molto personalizzati) o, ancora, piccole prigionie apposte per le famiglie dei tossicodipendenti. Quest'ultima è un'idea che sembra aver conquistato anche il nostro ministro Mino Martinazzoli (che a onore del vero la propugna da parecchio tempo) in un incontro breve con i giornalisti il ministro ha annunciato un progetto di costruzione di piccole carceri per tossicodipendenti «progetto — ha detto — che ho già chiesto sia previsto nell'ambito della legge finanziaria di quest'anno. Nel pomeriggio c'è stata, in una saletta del palazzo della Scienza che ospita il convegno, una breve (troppo breve) conferenza stampa in cui il responsabile italiano dell'ufficio antidroga delle tre polizie (PS, Carabinieri e Guardia di Finanza) Alberto Sabatino, e dei suoi omologhi della Thailandia, il signor Theerastarukdi, e della Turchia Sami Soy-

Sara Scalfi

Al convegno dc di S. Pellegrino

Fanfani critica il pentapartito e indossa panni morotei

Presenti i familiari di Moro, ha esaltato l'attualità del dirigente assassinato



Eleonora Moro

Dal nostro inviato

SAN PELLEGRINO (Bergamo) — Il pentapartito in questi anni non ha prodotto risultati soddisfacenti, ha scritto Fanfani nel testo del suo discorso distribuito ai giornalisti. Poi ci ha ripensato, e quando è salito sul palco per leggere l'intervento, ha attenuato un po' la sentenza: «Non ha prodotto risultati completamente soddisfacenti», ha detto. Resta un giudizio molto duro. Perché «l'imprudenza ed angusta visione delle cose sono oggi inammissibili», ha affermato riprendendo una vecchia frase di Moro, pronunciata nel 1975.

Così San Pellegrino '84, convegno di studi della Democrazia cristiana dedicato ad Aldo Moro, si è aperto non solo nel ricordo del convegno di San Pellegrino di vent'anni fa, quando il centro sinistra era alle porte, quando Moro teneva in mano il Partito e lo guidava secondo la sua strategia, quando dal versante cattolico della politica italiana un fermento di ricerca molto forte poneva le basi ideologiche e culturali per la nuova fase politica. Si è aperto anche nella convinzione che, oggi come allora, la DC è ad un bivio: o compie una sorta di rifondazione strategica, che la ricollochi in posizione solida nell'assetto politico italiano; oppure rischia di vedere logorata e dispersa la sua forza, già intaccata pesantemente in questi ultimi anni, in un gioco estenuante di tatticismi e di vane difese di una anacronistica centralità.

Lungo tutto l'intervento di Fanfani — che ha aperto la tre giorni e sembra già averle dato una impronta — c'è

questo ragionamento. Fanfani ha voluto in modo molto esplicito recuperare il sugo del morotelismo, e più precisamente di quell'aspetto della politica di Moro che era la durezza del pensiero e della proposta e che poi fu contraddetta da una certa pratica del «rinvio», dell'immobilismo, dei «piccoli passi», nella concreta opera di governo dello statista ucciso dal Bp.

Non a caso Fanfani, che ha fatto largo uso di citazioni morotee, ha attinto quasi esclusivamente agli scritti e al discorso di Moro di due periodi molto precisi e limitati politicamente: la fase di imposizione del centro-sinistra (61/64) e poi quella della costruzione dell'esperienza della solidarietà nazionale (75).

Forse non è insignificante neppure un dettaglio di cronaca di questa prima giornata. E cioè la riconciliazione tra DC e famiglia Moro, dopo le polemiche roventi dei giorni immediatamente successivi all'assassinio del presidente della DC, che non si erano mai placate. Qui a San Pellegrino, invece, per la prima volta, sono i due partiti a discutere in una sede ufficiale della Democrazia cristiana, la moglie di Moro, Eleonora, e anche il figlio Giovanni, che oggi prenderà la parola per intervenire nel merito della discussione politica. Ieri la signora Eleonora ha avuto un incontro lungo e amichevole proprio con Fanfani, che è il presidente del convegno. Hanno parlato una mezzoretta, in albergo, prima che lui lasciasse il convegno.

La relazione di Fanfani al convegno — sono presenti tutti i massimi diri-

genti della DC, guidati da De Mita, Piccoli e Forlani, che parleranno tra oggi e domani — è stata costruita su una sorta di «grande paragone» storico, tra «quelli anni (i primissimi sessanta) e questi. Uguali l'asprezza della crisi, ugualmente gravi e alti i rischi, uguali la necessità di fantasia politica. Con il suo stile molto allusivo, Fanfani è partito dal fallimento del governo Tambroni, nel 1960. Per raccontare di come fu ritenuto indispensabile a quel punto un governo di «reggenza». Ha voluto forse far capire che lui a questo pensa anche oggi: una «regua politica». Del resto — ha detto Fanfani — tutto questo, e cioè questa crisi, oggi, Moro aveva preveduto e perfino perfezionato: «In un colloquio riservato, mi disse: verrà attorno al 1982 il momento chiave per la politica italiana».

«Quel momento è giunto. Un'ambigua «convergenza a cinque», mentre la società mondiale, compresa quella italiana, ha perseguito una evoluzione «volgente» su ogni punto, il cui punto di rischio è simboleggiato dal timore dell'«olocausto nucleare», provocato dalla «considerata corsa al riarmo».

Che fa il partito di fronte a questo? È invecchiato. Come uscire dalla stretta e dal vico? Fanfani cita ancora il Moro del '63, per rispondere a queste domande: «Approfondimento delle grandi forze e dei grandi problemi, per cui sono disponibili ad una problematica apertura sulle forze politiche capaci di utile collaborazione democratica nell'interesse del paese».

Piero Sansonetti

È di una 21enne il corpo trovato nella valigia a Torino

TORINO — Sembra quasi risolto, ormai, il «mistero» del cadavere di donna rinvenuto giovedì scorso dai carabinieri di Torino dentro una valigia fra i rifiuti di una discarica nei pressi del comune di San Giallo, a pochi chilometri dal capoluogo piemontese. Le indagini hanno portato a dare un nome ai miseri resti (in un primo tempo si era addirittura creduto che il corpo fosse stato fatto a pezzi prima di essere chiuso nell'insolita «barra»): è quello di Giacinta Zamparelli, una ragazza di 21 anni, nata a Napoli, che viveva a Torino da qualche anno e che in questa città aveva trovato la via della droga e, poi, dall'età di 16 anni, quella della prostituzione.

L'elemento che ha permesso agli inquirenti di giungere ad un'identificazione, che viene definita «sicura» anche se ancora non ufficiale, è stato il fermacopoli rinvenuto nella macabra valigia, e che è stato riconosciuto da alcune amiche della ragazza. Nulla di certo, invece, per quanto riguarda le cause della morte: assassinio? «Overdose»? I carabinieri ritengono più probabile la seconda ipotesi. Qualcuno («un cliente della giovane») avrebbe assistito alla morte della ragazza e sarebbe sfuggito dal corpo nascondendolo nell'insolito contenitore. Giacinta Zamparelli era scomparsa a metà luglio: un mese e mezzo dopo una telefonata anonima indirizzata a i carabinieri sul luogo della sua «sepoltura».

Molise: per una fuga di gas muoiono nipote e nonno

CAMPOBASSO — Due persone sono morte e altre due sono rimaste intossicate per una fuga di gas avvenuta in una abitazione alla periferia di Busso, un piccolo centro in provincia di Campobasso. Le vittime sono un bambino di 11 anni, Filippo Martino, e il nonno, Giovanni Iacofano, di 68. La sorella del piccolo, Carmela, di 14 anni, e la nonna, Carmela, di 62, sono ricoverate in gravissime condizioni nell'ospedale del capoluogo molisano.

Il fatto, avvenuto lunedì notte nella modesta abitazione dei nonni è stato scoperto soltanto nel pomeriggio, è stato causato da una bombola difettosa.

Ancora crisi a Viareggio Si è dimesso il sindaco Psdi

VIAREGGIO — Torna in alto mare la crisi al comune di Viareggio. Il sindaco socialista Massimo Baldini ha rassegnato le dimissioni dopo un mese di inutili tentativi di formare una giunta con i partiti (Psi, Dc, Pri e Psdi) che lo avevano eletto. Violenta la polemica tra socialisti e democristiani con reciproci scambi di accuse di «lavorare solo per qualche poltrona in più». Il Pci ha presentato un programma di fine legislatura sul quale chiede il confronto dei partiti senza pregiudiziali. È la seconda crisi nel giro di quattro mesi in cui precipita l'amministrazione comunale versiliese dopo che, nell'aprile di quest'anno il Psi ruppe la giunta di sinistra per dare vita ad una maggioranza composta da Dc, Pri e Psdi.

Delegazione PCI rende omaggio alla tomba di Fausto Gullo

COSENZA — Una delegazione di comunisti cosentini guidata dal segretario provinciale Enrico Ambrogio ha reso omaggio ieri mattina, nel decimo anniversario della morte, alla tomba di Fausto Gullo deponendo una corona di fiori nel cimitero di Spezzano Piccolo dove è sepolto il dirigente comunista. Erano presenti anche i familiari di Gullo. Sull'opera in figura di Fausto Gullo la federazione del Pci di Cosenza ha deciso di tenere un convegno di studi che dovrebbe svolgersi nel prossimo mese di novembre.

Terremoto, nuova scossa (4° grado) in Abruzzo

ROMA — Nuova scossa di terremoto tra Lazio e Abruzzo. È stata registrata alle 11,47 di ieri mattina, ha avuto una intensità pari al quarto grado della scala Mercalli ed il proprio epicentro tra i comuni di Alfedena e S. Donato Val di Comino. La scossa non ha prodotto danni agli edifici ma è stata distintamente avvertita dalle popolazioni della zona.

Il partito

Venerdì la Direzione

La Direzione del Pci è convocata per venerdì 7 alle ore 9.30.

A due anni dalla morte del compagno **RODOLFO CIGNACCHI** tragicamente scomparso nei boschi dei dintorni di Crocefieschi, la moglie, nel ricordo con affetto, sottoscrive L. 100.000 per l'Unità. Genova, 5 settembre 1984

A sei mesi dalla scomparsa della compagna **EDDA BIGONI** il marito, compagno Capra, i figli ed i parenti tutti, nel ricordarla con immenso affetto, sottoscrivono L. 30.000 per l'Unità. Genova, 5 settembre 1984

Il compagno Salvatore Mercadante annuncia la scomparsa del padre **LUIGI** avvenuta il 23 agosto 1984 e in sua memoria sottoscrive L. 50.000 per l'Unità. Torino, 5 settembre 1984

È mancata la compagna **ANTONIA BASSI** ved. Pignata. La ricordano le figlie Carla e Mariarosa, i nipoti Paolo e Natalia, i fratelli e i parenti tutti. I funerali si svolgeranno giovedì 6 alle 14.15 all'ospedale Molinette (Via Santana) Torino, 5 settembre 1984

I colleghi P.T. di Via Don Bosco si uniscono al dolore della famiglia per la perdita del compagno **ANTONIO GALDINI** Torino, 5 settembre 1984

I comunisti della Zona Orbassano-Vai Sangone partecipano commossi alla grave perdita del **PAPÀ** che ha colpito la compagna Fulvia Torino, 5 settembre 1984

Le compagne della Zona di Orbassano-Vai Sangone sono venute al dolore della compagna Fulvia e dei familiari per la scomparsa del **PAPÀ** Torino, 5 settembre 1984

I giovani comunisti di Torino si uniscono al dolore al dolore della compagna Fulvia Caneva per la prematura scomparsa del padre **ADRIANO** Torino, 5 settembre 1984

La famiglia Iacovino Umberto partecipa al dolore della famiglia Galdini per la perdita di **ANTONIO** Torino, 5 settembre 1984

Rinascita nel n. 35 da oggi nelle edicole

- Editoriali - Una potestà usurpata (di Renato Zangheri); Tra decreti e «deregulation» (di Franco Ottolenghi); Tv, la giungla e la legge (di Walter Veltroni)
- Vogliamo ragionare seriamente su Togliatti e De Gasperi? (di Giuseppe Chiarante)
- Le forze vive per l'alternativa (di Gavino Angius)
- Inchiesta / Il divorzio nella società italiana (di Mirella Pazzano e Maria Chiara Risoldi)
- Il Vico ripensato da Badaloni: Fu scienza e fu nuova (di Biagio de Giovanni)
- Venezia: dopo l'era Gaumont (di Mino Argentieri)
- Tre sfide per l'Europa (di Gianni Cervetti)
- Gian Bretagna - L'isolamento della Thatcher (di Donald Sassoon)
- Saggio - Critica della società stupida (di Carlo Bernardini)
- Tacculino - La lingua, persona della poesia (di Giovanni Giudici)

Comuni e Regioni, com'è brava la DC..

A Napoli accusate di fuoco Melis: «Opporremo i fatti Pomicino: «Scotti è pazzo» agli intrighi di De Mita»

La guerra che è esplosa tra i democristiani conferma lo scandalo delle assunzioni clientelari - Lettera di raccomandazione a un camorrista? Giudizio positivo sugli incontri per la formazione della giunta - L'incoraggiamento dei sindacati perché la nuova giunta affronti subito l'emergenza

Dalla nostra redazione
NAPOLI — «Scotti è impazzito, cos'altro vuole che pensi?», Paolo Cirino Pomicino, leader della minoranza dc a Napoli, ha appena letto le ultime dichiarazioni di Scotti sullo scandalo delle assunzioni clientelari. È iniperito e usa le parole grosse.

Anche Pomicino — aveva detto Scotti su «La Stampa» — voleva sistemare qualcuno e se ora sbreita è solo perché ha avuto tre posti anziché sei. La replica è stupefacente: «È vero — spiega Pomicino — ho fatto quei nomi, ma questo cosa c'entra con i criteri che poi sono stati usati per le assunzioni?»

Pure Ugo Grippo, segretario cittadino dc, ammette con nonchalance: «Anch'io ho fatto dei nomi, ma erano professionisti non amici o parenti...»

L'impressione è che sia impazzita l'intera Dc napoletana. I leader democristiani si stanno lanciando accuse di fuoco senza accorgersi delle verità che vanno affermando. Dunque è vero, c'è stato un vero e proprio mercato delle vacche. Onorevoli, consiglieri comunali e leader nazionali della Dc si sono accapigliati chissà per quanto tempo su come spartirsi i posti disponibili al commissariato straordinario per la ricostruzione. Tutto secondo la peggiore tradizione democristiana.

davvero desolante. Da questa storia — ha detto qualcuno — viene fuori una classe politica interamente corrotta. In realtà — lo stesso Scotti lo ha ammesso ripetutamente — tutto si è svolto nel recinto del pentapartito.

Ognuno, ora, tenta di uscire come può. Forse siamo solo all'inizio di un aspro scontro politico in seno ai cinque partiti che chissà come finirà.

«Scotti — ha dichiarato l'onorevole Baldassarre Armato — ha fatto bene a reagire alle accuse. E il solo modo, attraverso la pubblica denuncia, di creare processi capaci di esprimere, al di là della logica di schieramenti putrefatti, alternative di metodi e di costume. Occorre che la gente sappia tutto di tutto. Cosa vuol dire? Cos'altro c'è da sapere? Qualcuno gli allude ai 300 miliardi appaltati al commissariato negli ultimi giorni della gestione Scotti. Probabilmente la vera polpa dello scandalo è proprio lì. In questo caso la vicenda delle assunzioni sarebbe servita a lanciare messaggi allusivi. Ma è una ipotesi ancora tutta da verificare e non è escluso che il clima di sospetti e ricatti, per risolvere vecchie pratiche lottizzatrici e clientelari, per tessere una rete fatta di meschinerie e interessi di parte.

«Siamo in presenza di processi degenerati alle allusioni più sconcertanti. Lo scenario è

Armato. E Ugo Grippo, riferendosi esplicitamente al suo partito, non accetterà alcun processo politico da parte della direzione provinciale del suo partito. «Io — dice — ho poteri di un commissario e devo rispondere solo al segretario nazionale. Del resto dietro tutta questa vicenda non è difficile intravedere un attacco all'attuale struttura del partito». Un attacco alla maggioranza napoletana guidata da Scotti e che pare utilizzare tutti gli strumenti possibili. Nessuna smentita, ad esempio, è stata diffusa da un comunicato lettera di raccomandazione — di cui abbiamo parlato ieri — inviata a Luciano Santoro, legato al clan Bardellino, presidente di una cooperativa agricola del Casertano, ucciso giorni fa a Lusciano. La lettera è su carta intestata del ministero della Protezione civile e porta in calce il nome dattiloscritto, e poi visitato, di Enzo Scotti. Un nuovo colpo all'immagine pubblica del vicesegretario dc? Intanto, mentre i democristiani si attaccano al decedimento della vita politica cittadina. «L'attuale giunta è debole, occorre una verifica», ha dichiarato ieri Cirino Pomicino. È una ammissione che viene dalla stessa Dc.

«È ora di dare alla Sardegna — sottolinea una nota ufficiale della Cgil sarda — un giudizio positivo sui passi finora compiuti per la formazione della giunta regionale sulla base di un programma di ampio rinnovamento. Alla campagna anti-autonomistica culminata con le dichiarazioni ingiustificate, provocatorie e destabilizzanti dell'onorevole De Mita» (sono parole di Melis), si risponde con una linea di chiarezza, facendo prevalere la ragione sulla propaganda, i fatti concreti sugli intrighi concepiti dalla Dc a Roma.

E i fatti concreti sono 130 mila disoccupati, le fabbriche in crisi, lo stato di abbandono dell'area pastorizia, la drammatica condizione giovanile, il dissesto nei servizi, i disagi nei trasporti: lo hanno ricordato i rappresentanti della federazione Cgil-Cisl-Uil, che hanno incoraggiato l'onorevole Mario Melis ad andare avanti in un incontro svoltosi ieri mattina a Cagliari.



Pietro Melis



Paolo Cirino Pomicino

«È ora di dare alla Sardegna — sottolinea una nota ufficiale della Cgil sarda — un giudizio positivo sui passi finora compiuti per la formazione della giunta regionale sulla base di un programma di ampio rinnovamento. Alla campagna anti-autonomistica culminata con le dichiarazioni ingiustificate, provocatorie e destabilizzanti dell'onorevole De Mita» (sono parole di Melis), si risponde con una linea di chiarezza, facendo prevalere la ragione sulla propaganda, i fatti concreti sugli intrighi concepiti dalla Dc a Roma.

E i fatti concreti sono 130 mila disoccupati, le fabbriche in crisi, lo stato di abbandono dell'area pastorizia, la drammatica condizione giovanile, il dissesto nei servizi, i disagi nei trasporti: lo hanno ricordato i rappresentanti della federazione Cgil-Cisl-Uil, che hanno incoraggiato l'onorevole Mario Melis ad andare avanti in un incontro svoltosi ieri mattina a Cagliari.

«È ora di dare alla Sardegna — sottolinea una nota ufficiale della Cgil sarda — un giudizio positivo sui passi finora compiuti per la formazione della giunta regionale sulla base di un programma di ampio rinnovamento. Alla campagna anti-autonomistica culminata con le dichiarazioni ingiustificate, provocatorie e destabilizzanti dell'onorevole De Mita» (sono parole di Melis), si risponde con una linea di chiarezza, facendo prevalere la ragione sulla propaganda, i fatti concreti sugli intrighi concepiti dalla Dc a Roma.

E i fatti concreti sono 130 mila disoccupati, le fabbriche in crisi, lo stato di abbandono dell'area pastorizia, la drammatica condizione giovanile, il dissesto nei servizi, i disagi nei trasporti: lo hanno ricordato i rappresentanti della federazione Cgil-Cisl-Uil, che hanno incoraggiato l'onorevole Mario Melis ad andare avanti in un incontro svoltosi ieri mattina a Cagliari.

«È ora di dare alla Sardegna — sottolinea una nota ufficiale della Cgil sarda — un giudizio positivo sui passi finora compiuti per la formazione della giunta regionale sulla base di un programma di ampio rinnovamento. Alla campagna anti-autonomistica culminata con le dichiarazioni ingiustificate, provocatorie e destabilizzanti dell'onorevole De Mita» (sono parole di Melis), si risponde con una linea di chiarezza, facendo prevalere la ragione sulla propaganda, i fatti concreti sugli intrighi concepiti dalla Dc a Roma.

E i fatti concreti sono 130 mila disoccupati, le fabbriche in crisi, lo stato di abbandono dell'area pastorizia, la drammatica condizione giovanile, il dissesto nei servizi, i disagi nei trasporti: lo hanno ricordato i rappresentanti della federazione Cgil-Cisl-Uil, che hanno incoraggiato l'onorevole Mario Melis ad andare avanti in un incontro svoltosi ieri mattina a Cagliari.

I giornalisti confermano la giornata di lotta contro l'inerzia dell'azienda e le assunzioni clientelari

RAI, domani sciopero. Il Pci sollecita la legge

«Tardive e inadeguate» le promesse dell'azienda - Bernardi: il comitato ristretto della Camera deve mettersi subito al lavoro per la nuova regolamentazione

ROMA — Il sindacato dei giornalisti RAI ha confermato per domani la giornata di sciopero che sarà attuata con l'astensione dalle prestazioni in audio e video. Nel frattempo il Pci ha chiesto che l'apposito comitato ristretto costituito a Montecitorio sia convocato con urgenza e cominci a lavorare sui progetti di legge per la regolamentazione del sistema radiotelevisivo.

Prima delle ferie estive le commissioni competenti della Camera (Intersind, Trasporti e telecomunicazioni) avevano esaurito la discussione generale sui progetti di legge depositati: tra questi, uno dei gruppi Pci-Sinistra indipendente, mentre — come è noto — Dc, Psi e

governo non hanno ancora presentato alcuna proposta. Subito dopo si convenne di affidare a un comitato ristretto (17 parlamentari delle due commissioni) il compito di proseguire il lavoro, cercando di mettere a punto un testo unitario (altri progetti di legge sono stati definiti da Pri, Pli, PdUP). Ma le settimane sono trascorse invano: il comitato non si è mai riunito. Quello che è successo nel frattempo è sotto gli occhi di tutti e lo ricorda l'on. Bernardi — capogruppo Pci nella commissione di vigilanza sulla RAI — in una lettera ai presidenti delle commissioni Interni (il socialdemocratico Preti) e Trasporti (il dc La Penna). «Si è realizzato — scrive Bernardi —

un potente monopolio privato al di là di ogni norma prevedibile in base alle varie sentenze della Corte costituzionale che, nel 1976, letteggimmo l'iniziativa privata del settore esortando il Parlamento a predisporre la legge di regolamentazione. Se il pluralismo corre rischi crescenti di strangolamento — ricorda Bernardi — non si può far riferimento a responsabilità astratte e generiche; oppure — come fa il dc Bubbico in una intervista — parlare di ostacoli tecnici per giustificare otto anni durante i quali non ci sono state regole, né certezze di diritti e doveri. «Vi è — scrive ancora il parlamentare comunista — una responsabilità del governo e dei partiti di maggio-

ranza che nel corso degli anni hanno impedito di legiferare. Vi è stato un ostruzionismo occulto e perverso, del quale oggi qualcuno mena persino vanto. La discussione nelle commissioni — conclude Bernardi — si è avviata per le continue sollecitazioni del Pci. Ora bisogna finirlo con la politica dei rinvii che ha fatto del comitato ristretto una sorta di araba fenice e mettersi seriamente al lavoro».

Questa iniziativa del Pci dovrebbe tornare utile anche a chi in questi giorni infuocati, succeduti all'acquisto di Retequattro da parte di Berlusconi, ha mostrato preoccupanti vuoti di memoria e una stupefacente dose di disinformazione. E ca-

pitato persino al presidente della Mondadori, Mario Formenton, il quale in una recente intervista a un settimanale del suo gruppo — «Panorama» — ha rimproverato al Pci di non aver fatto abbastanza e di non aver presentato un suo progetto di legge.

In quanto ai giornalisti RAI, il loro esecutivo ha giudicato «tardive, inadeguate e non sufficienti a ristabilire corrette relazioni sindacali» le disponibilità offerte dall'azienda nel corso di un incontro con il direttore del personale, Antonelli. Lo sciopero di domani è, quindi, confermato. «Di fronte ai costituirsi di un aggressivo monopolio privato — si legge in una nota dell'esecutivo — la RAI si

mostra incapace di affermare e rilanciare la centralità del servizio pubblico. Da parte sindacale sono stati contestati i criteri di gestione aziendale, riferiti in particolare alla politica delle assunzioni attuate in modo clientelare e pagando indebiti prezzi politici, tanto meno tollerabili nella nuova situazione di concorrenza». Il sindacato ha giudicato poi «inammissibile che l'azienda pensi di esercitare la politica del «meccanismo» appaltando all'esterno ampi spazi informativi».

Dello sciopero — la questione sarà posta dai consiglieri designati dal Pci — è della nuova situazione creatasi nel settore televisivo il consiglio d'amministrazione RAI parlerà nella

riunione di domani, che segnerà la ripresa dei lavori. Il monopolio creato da Berlusconi è intanto attaccato da Retequattro, un network che opera nel centro-sud e che fa capo al costruttore Costantino Federico. L'emittenza locale — afferma una nota di Retequattro — rischia di essere cancellata, la qualità della programmazione ancor più dequalificata, condizionato il mercato della pubblicità. C'è da registrare, infine, l'autorizzazione data dal ministero del Tesoro alla vendita di apparecchi tv stereofonici, in coincidenza con l'avvio sperimentale di programmi in stereofonia da parte della RAI.

ROMA — Dopo il tema di italiano, sostenuto sabato scorso, proseguono gli esami di riparazione per oltre 650 mila ragazzi delle scuole medie superiori. Dopo la prova di italiano, comune a tutti, ieri gli studenti hanno affrontato, a seconda del proprio corso, gli scritti di latino, greco, matematica, lingua o di altre materie tecniche. Poi verrà il momento dei colloqui. Gli orali, come dice una circolare del ministero della Pubblica Istruzione, avranno termine entro il 9 settembre (poiché cade di domenica, anticiperà di un giorno la chiusura degli esami di riparazione).

Quattro giorni più tardi, il 13, i portoni delle scuole si spalancheranno, dopo la pausa estiva, davanti a quasi 1 milione di alunni ed a circa 800 mila profes-

ori. Oltre al personale docente ricomincerà l'attività anche per 150 mila non docenti di ruolo, dipendenti dello Stato, e circa 90 mila che dipendono dai Comuni e dalle Regioni.

Il calendario scolastico, stabilito con decreto triennale il 3 maggio 1984, prevede per quest'anno 215 giorni di lezione, il minimo annuo indicato dalla legge.

Intanto, si sta decidendo per i nuovi programmi della scuola elementare. Oggi, il consiglio nazionale della Pubblica Istruzione (il massimo organo collegiale della scuola) inizierà a discutere in seduta plenaria i nuovi programmi della scuola elementare così come sono stati elaborati da una commissione di esperti. Questi nuovi programmi ridisegneranno completamente (rinnovandoli) i meto-

Il 13 tutti a scuola, al varo i nuovi programmi delle elementari

di, i contenuti, gli obiettivi di questa scuola: i programmi precedenti (quasi vecchi) secondo una definizione di Lucio Lombardo Radice) erano del lontano 1955. «Sono programmi positivi» sostengono al centro di iniziativa democratica degli insegnanti, il Cidi — pensiamo che il consiglio nazionale debba esprimere un giudizio positivo. Siamo contrari ad ogni ipotesi di riscrittura ed a cambiamenti di contenuti e di impostazione. Anche i programmi federalisti si sono espressi in queste ore per una soluzione che abbrevi i tempi dell'applicazione dei programmi».

Chi invece vorrebbe riscriverli d'accordo è il sindacato autonomo SNALS: troppo difficili, troppo moderni, troppo faticosi. Gli autonomi, insomma, non ci

stanno, e l'hanno detto anche nel comitato della scuola elementare del consiglio nazionale della Pubblica Istruzione che in questi mesi ha svolto un primo esame del testo preposto dagli esperti. La maggioranza dei consiglieri ha concluso i suoi lavori con una relazione che, seppure critica a tratti sulla scrittura di alcuni capitoli, dà un giudizio largamente positivo sull'impianto complessivo di questi nuovi programmi.

Insomma, se ci sono pericoli, vi sono anche le condizioni perché questo scoglio sia superato. Resta invece aperto il problema della riforma della scuola elementare; senza questa i nuovi programmi rischiano di essere soffocati da orari, organizzazione della didattica, norme e codici vecchi del 1961. L'ultima legge costitutiva è infatti del 1972.

CILE

Nuova ondata di protesta Numerosi gli arrestati In carcere un leader dc

Duro intervento degli agenti: ucciso un operaio - Molti i feriti
Manette a Zaldivar, presidente dell'Unione mondiale democristiana

SANTIAGO DEL CILE — Ci sono un morto — un operaio — e vari feriti nel bilancio della repressione attuata ieri dalle forze di Pinochet. E non basta. Il presidente dell'Unione mondiale dei democratici cristiani, il cileno Andrea Zaldivar, è stato arrestato mentre partecipava a una manifestazione anti-Pinochet in una piazza di Santiago. Lo hanno affermato alcuni testimoni e la notizia ha immediatamente creato ulteriore tensione nel paese, già scosso dalle manifestazioni degli oppositori, che chiedono una reale e immediata svolta democratica. Zaldivar è stato portato via con un automezzo della polizia. Molte altre persone sono state arrestate perché hanno preso parte alla protesta contro un regime che, dopo undici anni di potere dispotico, non è riuscito a ottenere neppure una parvenza di consenso. Lo dimostra proprio l'ampiezza delle manifestazioni che in varie forme si sono svolte ieri. Dapprima Santiago ha offerto l'immagine di una città paralizzata, evidente sintomo del successo della «due giorni di protesta» concordemente decisa dalle opposizioni alla vigilia dell'anniversario dei tragici fatti del 1973, quando Pinochet riuscì a prendere il potere e a distruggere la democrazia. Poi le strade si sono animate per la presenza di coloro che non volevano limitare al silenzio il proprio dissenso. Di qui le cariche, gli incidenti e i numerosi arresti. Per bocca di Mario Sharpe, socialdemocratico, gli avversari di Pinochet avevano precedentemente insistito sul carattere pacifico che avrebbero avuto le dimostrazioni. Ma proprio questo temeva il vacillante regime di Pinochet: proprio



Andres Zaldivar

la dimostrazione che l'opposizione è perfettamente in grado di riunire attorno al proprio messaggio democratico un'opinione pubblica che non chiede violenza ma solo giustizia. Le violenze sono state, in questi tragici undici anni di dittatura, un ignobile monopolio del regime. Un regime che ha goduto, e continua ad avere, di evidenti complicità internazionali. Senza di esse, senza l'assistenza che anzitutto gli Stati Uniti continuano a fornirgli, Pinochet sarebbe già stato sostituito dai legittimi rappresentanti della volontà popolare. Ieri quella volontà popolare si è espressa una volta di più. Ne sono stati un tramite i vecchi avversari della dittatura e coloro che, di fronte alla gravità della crisi attuale, vedono

come senza alternative la svolta democratica. Le notizie che in modo frammentario sono giunte dalla capitale cilena affermano che gli agenti sono intervenuti duramente contro i partecipanti alla manifestazione di Santiago, sgolnaggiando contro di essi i cani lupi e ferendo una quarantina di persone, tra cui il leader sindacale Rodolfo Seguel. Il dirigente democristiano Andrea Zaldivar è stato circondato dagli agenti e costretto a salire su un cellulare appostato nelle immediate vicinanze della piazza in cui aveva luogo la manifestazione. Ufficialmente la notizia dell'arresto non è stata ancora comunicata e si ignora quindi quali motivazioni la dittatura intenda fornire al proprio gesto. Alcuni testimoni hanno riferito che Andrea Zaldivar, che fu costretto all'esilio e riuscì a rientrare in patria solo l'anno scorso, stava cantando, al momento dell'arresto, l'inno nazionale insieme ad altri manifestanti.

In mattinata, prima che si verificassero le situazioni di maggiore tensione, aveva avuto luogo un convegno dell'opposizione presso la Commissione cilena per i diritti umani. Il suo presidente, Jaime Castillo Velasco, aveva illustrato la grave situazione del paese. Poi i leader dei gruppi politici e sindacali dell'opposizione si erano concentrati nell'atrio della cattedrale. Oggi la protesta continua: la popolazione è esortata ad astenersi dal lavoro anche nel nome di coloro che ancora non hanno potuto rientrare in patria o hanno pagato un ancora maggiore tributo di sangue alla ferocia di questa dittatura.

SUDAFRICA

Feroce repressione contro la rivolta nelle città-ghetto

Esplode la rabbia dei neri Decine di morti, centinaia di feriti

Accanto alla protesta studentesca, quella per gli aumenti delle tariffe elettriche e degli affitti - Uccisi 4 rappresentanti del Consiglio amministrativo di Sharpeville - In Tanzania la II Conferenza dell'Internazionale socialista - Comunicato dei sindacati italiani



SUDAFRICA — Una drammatica immagine della città-ghetto di Evaton: un edificio assalito e incendiato dai manifestanti

JOHANNESBURG — E ormai una vera e propria rivolta quella che sta incendiando le città-ghetto dei neri del triangolo industriale del Vaal. I disordini hanno tutta la dinamica della guerriglia urbana con i giovani che bersagliano auto e negozi di sassi e bottiglie incendiarie e la polizia che li disperde col gas lacrimogeno e i pallottole di gomma ma anche coi blindati. I morti fino a ieri erano 26, gli arresti 35; quanto al numero dei feriti il quotidiano «Rand Daily Mail» parla di 232, fra i quali una decina di poliziotti. La situazione è molto grave e nonostante le dichiarazioni del portavoce della polizia Jaap Venter, secondo il quale «l'insieme della città nera» sarebbe sotto controllo, la rabbia sembra destinata a dilagare e produrre altre vittime. Dietro non c'è più solo la protesta degli studenti contro il sistema di istruzione riservato ai neri: gli incidenti a Boipatong, Sebokeng, Evaton e Sharpeville sono stati provocati dagli aumenti degli affitti e delle tariffe dell'elettricità.

A Evaton gruppi di manifestanti — stando al portavoce della polizia — avrebbero appiccato il fuoco ad un college privato; a Sharpeville la folla avrebbe preso d'assalto i grandi magazzini. Un altro incidente verificatosi a Sharpeville ci fornisce per la chiave per capire meglio cosa sta succedendo in Sudafrica. Quattro membri del locale «Black Council», cioè il consiglio amministrativo della città, sono stati uccisi dai dimostranti e le loro case sono state date alle fiamme. I Consigli amministrativi sono l'unica forma di rappresentanza a livello puramente locale che il regime bianco concede alla popolazione nera nelle città-ghetto come neibantustan (cioè le «riserve» dove i neri sono co-

stretti a vivere) fino a che non ricevono una finta indipendenza. La rabbia contro gli amministratori locali non può voler denunciare una loro eccessiva connivenza col regime in un momento come questo in cui il governo di P.W. Botha celebra con gran pompa l'ennesimo soprasso ai danni della popolazione nera. Ieri infatti hanno prestato giuramento i rappresentanti dei tre parlamenti nuovi di zecca voluti dal primo ministro per i bianchi, i meticcii e gli asiatici, escludendo ancora una volta la maggioranza nera da questo processo di rappresentanza politica a livello centrale. P.W. Botha proprio oggi verrà eletto presidente della Repubblica, da un apposito collegio, secondo i dettami della nuova Costituzione che ne amplia i poteri esecutivi e rende quindi ancor più limitato l'operato delle Camere.

Nei ghetti i neri stanno dimostrando contro questa «riforma» dell'apartheid che a parole democratizza il regime, ma che in realtà è un'operazione di facciata e assistita «uno strapuntino» nel sistema di potere bianco, ma nella sostanza perfezione, modernizzandola, la discriminazione razziale di sempre e come sempre ai danni della maggioranza nera.

ARUSHA (Tanzania) — La seconda Conferenza dell'Internazionale socialista inaugurata ieri ha fatto proprio uno slogan che suona come pesante condanna del regime sudafricano: «Incitiamo i seguaci del Movimento internazionale socialista ad isolare totalmente il Sudafrica su tutti i fronti». Come ha spiegato il segretario generale dell'Internazionale, Pentti Vananen, l'obiettivo della II Conferenza è «trovare il modo migliore per approvare, economicamente e politicamente, i paesi della linea del fronte, il Congresso nazionale africano (ANC), la SWAPO nella loro lotta contro l'apartheid».

L'interesse della Conferenza in un momento come questo sta proprio nel riunire i principali attori regionali, protagonisti dello scontro e di un faticoso dialogo col Sudafrica. Gli interventi dei presidenti della Tanzania Julius Nyerere e dello Zambia Kenneth Kaunda ieri hanno puntualizzato l'atteggiamento dei regimi progressisti dell'Africa australe nei confronti degli accordi di non aggressione stipulati soprattutto da Angola e Mozambico: non si tratta di una libera scelta, ma del risultato di pressioni esercitate su di noi da Pretoria ha affermato Kaunda che ha poi accusato alcuni governi occidentali di «minare i nostri sforzi per isolare il Sudafrica invitando il primo ministro Botha nelle loro capitali. Nyerere dal canto suo ha rincarato la dose mettendo sotto accusa l'appoggio economico-commerciale e la vendita di armi dell'Occidente al Sudafrica, tanto più critico perché i paesi dell'area, in specie quelli riuniti nella Conferenza per lo sviluppo dell'Africa australe (SAACC), proprio nel luglio scorso hanno reso note le enormi difficoltà incontrate nell'organizzare un sistema economico regionale in grado di contrapporsi al predominio sudafricano.

ROMA — In un comunicato stampa, la CGIL, la CISL e la UIL hanno ribadito ieri la condanna del regime razzista dell'apartheid, sottolineando come la cosiddetta riforma istituzionale perpetui l'oppressione dei bianchi sui neri. I disordini di questi giorni inoltre confermano il rischio che i neri vedano come unico sbocco all'attuale situazione la violenza.

NATO

Rogers rilancia il piano di riarmo e chiede altri fondi europei

BRUXELLES — I paesi della Nato dovrebbero aumentare le spese militari del sette per cento (in termini reali, cioè tenendo conto dell'inflazione) per un periodo di almeno cinque anni: solo così l'Occidente sarebbe in grado di far fronte con mezzi convenzionali alla accresciuta minaccia sovietica. Il comandante militare supremo delle forze alleate in Europa, il generale USA Bernard Rogers, presentando ieri presso il quartier generale Nato a Mons le imminenti manovre militari «Autumn Force», ha rilanciato il noto piano che porta il suo nome per un massiccio riarmo, le cui spese graverebbero soprattutto sull'economia europea.

Si tratterebbe di un riarmo definito «convenzionale», o «classico», ma sarebbe meglio dire «non nucleare», giacché molte delle nuove armi che dovrebbero essere schierate non hanno nulla di convenzionale: si va dagli strumenti di guerra elettronica agli ordigni chimici, dei quali Rogers, continua a caldeggiare la produzione.

Quel che è nuovo, nelle posizioni di Rogers, è la quantificazione delle spese ritenute «necessarie»: un aumento del sette per cento (reale) rispetto ai già ragguardevoli stanziamenti attuali. Quando il generale USA presentò il proprio piano, due anni fa, esso prevedeva un incremento di spese del quattro per cento.

GRAN BRETAGNA

Mentre il congresso del TUC mostra disponibilità a una mediazione

Revocate le trattative con i minatori Nuova sfida della «lady di ferro» al movimento sindacale

DEL NOSTRO CORRISPONDENTE
LONDRA — Colpo di scena nella vertenza del carbone: la trattativa che lunedì sembrava destinata a riaprirsi è stata improvvisamente revocata dall'azienda del carbone (NCB). Il presidente del sindacato dei minatori (NUM), Arthur Scargill, ha accusato la controparte di maledafe domandandosi di quale tipo di pressione politica (una tacita direttiva del governo?) abbia portato a questa nuova e clamorosa dimostrazione di intransigenza. Il veto governativo, dietro le quinte, è evidente. La Thatcher persegue ancora l'obiettivo della sconfitta dei sindacati (TUC). Vuole prolungare e logorare lo sciopero (che è in corso da oltre sei mesi) perché non ha ancora abbandonato la speranza di una «ritirata» sui minatori e sull'intero movimento sindacale.

Alla prima giornata, il 11° congresso annuale del TUC, che tiene i suoi lavori a Brighton, aveva dato al NUM il suo pieno e solido sostegno sulla base della riconosciuta necessità di accelerare una giusta e onorevole conclusione negoziata di quella agitazione che, più d'ogni altra, ha avvelenato il clima sociale della Gran Bretagna. Il congresso del TUC ha espresso un voto unitario, ha dato una prova significativa della sua forza e del suo senso di responsabilità. Nel far così, ha profondamente deluso tutti quegli osservatori interessati (in primo luogo il governo) che aveva-

no creduto di poter anticipare dissenso e confusione attorno alla questione dei minatori. La divisione non c'è stata. La convalida del TUC per la lunga lotta nelle miniere è stata formulata a stragrande maggioranza. Solo due sindacati si sono opposti: gli elettricisti e i siderurgici che hanno ritenuto di dover rispondere in primo luogo alle esigenze settoriali delle rispettive categorie. Ma la speranza che, su questa differenza corporativa, si pensava avrebbe finito col travolgere il dibattito del TUC non si è realizzata.

Il solenne pronunciamento del congresso di Brighton è servito a sconfiggere, innanzitutto, proprio coloro (come il governo) che puntano a destabilizzare il quadro sindacale, a mettere un'organizzazione contro l'altra, a sfruttare il gioco ambiguo della «violenza» per screditare e intimidire il movimento dei lavoratori. Ed ecco che, subito dopo, l'azienda del carbone annullava l'appuntamento col NUM. La scusa era meschina: i dirigenti del NCB dicevano che i colloqui sono inutili perché il NUM non aveva ancora dato segni sufficienti di essersi mosso dalle sue posizioni iniziali (no alle chiusure e ai licenziamenti). Il NCB sta cambiando le carte in tavola perché la premessa dei nuovi negoziati era appunto quella che fossero colloqui senza precondizioni o pregiudizi. A intorbidare ancor più le acque ieri è intervenuto il ministro per l'energia,

Peter Walker, che ha accusato il capo dei minatori Scargill di mentire. Per il governo è il NUM e non il NCB a rifiutare la ripresa della trattativa. La manovra conservatrice si fa più pesante, più insidiosa. E chiaro che punta a drammatizzare ancor più lo scontro, a esacerbare le differenze, a nascondere i reali problemi in discussione. Il NUM da mesi chiede il diritto a venir consultato su ogni piano di ridimensionamento presente o futuro così come è sempre stato fatto, da decenni, nell'industria del carbone. E questo diritto inalienabile di partecipazione all'avvenire dell'azienda che il NCB continua a negare riservando alla direzione il potere assoluto di decidere i pozzi da chiudere, i posti di lavoro da eliminare. Si è parlato molto dei «criteri» delle operazioni in questa o quella miniera. Ma il NUM ha ragione di obiettare che non esistono miniere «passive» anche se ce ne sono molte che, nel corso degli anni, si sono viste negare gli investimenti necessari a renderle economicamente produttive, moderne, efficienti. Di questo vuol discutere il NUM, nel quadro di un'industria che sia forte per porsi in grado di competere vantaggiosamente sul mercato internazionale, e non nella visuale ristretta e deprimente di un'azienda di Stato che il rilancio privatistico del neoconservatorismo thatcheriano ha praticamente condannato.

È toccato al leader laburista Neil Kinnock mettere in risalto, ieri, davanti al congresso, la voce della ragione, un'iniziativa politica costruttiva, il richiamo al consenso, la consultazione democratica, la mediazione fra le parti in conflitto. Ossia, è stato il leader laburista a rimettere in piedi, alla tribuna di Brighton, tutti quei valori, prerogative e procedure che la Thatcher sta autoritariamente calpestando da anni. Il congresso ha risposto con un applauso lungo e sincero anche laddove Kinnock è apparso critico di certi aspetti della lotta nelle miniere, il picchettaggio, l'antagonismo tra scioperanti e minatori che continuano a lavorare, gli scontri con la polizia. A chi fa comodo il torbido gioco attorno alla «violenza»? si è chiesto Kinnock. Non certo ad un movimento sindacale e ad un partito laburista che, sicuri della loro tradizione democratica, si battono oggi uniti per ricondurre la Gran Bretagna sulla via della ripresa produttiva, della rinascita sociale, del rafforzamento della democrazia. Per questo, mentre il nodo delle questioni che si addensano attorno allo sciopero dei minatori si fa più duro e pericoloso, i laburisti chiedono la convocazione d'urgenza del parlamento per costringere il governo ad abbandonare la sua manovra antisindacale.

Antonio Bronda

LIBANO

Assente Jumblatt, inutile seduta del governo

BEIRUT — Il vertice Assad-Gemayel non è servito per ora a sbloccare la impasse libanese. Ieri mattina si è riunito il governo per discutere l'attuazione del «piano di sicurezza» sulle montagne del Chouf, ma il leader druso Jumblatt ha boicottato la seduta, rifiutandosi ancora una volta di recarsi al palazzo presidenziale di Baabda, nella regione controllata dalla milizia falangista delle «Forze libanesi». Anzi, per marcare la cosa, Jumblatt si è recato a Bikfaya, la residenza estiva di Gemayel nella quale si sono finora tenute (proprio per evitare Baabda) le riunioni del governo. Quest'ultimo quindi non ha potuto fare altro che nominare il nuovo ministro delle poste, della sanità e dei problemi sociali, in sostituzione del capo falangista Pierre Gemayel, morto la scorsa settimana; gli succede Joseph Hashem, direttore della radio falangista.

Nella paralisi del governo, esercito, falangisti e drusi hanno continuato a tirarsi cannonate sia intorno a Suk el Gharb che nella regione dell'Idlib el Karroub. Va detto peraltro che Assad ha espresso lunedì a Gemayel il desiderio della Siria che il piano di sicurezza per lo Chouf venga applicato, con la riapertura della strada Beirut-Damasco, ma ha anche sottolineato la necessità che contemporaneamente si avvii il processo di riforme politiche destinate a limitare il potere della comunità cristiano-maronita; riforme che le «Forze libanesi» non vogliono e che il presidente Amin Gemayel — privo del sostegno del padre Pierre — non è in grado di imporre loro.

Nel sud Libano intanto gli israeliti hanno «consegnato alla milizia-fantoccia del generale Lahd (armata da loro) la città di Nabat'iyeh, principale centro ad est di Sidone.



BRIGHTON — Manifestazione di sostegno ai minatori davanti alla sede del congresso delle Trade Unions

Brevi

Vescovi brasiliani incontrano il Papa
CASTEL GANDOLFO — Il cardinale brasiliano Aloisio Lorscheider e i presidenti della conferenza episcopale del Brasile, mons. José Ivo Lorscheider, sono stati ricevuti ieri dal Papa. Il cardinale è venuto a Roma con il teologo brasiliano Leonardo Boff, uno degli esponenti più noti della «teologia della liberazione». Boff sarà interrogato in Vaticano venerdì prossimo.

Cossiga in visita ufficiale in Cina
ROMA — Il presidente del Senato, Francesco Cossiga, si recerà in Cina dal 6 al 20 settembre per una visita ufficiale. Cossiga è stato invitato da Peng Zhen, presidente del comitato permanente dell'Assemblea nazionale del popolo.

Cernenko oggi incontra tre astronauti
BONN — Il leader sovietico Konstantin Cernenko farà la sua prima apparizione in pubblico oggi dopo sei settimane, durante la consegna di decorazioni a tre astronauti sovietici. La notizia è stata diffusa dal quotidiano tedesco «Bild». L'informazione sarebbe stata fornita dal giornalista sovietico Victor Lova.

Bolivia: Siles Suazo minacciato di morte
LA PAZ — Il presidente boliviano Hernan Siles Suazo è stato minacciato di morte da un'organizzazione neo-nazista. Lo ha rivelato nella capitale boliviana il ministro degli Interni Federico Alvarez Plata.

Diabatto al Senato su Suez
ROMA — Il dibattito parlamentare sulla missione dei cacciatorpediniere italiani nel Mar Rosso si svolgerà al Senato giovedì 13 settembre, in due sedute, una antemariana e l'altra pomeridiana. Al dibattito interverranno per il governo il ministro degli Esteri Andreotti e il ministro della Difesa Spadolini.

Euromissili: Gromyko presto all'Aja
L'AJA — Il ministro degli Esteri sovietico Andre Gromyko compare a prossimamente una visita in Olanda, nel corso della quale sarà ufficialmente informato della posizione del governo dell'Aja sull'installazione degli euromissili. L'annuncio è stato fatto ieri dal portavoce del ministero degli Esteri olandese.

CINA-URSS

In difficoltà il disgelo tra Mosca e Pechino
TOKYO — Il vice primo ministro cinese Li Peng, in visita in Giappone, ha dichiarato che l'avvento al potere a Mosca di Kostantin Cernenko ha rallentato il processo di normalizzazione dei rapporti tra l'Unione Sovietica e la Cina. Lo hanno reso noto ieri fonti governative giapponesi precisando che le affermazioni di Li Peng sono state fatte nel corso di un colloquio con il ministro degli Esteri giapponese Shintaro Abe.

Secondo l'uomo politico cinese, la progettata visita a Pechino del vice primo ministro sovietico Ivan Archipov, cancellata improvvisamente su richiesta di Mosca la primavera scorsa, è ancora in programma, anche se nessuna data è stata ancora definita. Non si attendono comunque grossi risultati, ha detto Li ad Abe.

SPAGNA

I socialisti a favore della permanenza nella NATO
MADRID — Per i dirigenti del PSOE, il partito socialista spagnolo, la Spagna deve restare nella Nato perché «parte del mondo europeo occidentale e corresponsabile della stabilità e sicurezza del quadro di insieme». È quanto si afferma nella parte dedicata alla politica estera della relazione ufficiale che i dirigenti del PSOE proporranno all'approvazione del trentesimo congresso del partito a metà dicembre.

Nella relazione non si prende chiaramente posizione per un sì o un no alla permanenza della Spagna nella Nato però si lascia intendere senza margini di dubbio che la tesi condivisa dall'esecutivo del partito, e quindi dal governo, è quella favorevole di una permanenza della Spagna nella struttura politica dell'Alleanza, congelando la sua integrazione militare.

CANADA

Si è votato ieri per rinnovare il Parlamento
OTTAWA — I canadesi sono andati ieri alle urne per le elezioni politiche generali, la cui vigilia è stata turbata dal grave attentato terroristico che alla stazione di Montreal ha provocato la morte di tre persone e il ferimento di 41, alcune in modo grave. Non sembra tuttavia che l'attentato sia da mettere in rapporto con la consultazione elettorale; le autorità lo collegano piuttosto alla visita che compirà in Canada da domenica prossima Papa Giovanni Paolo II. La polizia ieri ha arrestato un cittadino americano di 65 anni, Thomas Brigham, sospettato di essere l'autore di lettere minatorie appunto contro la visita papale. Giovanni Paolo II arriverà a Montreal lunedì prossimo, 10 settembre, in una stazione che dista 500 metri da quella dell'attentato.

NICARAGUA

Delegazione sandinista domani in Vaticano
ROMA — La delegazione del governo del Nicaragua che nei prossimi giorni avrà incontri in Vaticano è arrivata ieri a Roma. Il ministro segretario di giunta di governo Rodrigo Reyes, il ministro dell'Industria Emilio Baltodano e il ministro dei servizi sociali Reynaldo Tefel si incontreranno già domani in Vaticano con il segretario di Stato cardinal Agostino Casaroli con alti funzionari della gerarchia cattolica.

Con questa delegazione il governo di Managua tenta di migliorare i rapporti tra il Nicaragua e il Vaticano. Recentemente, come si ricorderà, il Papa aveva ordinato ai tre preti-mitrieri, Miguel D'Escoto, Ernesto e Fernando Cardenal, di dimettersi dal governo sandinista. L'ultimatum è scaduto alla fine di agosto.

CITTÀ DI TORINO
ASSESSORATO ALL'ASSISTENZA SOCIALE

SCUOLA FORMAZIONE EDUCATORI SPECIALIZZATI
Iscrizioni per l'anno scolastico 1984/85

Durata e struttura del corso:
— il corso è triennale diurno ed è strutturato in lezioni teoriche e tirocini professionali presso i servizi socio-assistenziali ed educativi territoriali. Al compimento del corso di studio viene rilasciato il diploma di Educatore Specializzato.

Frequenza:
— la frequenza è a tempo pieno ed è obbligatoria.

Allievi ammessi: n. 30.

Requisiti per l'ammissione:
— diploma di scuola media superiore (acquisito in un corso almeno quadriennale);
— superamento delle prove di selezione;
— idoneità sanitaria.

Presentazione domanda di ammissione alle prove di selezione:
— le domande devono essere presentate dal 22 agosto al 12 settembre 1984 su apposito modulo da ritirare presso la Segreteria della scuola in via A. Doria, 10 - Torino. Orario segreteria: mattino 9-12 (sabato escluso).

L'ASSESSORE ALL'ASSISTENZA SOCIALE
Angelo Tartaglia

SCUOLA FORMAZIONE EDUCATORI SPECIALIZZATI - via Andrea Doria 10 - 10123 TORINO - Telefono (011) 51.94.30

U SOTTOSCRIZIONE

Lettere con disegni, idee, critiche

Cara Unità, ecco il nostro contributo ma...

La sottoscrizione straordinaria di 10 miliardi all'Unità entro il 1984 ha superato ai primi di settembre il miliardo di lire. Vogliamo dire un miliardo realmente giunto alle casse del giornale. Molti, però, sono gli impegni in corso di realizzazione. Alcuni notevoli, come Bologna, che si è impegnata a realizzare la somma di 600 milioni di lire. E così tante Federazioni, tante sezioni, che aspettano la conclusione delle feste dell'Unità per inviarci il denaro raccolto.

Ma come vive il partito la sottoscrizione straordinaria in corso? Pubblichiamo la lettera del compagno Mazza, che riassume

le iniziative decise dalla Federazione di Bologna e le lettere di alcune sezioni che, assieme ad un assegno o a una vaglia, hanno voluto avanzare suggerimenti, prospettare idee, rivolgere anche alcune critiche. Pubblichiamo queste lettere convinti che saranno di aiuto al partito, nel suo insieme, per comprendere qual è lo stato d'animo dei compagni di fronte alla crisi finanziaria del giornale, come essi reagiscono, come si mobilitano, come saggiamente vorrebbero vedere quelle zone d'ombra che ancora persistono in questa grande campagna che deve impegnare tutti e che non può essere di ordinaria amministrazione.

Bologna: impegni precisi da ogni singolo compagno

Il compagno Ugo Mazza, segretario della Federazione di Bologna, ha inviato la seguente lettera ai compagni Alessandro Natta e Emanuele Macaluso.

Cari compagni, nell'annunciarmi il raggiungimento del 100% dell'obiettivo annuale assegnato alla nostra Federazione l'attivo dei responsabili degli stand e il Comitato Festival hanno deciso di prolungare di 3 giorni il Festival Provinciale per contribuire al raggiungimento dell'obiettivo dei 600.000 lire per la sottoscrizione straordinaria di 10 miliardi per salvare "l'Unità".

Nel corso della riunione, oltre a discutere dei problemi del nostro giornale e della necessità di chiarezza e coerenza per affrontare una situazione molto grave, si è ribadito di dare con impegni precisi dell'intero partito, delle sezioni, dei singoli compagni per una raccolta di fondi tra iscritti, tra gli elettori del nostro partito, tra i democratici sensibili al ruolo di "l'Unità" per la difesa della libertà di stampa e la articolazione democratica nel nostro paese.

Per raggiungere questo obiettivo straordinario si sono assunti e ribaditi impegni precisi:

- sviluppare ed estendere a tutti i livelli il dibattito sulla qualità e sul ruolo de "l'Unità" nel panorama editoriale e informativo e nelle sue radicali trasformazioni;
- concludere ogni dibattito con impegno con-

creto (sottoscrizione; feste de "l'Unità" di cellula e invernali; tombole; serate per "l'Unità" ecc.) per raggiungere l'obiettivo assegnato a ciascuna sezione e per consolidare la diffusione de "l'Unità", con particolare attenzione agli abbonamenti;

- continuare l'iniziativa di sensibilizzazione perché la sottoscrizione, oltre la quota tessera, raggiunga almeno l'1% del reddito di ciascun compagno;
- impegnare i compagni amministratori e del movimento democratico e di massa a raccogliere ciascuno 500.000 lire in settori sociali diversi, difficilmente raggiungibili dalle nostre sezioni territoriali.

Nel pur rapido dibattito è stata posta con forza la necessità di estendere la discussione allo stato e sulle cause particolari e generali dei problemi de "l'Unità" e di mantenere fermo l'impegno per una informazione precisa e puntuale sullo stato del giornale e sui nostri problemi finanziari onde evitare cadute e oscillazioni nell'impegno di tutto il partito, a ogni livello, perché il raggiungimento degli obiettivi assegnati, ovviamente discussi e ben calibrati, diventi sempre più una realtà per tutte le nostre organizzazioni.

Nel sottolineare il successo raggiunto e l'impegno dei comunisti bolognesi ad operare per raccogliere i 10 miliardi per "l'Unità" vi porgo i miei cordiali saluti.

UGO MAZZA

«Siamo consapevoli che è un obiettivo primario»

Dalle sezioni di Pietrasanta (Versilia) è giunta al Compagno Macaluso la seguente lettera:

Caro Direttore, ti inviamo questo versamento di 2 milioni e settecentomila lire per "l'Unità", che speriamo sia il primo di una lunga serie.

Abbiamo appena terminato la nostra Festa Comunale, prolungata di due giorni per rispondere all'appello della Direzione.

I compagni che lavorano all'interno del villaggio hanno deciso di pagare interamente la loro cota nell'ultimo giorno della Festa, e così sono state raccolte oltre 600 mila lire. Per arrivare a 700 mila, sono stati messi all'asta pochi etti di

castagne scongelate per l'occasione.

Questo entusiasmo nel contribuire al finanziamento del nostro giornale, e la consapevolezza che questo è un obiettivo di primaria importanza, sono però unite ad una certa preoccupazione dei compagni: le sottoscrizioni straordinarie corrono il rischio di diventare ordinarie, se non si procederà immediatamente sulla strada che il Partito ha indicato per il risanamento de "l'Unità".

Saluti fraterni.

per il coordinamento delle sezioni del PCI di Pietrasanta (Versilia) MAURIZIO PICCHI

«Avere sempre presente il rigore dei comunisti»

Il comitato direttivo della sezione di Vada (Livorno) ha inviato la seguente lettera alla Direzione del PCI, alla Direzione dell'Unità e alla Federazione di Livorno:

Cari compagni, abbiamo letto con stupore e preoccupazione che la situazione dell'Unità è gravissima, mentre credevamo e speravamo che con la raccolta dei 10 miliardi e le altre iniziative fosse avviata a soluzione positiva.

Non avevamo capito, non ci era stato detto con chiarezza, la gravità, la profondità e larghezza della crisi.

Sacrifici e drastiche soluzioni si impongono. Sacrifici che devono essere fatti da tutti. Nessuno deve essere escluso.

Siamo d'accordo con gli orientamenti e le conclusioni e le decisioni della V Commissione del Comitato Centrale e con gli interventi di Mac-

aluso e Natta, anche se ci sembra a nostro avviso che ancora non ci sia la chiarezza necessaria, come non si ha dalle proposte la certezza che il nostro giornale supererà la crisi, ed anzi uscirà rafforzato. E la certezza e la fiducia sono molto importanti per il Partito ed i compagni.

Particolarmente siamo d'accordo:

- Riorganizzare l'amministrazione e le redazioni e la eliminazione delle 8 redazioni, lo sviluppo degli inserti regionali (Emilia e Toscana) e quelli per Roma.
- L'adeguamento degli organici al livello più basso consentito dalle tecnologie e da una moderna efficiente e produttiva organizzazione del lavoro, anche se questo significa la perdita di lavoro di tanti compagni, ce ne dispiace, ma se scegliere come dobbiamo, tra il lavoro di questi



Si sottoscrive anche sotto la tenda Unità

ROMA — Sotto la tenda bianca dell'Unità, alla città della del Festival nazionale all'EUR, decine e decine di compagni e di simpatizzanti sottoscrivono le cartelle per l'Unità. Ecco i loro nomi:

Fanzani Vittorio, Roma, lire 50.000; un compagno di Roma 100.000; Ruggeri Marino, Roma, 5.800; Bernardi Carlo, Roma, 100.000; Sgro, Roma, 98.500; Pietro Moro, Roma, 50.000; Brunetti Ivano, Roma, 20.000; Riccardo Farina, Milano, 100.000 (ha sottoscritto cartella in memoria di Berlinguer); Sez. Portuense Villini, 50.000; Cuculetti Filippo e Cuirico Nadia (per festeggiare 10 anni di matrimonio), 250.000; Calzolari Roberto, Roma,

100.000; Cavarro Alfredo, Erebbia (Va), 50.000; Maniello Giulio, Roma, 50.000; Bellatate, Milano, 20.000; Mauro e Patrizia, Roma, 50.000; una compagna, Roma, 50.000; Manacelli Attilio, Roma, 100.000; Roberto Garratti, Roma, 50.000; Carlo Messere, Viterbo, 50.000; Bruno Salvagnini, Viterbo, 100.000; Gino Mangiavacchi, Viterbo, 100.000; Idalmo Malintini, Viterbo, 200.000; Galletti Rolando, Roma, 50.000; Nella Valentini (ricordando il marito compagno Ventura Valentini) 100.000; Masti Giovanni, Roma, 20.000; Aureli Dario, Roma, 10.000; Bianchini Paolo, Roma, 50.000; Enzo Rocciani, Roma, 100.000; una

compagna, Roma, 50.000; Folavanesi Claudio, Roma, 10.000; Valerio Anna, Roma, 10.000; Frondaroli Giovanni, Roma, 20.000; Flamma Sebastiani, Roma, 500.000; Vian Guido, Mestre (Ve), 20.000; Ruggeri Marino, Roma, 25.400; Sannini Elio, Roma, 50.000; Nardella Alfredo, Montecomprati, 100.000; Sez. Pel «Nuova Gordiani», Roma, 100.000; De Leonardis Cosimo, Roma, 48.100; Eucaplihus Edoardo, Ferrara, 5.000; una compagna di Roma, 20.000; Maurizio Prola, Roma, 50.000; Fattori Enrico, 5.000; Gino Scalanca, Roma, 50.000; Carlo Buschi, Roma, 50.000; Giorgio Scaffidi, Roma, 50.000 (in memoria di Iffrido Scaffidi).

compagni e l'Unità, scegliamo il giornale, una scelta che dovrebbero fare anche i compagni de "l'Unità".

— Siamo d'accordo sulla competenza e professionalità del personale. Non saremo d'accordo che questo significasse, dimenticarsi, che questi lavoratori sono prima di tutto compagni dirigenti.

— Infine queste misure vanno attuate nel più breve tempo possibile.

— Siamo altresì d'accordo che ogni sforzo del Partito sul piano editoriale sia rivolto all'Unità, riducendo al massimo fino ad abolire produzioni, come i giornali locali, per i quali spendiamo molto con pochi risultati, spesso negativi.

Ci sembra che il problema della diffusione giornaliera e quella della domenica non sia affrontato con il vigore e l'energia che meritano. È vero, la diffusione quotidiana e domenicale ha fatto passi avanti, anche con il miglioramento del giornale, ma sono molti ancora i compagni amici dirigenti, che non leggono quotidianamente l'Unità. Questi raffrontare il numero del gruppo dirigente, compresi i direttivi di sezione ed il numero delle copie diffuse giornalmente).

Ma più grave è il fatto, e si sienta a rimediare, che troppo spesso e in modo più esteso sul territorio, la diffusione domenicale diventa più difficile, perché non viene effettuata con l'impegno necessario, o abbandonata, o lasciata ai manuali della politica.

Mentre riteniamo sia un contributo politico

tra i più importanti che un compagno possa svolgere.

Circa il reperimento dei mezzi finanziari, assolutamente necessari, esprimiamo le perplessità e le preoccupazioni che vi abbiamo già fatto presente con la lettera del 3-5-1984, mentre riteniamo giusto che si sviluppino le sottoscrizioni di massa, le feste, e si diano all'Unità i soldi che sono nelle casse delle sezioni.

Andare a frequentare diffusori a L. 5.000 (in breve tempo ne faremo quattro) non ci sembra la migliore soluzione, anche se non vanno escluse in particolari occasioni, mentre se ben preparata, si può avviare in via sperimentale la diffusione domenicale a L. 1.000.

Anche la nostra sezione, seppure impegnata finanziariamente, con scadenze non dilazionabili per l'acquisto della sede, non si sottrae al richiamo del Partito ed invia un primo contributo di L. 2.000.000, che si aggiungono a quelli, cospicui che abbiamo già dato. E sviluppando l'iniziativa politica, ed intensificando l'impegno dei compagni, lavoreremo per dare un ulteriore contributo così come per sviluppare la diffusione quotidiana e domenicale.

Riteniamo infine sia necessario avere più presente il rigore ed il costume comunista che è stato insieme alle idee e le proposte la nostra forza.

Ci sembra che oggi ci siano un po' allontanati da quel rigore e quel costume. E supponiamo che le situazioni finanziarie delle Federazioni, Direzioni etc., siano anche il risultato di gestioni non



Alla Festa nazionale sotto la tenda dell'Unità e all'edicola dell'Unità si può sottoscrivere per il giornale e ritirare le cartelle

diciamo «allegre» ma certamente un po' distanti dal rigore e dal costume che ci ha distinto e qualificato. Anche su queste cose è necessario, se esistono, ma siamo convinti di sì, provocare cam-

biamenti e correzioni. Fraternali saluti per il C.D. Sezione di Vada (Li) R. CIPOLLA

«Sentiamo che non tutto il partito è convinto...»

La sezione di Vicarelle, in provincia di Livorno, ha scritto la seguente lettera al compagno Macaluso:

«Caro compagno Macaluso, il Comitato direttivo della sezione del PCI di Vicarelle (Li) costituitosi il 27 agosto 1984 per discutere il contributo straordinario per l'Unità, ha deciso di sottoscrivere per il nostro giornale la metà degli 11.000.000 di lire ottenuti durante le 9 giornate della nostra Festa de "l'Unità", cioè L. 5.500.000 per il quotidiano del partito e 4 abbonamenti speciali annui: tre da destinare a tuo piacimento nelle zone dove riteni più urgente questo tipo di intervento, ed uno da inviare al Circolo ARCI di Mortaiolo, che è un nucleo abitato vicino al nostro paese.

Questa sezione vive in un paese con poco più di 3000 abitanti, ha una forza organizzata di 272 unità, di cui 12 reclutati quest'anno, più 15 iscritti al circolo della FGCI, ha ottenuto nelle recenti consultazioni europee 1280 voti, pari al 60,49% più 2,46% rispetto alle «politiche '83», diffonde 570 copie dell'Unità domenicale (350 in edizione straordinaria), ed ogni giorno l'Unità è presente in tre esercizi pubblici dove più massiccia è la frequenza dei cittadini.

Come potrai certamente immaginare, la discussione è stata vivace e critica. Non tanto per quantificare il contributo, da nessuno messo in discussione, quanto per ricercare ed individuare le cause che hanno prodotto un così enorme deficit, ed anche la responsabilità di chi non ha avvertito in tempo una situazione che richiedeva invece ed immediatamente, un pronto intervento e misure eccezionali per scongiurare i pericoli che ora, purtroppo, non sappiamo se siamo in grado di vincere.

Non è pessimismo di maniera il nostro, è una realistica constatazione che deriva anche dall'esperienza vissuta della campagna '83, dove i risultati ottenuti da quel finanziamento straordinario non hanno dato quegli effetti benefici di cui si parlava. Perché chiediamo se è atteso tanto per intervenire? Non era più produttivo e diciamo anche più credibile all'interno del partito aver assunto già l'anno scorso quegli atti che, dolorosi quanto si vuole, siamo costretti ad attuare adesso?

Vedi, compagno Macaluso, non si può a distanza di un anno, prima affermare che con i 10 miliardi straordinari il giornale avrebbe gettato soldi base per il futuro, mentre oggi sappiamo che occorrono 90 miliardi da cui alla fine del 1985 altrimenti l'Unità chiude. Bisogna avere il

coraggio di dire la verità, qualunque essa sia, se vogliamo essere credibili e capiti dai compagni, dai lavoratori e dall'opinione pubblica che sono, come dici tu, i proprietari del giornale.

I tuoi appelli, la risoluzione della 5ª commissione del C.C., la pubblicazione del bilancio de "l'Unità", l'indicazione di un programma di lavoro da sottoporre alla verifica continua degli organi dirigenti del partito, sono, insieme a mille altre idee e iniziative, indicazioni giuste, valide e di cui tutti siamo chiamati a rispondere, ciascuno per le responsabilità che gli competono.

Ma abbiamo notato, come del resto lo scorso anno, che mentre c'è da parte de "l'Unità", con te in testa, un'attenzione ed un impegno encomiabile a portare avanti la corsa contro il tempo per salvare il giornale, non corrisponde altrettanto puntualmente l'insieme dell'organizzazione del partito. È vero che questi sono stati e sono mesi di forte ed appassionato impegno politico per il partito (elezioni europee, la drammatica scomparsa del compagno Berlinguer, la preparazione delle feste de "l'Unità", la campagna referendaria per il ripristino dei 4 punti di contenzia, in un periodo in cui ognuno di noi ha anche bisogno di qualche giorno di vacanza e di riposo), tuttavia tutto questo non giustifica la scarsa attenzione degli organi dirigenti: basti pensare che fino ad ora si è lasciato alla spontaneità delle sezioni e dei singoli compagni il compito di raccogliere o meno le proposte avanzate dalla 5ª commissione.

Ci sembra di capire che molte organizzazioni, con i rispettivi gruppi dirigenti, vivono il problema de "l'Unità" come un lavoro di ordinaria amministrazione, tanto, si obietta, non riusciremo a raggiungere quell'immensa cifra necessaria ad evitare la chiusura.

È una sensazione che avvertiamo e come tale la esprimiamo. Ecco allora il manifestarsi di diffidenza e disorientamento da parte dei dirigenti delle sezioni — anche di quelle che hanno conti in banca relativamente ricchi, e ce ne sono stati certo — che prima di fare altri versamenti, vogliono capire veramente come stanno le cose.

Il Comitato direttivo della sezione è fiducioso che ci sia un impegno di massima di orgoglio da parte di tutto il partito per superare i pesanti ritardi e resistenze, e sta pur certo che da parte nostra lavoreremo da oggi fino alla fine del 1985 ad un piano che ci consenta di intensificare la diffusione del giornale e di ricavare altri contributi da inviarti quanto prima. Fraternali saluti.

Il segretario 1985 altrimenti l'Unità chiude. Bisogna avere il

ROBERTO POSARELLI

Da tutte le sezioni abbonamenti domenicali

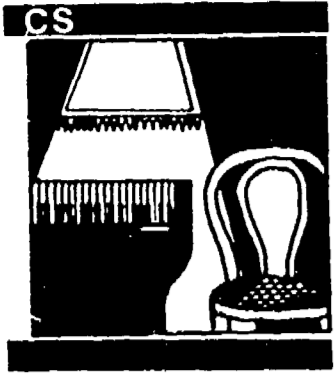
«Compagno Direttore — scrivono i compagni della sezione Paternoster Tavacca (Milano) —, la nostra sezione diffonde mediamente 100 copie la domenica, altre 6 copie le recapitiamo agli abbonati. Noi sappiamo che quello degli abbonamenti è uno dei problemi principali da affrontare. Più abbonamenti significano più soldi freschi a disposizione dell'Unità. La nostra proposta è questa: un abbonamento speciale domenicale per 11 mesi (in agosto la diffusione presenta notevoli difficoltà) per le sezioni. Da parte nostra siamo pronti a sottoscrivere 50 di questi abbonamenti numerici. Il pagamento potrebbe essere

rateizzato, semestrale per esempio. Il risultato un milione e duecentomila lire nelle casse del giornale con mesi di anticipo. A questo proposito ti alleghiamo un assegno di seicentomila lire pari ai cinquanta abbonamenti che ci farai recapitare all'edicola che ti indichiamo. Se l'esempio fosse seguito da centinaia di sezioni — molte lo possono fare sia per le possibilità economiche sia per l'impegno che profondo nella diffusione ogni domenica — diventerebbe un grosso risultato non soltanto economico, ma anche diffondibile. L'Unità dovrà far propria l'iniziativa e propagarla adeguatamente.

La sottoscrizione ordinaria al partito è a quota 66,32%

| Federaz. | Somma raccolta | % |
|---------------|----------------|--------|
| Reggio E. | 1.150.000.000 | 109,52 |
| Treviso | 203.500.000 | 106,10 |
| Ravenna | 742.000.000 | 105,25 |
| Bologna | 2.178.000.000 | 103,71 |
| Ferrara | 721.000.000 | 102,27 |
| Aosta | 64.200.000 | 101,90 |
| Prato | 283.338.000 | 100,59 |
| Modena | 1.712.280.000 | 97,57 |
| Varese | 270.000.000 | 97,40 |
| Imola | 290.000.000 | 89,04 |
| Chivari | 59.150.000 | 84,50 |
| Tivoli | 59.000.000 | 84,29 |
| Castell'G. | 66.787.000 | 83,48 |
| Crisma | 68.054.000 | 80,06 |
| Biella | 73.000.000 | 79,79 |
| Milano | 1.455.172.000 | 79,20 |
| Castelli rom. | 140.000.000 | 77,78 |
| Siracusa | 86.944.000 | 77,36 |
| Venezia | 269.273.000 | 75,14 |
| Crotone | 75.500.000 | 75,00 |
| Cuneo | 132.288.000 | 74,40 |
| Viterbo | 102.138.000 | 73,69 |
| Perugia | 265.482.000 | 73,50 |
| Belluno | 38.124.000 | 73,32 |
| Bergamo | 154.880.000 | 71,84 |
| Como | 420.000.000 | 71,77 |
| Brescia | 235.000.000 | 71,21 |
| Genova | 112.000.000 | 69,57 |
| Rimini | 162.000.000 | 68,35 |
| Piacenza | 135.726.000 | 67,19 |
| Salerno | 72.428.000 | 67,19 |
| Verbania | 102.258.000 | 66,40 |
| Grosseto | 236.332.000 | 66,20 |
| Forlì | 325.000.000 | 65,79 |
| Genova | 500.000.000 | 65,48 |
| Lodi | 97.864.000 | 65,24 |
| Ascoli P. | 65.000.000 | 65,00 |
| Alessandria | 200.000.000 | 64,94 |
| Pavia | 220.000.000 | 64,94 |
| Ancona | 131.000.000 | 64,72 |
| Vareggio | 79.986.000 | 64,92 |
| Verona | 63.984.000 | 63,62 |
| Taranto | 63.984.000 | 63,62 |
| Agrigento | 53.100.000 | 63,21 |
| Trento | 28.372.000 | 63,05 |
| Enna | 349.272.000 | 63,00 |
| Varese | 19.407.000 | 61,34 |
| La Spezia | 210.056.000 | 62,00 |
| Pordenone | 56.000.000 | 60,21 |
| Cranova | 116.431.000 | 58,16 |
| Imperia | 56.900.000 | 57,24 |
| Terni | 172.500.000 | 56,01 |
| Udine | 86.245.000 | 56,00 |
| Savona | 182.450.000 | 55,00 |
| Rovigo | 123.074.000 | 54,94 |
| Arezzo | 131.000.000 | 54,72 |
| Trieste | 92.000.000 | 54,12 |
| Novara | 106.431.000 | 53,16 |
| Vicenza | 53.235.000 | 52,81 |
| Ragusa | 55.000.000 | 52,38 |
| Padova | 128.000.000 | 52,24 |
| Rieti | 19.407.000 | 51,34 |
| Pesaro | 232.784.000 | 50,38 |
| Matera | 46.200.000 | 50,00 |
| Pesosta | 160.300.000 | 50,00 |
| Mantova | 172.000.000 | 49,74 |
| M. Carrara | 70.000.000 | 49,50 |
| Chieti | 37.000.000 | 49,33 |
| Sondrio | 27.500.000 | 49,11 |
| Torino | 450.000.000 | 48,70 |
| Avellino | 139.000.000 | 48,44 |
| Livorno | 283.227.000 | 48,40 |
| Roma | 24.927.000 | 48,08 |
| Cuneo | 36.000.000 | 46,75 |
| Roma | 461.340.000 | 46,13 |
| Campobasso | 20.914.000 | 45,27 |
| Capitoli | 69.663.000 | 45,24 |
| Teramo | 76.000.000 | 44,88 |
| Botanico | 20.560.000 | 44,50 |
| Benevento | 23.406.000 | 44,00 |
| Reggio C. | 46.000.000 | 43,81 |
| Capo d'Ort. | 44.730.000 | 42,60 |
| Macerata | 42.000.000 | 42,00 |
| Lecco | 41.730.000 | 41,98 |
| Giussano | 14.100.000 | 41,96 |
| L'Aquila | 29.367.000 | 41,95 |
| Frosinone | 43.657.000 | 40,50 |
| Potenza | 34.000.000 | 40,48 |
| Gallura | 12.119.000 | 40,32 |
| Tigullio | 58.278.000 | 40,19 |
| Sassari | 36.980.000 | 40,02 |
| Siena | 187.120.000 | 40,00 |
| Avellanese | 19.153.000 | 39,90 |
| Verona | 94.402.000 | 39,66 |
| Vercelli | 33.000.000 | 39,29 |
| Trapani | 82.332.000 | 39,21 |
| Foggia | 12.012.000 | 39,17 |
| Caserta | 16.804.000 | 39,08 |
| Lecce | 51.260.000 | 36,98 |
| Frosinone | 503.000.000 | 36,89 |
| Carbonia | 15.000.000 | 35,71 |
| Brindisi | 35.000.000 | 35,00 |
| Lucca | 21.000.000 | 34,09 |
| Nuoro | 35.220.000 | 32,67 |
| Avellino | 55.000.000 | 32,67 |
| Pescara | 40.000.000 | 32,47 |
| Bari | 71.228.000 | 32,38 |
| Palermo | 64.260.000 | 32,10 |
| Isernia | 12.000.000 | 30,61 |
| Latina | 41.820.000 | 30,17 |
| Catanzaro | 30.000.000 | 28,57 |
| Messina | 20.705.000 | 26,89 |
| Catania | 24.700.000 | 25,00 |
| Napoli | 160.000.000 | 24,74 |
| Calanzetta | 12.000.000 | 23,17 |
| Cosenza | 12.012.000 | 23,17 |
| TOTALE | 20.217.475.000 | 11,44 |

IL PROGRAMMA



Musica country e un pizzico di Angola al Caffè letterario

- Ore 21 - Musica country con Silvia Balducci e Aurora (chitarra, piano e voce)
- Ore 22 - Gruppo di musica angolare.

Continuano ad andare a ruba i cocktail preparati dai barman del Caffè letterario che prende il nome «CS» dall'inserto culturale-spettacoli dell'Unità. L'atmosfera è molto «soft» e ciò nonostante la musica angolare eseguita con strumenti tipici bene si armonizza con il resto.

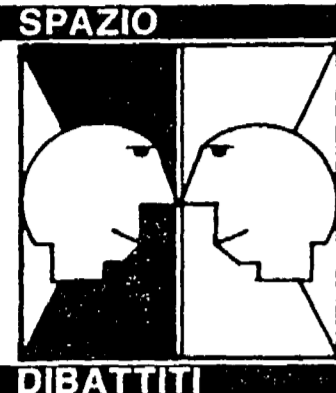


Una serata dedicata dai patiti del ballo alla natura

- Ore 21,30 - Paradisi perduti: serata dedicata alla natura. Serata con «Koyaniscata» di G. Reggio.
- Ore 22 - Via T con M. Midana e A. Mannozi.

La discoteca della Festa è ogni sera presa d'assalto, quella volta gli organizzatori sono costretti a mandare indietro il pubblico per avere esaurito i biglietti d'ingresso a disposizione. Con sole mille lire si può ballare, fare videogiochi e assistere ad emozionanti filmati musicali.

Due ministri a confronto col PCI



● Ore 19 - PCI, un partito al maschile? Partecipano l'on. Romano Bianchi, responsabile del gruppo interpartimentare del PCI; Gloria Buffo, della segreteria nazionale della FGLI; Cesare De Piccoli, segretario della Federazione PCI di Venezia; Piero Fassino, della Direzione del PCI; Nadia Mammine, segretaria della Federazione del PCI di Frosinone; Presiede Roberta Pinto, della segreteria della Federazione romana del PCI.

Una domanda provocatoria fa da titolo a questo incontro che si rivelerà senza dub-

bio acceso. La riflessione parte dal dibattito svolto nell'ambito della settima conferenza delle donne comuniste sugli spazi aperti alla attività femminile all'interno del Partito, nelle sezioni territoriali così come a livelli di maggiore responsabilità. Su questo si confronteranno compagni e compagne. Interessante poi il primo bilancio dell'esperienza di lavoro del Gruppo interpartimentare delle donne.

- Ore 21,30 - Le battaglie e le idee di Enrico Berlinguer. Austerità, una leva

per il cambiamento. Partecipano l'on. Gianni De Michelis, ministro del Lavoro; l'on. Adalberto Minucci, della Direzione del PCI; l'on. Filippo Maria Pandolfi, ministro dell'Agricoltura. Presiede l'on. Adriana Laudani, deputato regionale siciliano.

Il terzo appuntamento che la Festa Nazionale dell'Unità ha voluto dedicare al segretario scomparso è soprattutto all'attualità del suo pensiero politico. Il PCI si misura con il governo sulla politica dell'austerità intesa da Berlinguer e dai comunisti come possibilità di cambiamento per la società.



Il viaggio nella risata fa tappa nella informazione

- Ore 20 - Trasmissioni televisive da proletari: Carlo Verdone da «Come Alca» (1982); «Faccia a faccia con Enrico Berlinguer da «Mixer» (1983); Sintesi di Faccia a faccia con Gianni Agnelli, Ciriaco De Mita ed Eugenio Scalfari (1983-1984); Segue il video da «Buon compleanno TV» (1984).

● Ore 21,30 - L'informazione a confronto con G.P. Pansa, giornalista; G. Minoli, dirigente Il Rete Rai TV; L. Pizzol, giornalista; W. Veltroni, responsabile PCI settore comunicazioni di massa; V. Parlati, giornalista.

Da New York «in punta di piedi»



- Ore 21,30 - New York City Ballet (ingresso lire 7.000)

Le étoiles del balletto americano si esibiranno al Velodromo. Sono i componenti del New York City Ballet, la maggiore compagnia di ballo di tutti gli Stati Uniti. Il gruppo attualmente diretto da Peter Martins è nato grazie all'idea di Lincoln Kirstein di formare una scuola e un corpo di ballo classico tutto «made in USA».

Ma il coreografo che ha dato la più origi-

nale impostazione al gruppo è Balanchine, nome d'arte del russo Balanchivadze, che è andato a vivere a New York dal 1933. Alla sua genialità si deve la creazione di tutta la moderna civiltà ballettistica americana. Sempre lui è stato l'inventore di quei corpi asciutti e guizzanti, vestiti in abiti semplicissimi, da prova, che costituiscono il carattere tipicamente americano della formazione. Alle sue coreografie è improntato il repertorio che il corpo di ballo e i solisti del New York City Ballet hanno scelto per

la loro tournée italiana. Naturalmente accanto ai numeri realizzati sotto la direzione del maestro russo ci sono le esperienze più recenti, l'evoluzione di quei gusti modernissimi spunti. Si va dal balletto neoclassico russo all'influenza derivante dal jazz.

Per questo spettacolo al Velodromo della Festa Nazionale dell'Unità è stata preannunciata anche una novità. Si tratta di un numero realizzato con la coreografia di un giovane ballerino del gruppo. Sicuramente una promessa per il balletto americano del futuro.



Gli uomini da soli di notte sono pericolosi?

- Ore 17,30 - Stage intensivo di danza contemporanea di Joseph Fontano.
- Ore 19,30 - Gli uomini da soli, di notte, sono pericolosi? Il perché di una petizione popolare. Serata autogestita dal Comitato promotore della legge contro la violenza sessuale.

La danza continua a trovare adepti. Le lezioni, gratuite, durano un'ora e mezzo.

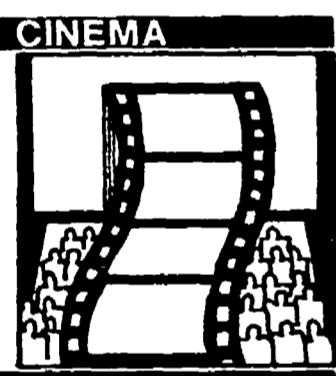


A mezzanotte un appuntamento con Dustin Hoffman

- Ore 17 - Aspetti politici e giuridici del referendum. Partecipano Pietro Barrera, dell'Archivio Diarino; Giuseppe Cotturi, del Centro-Forma dello Stato.

● Ore 18 - Video musicali: Duran Duran, UB40, Haircut one hundred, A Rock of segall, The Jam, Toyah, Genesis, Madness. Video il leve cinema: presentazione di Best Street.

● Ore 24 - Il film di mezzanotte: il laureato con Dustin Hoffman.



Per chi vuole ricordare c'è la Rimini di Fellini

- Ore 20,30 - La caduta degli dei di Luchino Visconti.
- Ore 22,30 - Amarcord di Federico Fellini.

SCHEMIO SENTIERO (ingresso libero)
● Dalle 20,30 - Antologia del cinema italiano. Selezione western di T. Inca e J. Cruze a cura della Cineteca Griffith di Genova.
Donne verso l'ignoto di W.A. Wellman.

Per la sezione maggiore della rassegna «C'era una volta l'America» organizzata dall'Ufficio vengono presentati due opere di maestri, Visconti e Fellini. Cosa c'entrano con l'America? Si tratta ancora una volta di due collaboratori di Leone: Medioni, co-sceneggiatore della «Caduta degli dei», e Ancillai, «magò» del mixage di «Amarcord». Allo Schermio Sentiero un western che racconta l'odissea di una carovana di sole donne.



Federico Fellini sul set di «Amarcord»



Ai ragazzi viene insegnato l'abc del software

- Ore 17 - Corso di alfabetizzazione informatica per ragazzini.

● Ore 19,30 - Il controllo delle nuove tecnologie: il contributo dei Libri di base (Editori Riuniti). Partecipano Carlo Banti, dell'Università di Roma; Mario Carnevale, della Fondazione Bordoni; Giacomo Ciolfi, dell'Università «La Sapienza» di Roma; Antonio Ruberti, rettore dell'Università «La Sapienza» di Roma.

● Ore 18 - 40 anni di democrazia. Le immagini di questa storia (Archivio Storico audiovisivo del Movimento operaio). La lotta per la pace e la democrazia: «Gli uomini vogliono la pace», a cura della Sezione Stampa e Propaganda della Direzione PCI; «Luglio '60» da Bianco e Nero di Paolo Pietrangeli; «Cinegiornale della pace», promosso da Cesare Zavattini.

- Ore 21 - Replica.

La Festa ricorda Enrico Berlinguer

Un uomo che aveva il coraggio di pensare il futuro

Non lo sgomentava il cimento con i grandi temi del mondo moderno. Le riflessioni di Zangheri, Pellicani, Fumagalli, Fieschi e Adornato

ROMA — Qualche poster, qualche quadro, qualche grande fotografia, pochi segni di un «culto» esteriore sobrio e composto: la morte ancora giovane (non sono passati ancora tre mesi) di Enrico Berlinguer assomiglia molto, nella memoria e nell'intelligenza del partito, alla sua vita riservata e civile. Il cordoglio profondissimo, l'affetto e la comprensione del significato di una vita e di una morte, oggi si affidano a una commozione tutta privata, intima, lasciando ai dibattiti, allo studio collettivo, alla discussione, il compito di celebrare pubblicamente (anzi, di capire sempre meglio) il grande dirigente.

Capita ancora, al fratello Giovanni, di venire fermato da compagni che si scusano a bassa voce ed non aver potuto fare prima le condoglianze, che gli stringono la mano e qualche volta piangono, quasi imbarazzati di farlo «fuori tempo», quando forse «non si dovrebbe più». Lacrime piene di dolore, da asciugare in fretta perché «Enrico è vivo grazie a quello che ha fatto, pensato, detto e scritto».

Si, sono proprio finiti i tempi del culto della personalità. Non, per fortuna, quelli delle personalità ancora in grado di lasciare un vuoto e insieme di riempirlo con la propria memoria, con il bisogno di ripensare a quello che hanno cercato di insegnare. Così i quattro dibattiti sul suo pensiero politico previsti alla Festa (su questione femminile, pace, austerità, questione morale) hanno avuto una sostanziosa anteprima lunedì, nello spazio «futuro», dove tra computer, foglietti intelligenti e l'eco della musica elettronica Renato Zangheri, Marco Fumagalli, Gianni Pellicani, Roberto Fieschi e Ferdinando Adornato hanno discusso del «pensiero di Enrico Berlinguer sui rischi e le potenzialità del futuro».

Coniare l'immagine stereotipata di «Berlinguer pessimista», preoccupato di denunciare con sempre maggior forza i pericoli di distruzione atomica e di «nuova barbarie», con un concetto oggi gravido di inquietudini e ansie come il futuro: ecco un'insidia che il dibattito ha saputo evitare da subito, quando il segretario della FGLI Fumagalli ha ricordato la «fiducia laica di Berlinguer nella possibilità dell'uomo di incidere sulla realtà, di governare il mondo. L'attenzione ai due grandi problemi della pace e della «rivoluzione tecnologica», molto più a fondo e più in là

di un mero segnale d'allarme, diventa così una profonda riflessione sul modo di affrontare il futuro e di prepararlo. Magari in contrasto, ha ricordato Fumagalli, con il «l'alcalismo» (non l'alcalità) esasperato di molta sinistra odierna, presente anche tra i giovani comunisti, in contrasto con la «pausa di pensare al socialismo, quasi fosse un retaggio arcaico».

Ricordando il discorso al Comitato centrale in preparazione del quattordicesimo congresso, nel '75, quando Berlinguer delineò il rischio di una «nuova barbarie» nei rapporti tra gli Stati e tra gli uomini, anche Pellicani segretario del comunisti veneti, ha voluto mettere in rilievo, quasi paradossalmente, l'ottimismo del leader, lucidamente convinto che la catastrofe atomica fosse un pericolo reale, ma altrettanto certo che in un mondo giunto a una fase suprema del suo cammino, con la doppia crisi del capitalismo e delle società che credevano di averlo superato, esistessero le condizioni per un radicale cambiamento positivo. Parallelemento Roberto Fieschi, sottolineando come Berlinguer fosse cosciente della profonda veridicità dell'«enunciato marxiano (il Manifesto) secondo il quale esistono epoche in cui le risorse materiali possono sfuggire al controllo umano, ha messo l'accento sul

«Come arrivare alla Festa e dove parcheggiare»

Brevissime le conclusioni di Zangheri, già soddisfatto dallo sforzo analitico di chi lo aveva proceduto e deciso del suo modo di fare politica — ha detto Zangheri — non stava nella fiducia «illuministica» del filosofo, ma nella fiducia del dirigente politico che «già nella realtà» vede le forze in grado di ribaltare gli elementi catastrofici in un'epoca di vita o di morte. Berlinguer «aveva la moralità di chi ha il coraggio di lavorare «adiditura» sui destini dell'uomo, che viveva la politica come una grande scienza e una grande arte, nella sua accensione più nobile e nella tradizione dei Gramsci e dei Togliatti. «Cercare di capire il carattere della nostra epoca» ha voluto significare, per Berlinguer, «capire come il socialismo debba essere nel mondo moderno».

Michele Serra

Il programma di domani

- Spazio dibattiti**
19.00 - ROMA CAPITALE DELLA CULTURA? La ricerca scientifica e tecnologica; dal gruppo di Via Panisperna a... Carlo Bernardini, Antonio Cuffaro, Rita Levi Montalcini, Antonio Ruberti. Presiede: Leo Carulio.
- 21.00 - QUALE ALLEANZA TRA PRODUTTORI. R. Romano Prodi, Alfredo Reichlin. Coordinatore: Nuccio Favà.
- Tenda Unità**
18.30 - PCI 1985. Il PCI, i cittadini, le istituzioni.
21.30 - L'UNITÀ SOSTANTIVO FEMMINILE. Anna Maria Guadagni, Emanuela Macaluso, Lalla Trupa, Giusi Turano, Chiara Valentini. Coordinatore: Silvia Loperò.
- Spazio Futuro**
19.30 - SIMULAZIONE DEGLI EFFETTI DI UN ATTACCO NUCLEARE IN ITALIA. Paolo Cotta-Ramusino, Andrea Ottolenghi. Coordinatore: Alberto Toscano.
- Spazio Roma**
18.30 - IMMIGRATI, RIFUGIATI: CITTADINI SENZA CITTADINANZA. Loretta Carugno, Gian Carlo Codignani, Emilio Gabaglio, Antonio Marchesi, Franca Prisco. Coordinatore: Verena Craft.
- Tenda delle donne**
19.30 - MANIPOLAZIONE GENETICA, PROLVETTA, CLONAZIONE: SUPER RAZZA SENZA AMORE. Wima Gozzini, Valentina Lanfranchi, Alberto Liverio. Presiede: Grazia Labate.
- Libreria Rinascita**
19.30 - TORNARE A CAROBEL (Fehrmann) Emilio Ingrò incontra Alfredo Antonaros e Maria Pace Ottieri, autrice di «Amore nero» (Mondadori).
- Caffè concerto**
19.00-20 - PIANOFORTE A SEI MANI con Benedetto Ghisla, Michele Di Onofrio, Marco Bortolotti.
21.00 - THE DAVID SHORT BRASS ENSEMBLE con David Short (tromba), Massimo Bartolotti (tromba), Renzo Broccu (trombone), Luciano Guliani (corni), Carlo Ingrò (tuba).
- Night «Al Sorpasso»**
21.30 - Mario Schiano e il PRIMI con Clara Mur-

- 125 e Al Messina, Ospite Nicola Argliano
- Effetto comico**
21.30 - «C'ERA UNA VOLTA IN AMERICA: CHARLIE CHAPLIN IERI, WOODY ALLEN OGGI», con Sergio Leone, regista; Renato Nicolini, Assessore alla Cultura del Comune di Roma. 20.00 - TRASMISSIONI TELEVISIVE DA PROLETARI: Brattoli tratti dal film di Harold Lloyd, Buster Keaton, Charlie Chaplin, Jacques Tati, René Clair ed «L'arte di far ridere» (1973). Teletopia International (1981).
- Cinema**
Schermio velodromo
AUTORI DELL'ECCESSO
20.30 - «GUERRE STELLARI» (Star Wars) di George Lucas. 22.30 - «REDS» di Warren Beatty
- Schermio vide**
WESTERN E COLLABORATORI (5)
20.30 - «IL GRANDE CELO» (The big sky) di Howard Hawks, con Kirk Douglas, Dewey Martin (1949 - USA) (115' - b/n). 22.30 - «UN SACCO BELLO» di Carlo Verdone, scenar. Benvenuti e De Benedetti, con Carlo Verdone (1980 - Italia) (95' - col.). 24.00 - Claudio Mancini e «MIO NOME È MESSURINO» di Tonino Valeri, prod. esecutivo Claudio Mancini, con Henry Fondà, Terence Hill (1973 - Italia) (118' - col.).
- Schermio Sentiero**
IL WESTERN E LE RADICI
Delle 20.30 - «L'ANTICO CINEMA ITALIANO» (1920-1943) regia: «ANTOLOGIA DI CARTOONS WESTERN» a cura della Cineteca Griffith di Genova. «LA CONQUISTA DEL WEST» (The Plainsman) (1928 - USA) di Cecil Blount De Mille, con Gary Cooper, Jean Arthur (113' - b/n). Ingr. libero.
- Videodiscoteca**
FUTURISMO. DEDICATA AL FUTURISMO
21.30 - Proiezione del film «OMI ONI CAVAS» del Japon. 22.30 - VDT con M. Midana e C. De Tommasi.
- Sport**
17.00 - TENNIS: Italia-Cecoslovacchia (Tre Fontane). 17.30 - CALCETTO (campo sportivo). 18.00 - TORNEO DI CALCIO - CICLISMO SU VILLAGGIO DEI BAMBINI «STORIE INCOMPIUTE» della Compagnia «Teatro del Cangrù» di Ancona.



Eleganza «condita» con jazz per il locale notturno

- Ore 21,30 - Mario Schiano e i Primi, con Clara Murta e Al Messina. Ospite Marvin Tonello.

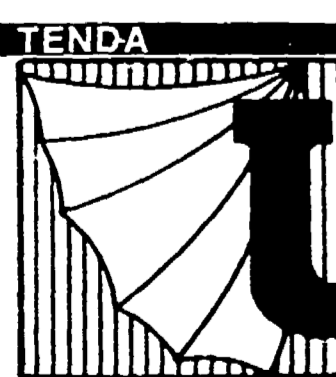
Fra i locali «eleganti» della Festa Nazionale dobbiamo senz'altro segnalare il night. Tutto è molto curato nell'arredamento e nella preparazione delle consumazioni. Ma soprattutto è buona la musica e il gruppo, ospite fisso del locale, sa proporre piacevolmente i brani e ritmi degli anni Cinquanta e Sessanta, «conditi» di molto jazz.



Sullo schermo le immagini «storiche» dell'Estate romana

- Ore 18 - Anziani: come costruire l'eventire. Partecipano: Franco Cusi, consigliere I Circondario di Roma; on. Maria Pia Garavaglia, commissione Sanità della Camera; on. Adriana Lodi, del CC, responsabile nazionale della Sezione Assistenza e Previdenza del PCI; Carlo Lucchietti, sindaco di Monterotondo; Trieste Quadracchi, presidente Centro Anziani; Walter Toci, del CC del PCI, presidente della V Circondazione di Roma. Coordinatore: Antonella Iervolino.

- Dalle ore 20,30 - Immagini dell'Estate Romana.



Diretta con il Cile è giornali ancora in guerra

● «Diretta con il Cile». Organizzata dalla Lega internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli in occasione della due giorni di protesta popolare contro Pinochet. Ore 19,30 concerto della cantautrice cilena Marta Contreras. Ore 20, 15 collegamento telefonico con giornalisti e dirigenti politici a Santiago. Segue un dibattito con Alberto Bentoni, del direttivo della Lega, Antonio Leal e Benjamin Tepshki, dirigenti di Cile democratico, i giornalisti Maria Giovanna Maglio, Arnaldo Agostini, Piero Aleuteri, Pro Crocchi.

● Ore 21,30 - Video e quotidiani: guerra o pace? Partecipano: Sergio Borsi, segretario della FNSI; Sandro Cardulli, giornalista; Sergio Escobar, giornalista; l'on. Giuseppe Vacca, del CC del PCI. Presiede: Antonio Zollo, giornalista.



Le donne di Franca Valeri negli sketch più famosi

● Ore 19-20 - Pianoforte con violino solista, pianista Michele Dall'Ongharo, violino Antonello Leoffredi.
● Ore 21 - Orchestra.
● Ore 22,30 - Recital di Franca Valeri.

Franca Valeri e le donne. Il tema tipico di tanta produzione della brava attrice torna questa sera nello spazio della Festa nazionale arretrato da Luciano Damiani, prestigioso scenografo, più volte collaboratore di Strehler. La Valeri riproporrà i suoi più famosi sketch ma, al di là di questo repertorio già noto, sicuramente dal luogo stesso della sua performance, trarrà spunti nuovi e originali per la sua inesaurevole «vis comica».

Continua anche per questa il repertorio di pianoforte romantico e lo spazio dedicato ai valzer di Strauss.



Tennis per amicizia fra Italia e Cecoslovacchia

● Ore 17 - Tennis: Italia-Cecoslovacchia.
● Ore 17,30 - Calcio.
● Ore 18 - Torneo di calcio.
● Ore 18 - Ciclismo su pista.
● Ore 18 - Stage di danza sportiva.

Per il ciclismo un'entusiasmante gara su pista per la categoria dei dilettanti. Al via un centinaio di atleti sia italiani che stranieri. Partecipano Giorgio Rossi, vice campione del mondo, Mario Gentili, campione italiano stayler, Carlo Pellegrini, campione del mondo velocità militari, Sergio Cerusi, azzurro inaspettato, il tennis invece prevede un mini-torneo in tre giornate fra due polisportive romane, l'Ottavia e la Sant'Andrea, e un'associazione sportiva cecoslovacca, la Slovan. Gli incontri sono il risultato di un gemelaggio e sono stati già preceduti da una visita dei tennisti romani in Cecoslovacchia. Insomma sul campo da tennis più che uno scontro sportivo si giocherà un incontro d'amicizia.

Al via la consultazione CGIL «Cambiamo fisco e busta paga»

Il documento della segreteria - Un invito a CISL e UIL all'azione comune - Carniti annuncia una lettera a Lama e Benvenuto sul referendum - Vigevani: legittima l'iniziativa del PCI

ROMA — I sindacati hanno cominciato ad affrontare i problemi della ripresa d'autunno tenendo in sordina le polemiche trascinate dal patto separato del 14 febbraio. Resta, però, un interrogativo di fondo: su cosa fare uniti e come sanare i guasti provocati dal taglio con decreto legge della scala mobile? Senza una risposta positiva, la situazione inevitabilmente precipiterebbe indietro.

La CGIL, stringendo i tempi della consultazione dei lavoratori sulla propria proposta di riforma del fisco e del salario, dimostra di voler concretamente impegnarsi su un terreno nuovo.

La UIL ha deciso di dedicare al tema dello sviluppo come sfida possibile il tradizionale Comitato centrale convocato al Ciccio (dal 10 al 13 settembre, presenti ai lavori anche imprenditori pubblici e privati) chiamato a sanare l'abbandono della centralizzazione onnicomprensiva. La CISL si mostra più guardingo, preoccupata com'è di tenere a ogni costo la trincea del 14 febbraio. Di qui l'ostilità nei confronti del referendum promosso dal PCI: al

termini della segreteria di ieri, la CISL ha annunciato una lettera di Carniti a Lama e Benvenuto con l'invito a un atteggiamento comune del sindacato nei confronti del referendum. Salvo ripensamenti, non è difficile immaginare quale, vale a dire l'inevitabilità di quel che è stato, mentre la ripresa d'autunno prospetta un aggravamento delle maggiori questioni economiche e sociali confermate proprio l'altro giorno dall'aumento del tasso di sconto.

Su questo insiste la segreteria della CGIL al termine di due giornate di discussione (serena e proficua è stata definita da più esponenti, comunisti e socialisti). La stessa consultazione riguarda immediatamente le strutture per essere subito dopo allargate ai lavoratori in modo che entro la seconda metà di ottobre il Consiglio generale possa trarre il bilancio e collocare nel quadro del problema generale di una nuova politica di sviluppo e dell'occupazione da perseguire anche attraverso il riequilibrio della politica fiscale e del costo del lavoro. Ed è sull'insieme dei problemi aperti

che la CGIL intende sviluppare a partire da subito un lavoro comune con CISL e UIL per la definizione delle necessarie iniziative unitarie nei confronti delle controparti sociali e del governo. Soprattutto sull'occupazione e sul fisco, tanto più che già «esistono elaborazioni comuni».

La segreteria della CGIL sottolinea anche che «il rilancio della lotta per l'occupazione si collega strettamente alla capacità di una forte e diffusa iniziativa di contrattazione a livello dei luoghi di lavoro e territoriale, in grado di coinvolgere ampie fasce di lavoratori in una iniziativa unitaria sui temi della ristrutturazione, degli orari, di nuove forme di organizzazione del lavoro e del controllo del salario».

L'obiettivo della CGIL è esplicito: recuperare il potere contrattuale del sindacato per rafforzare la priorità dell'occupazione. Enzo Cermigna, segretario socialista, nell'editoriale per il settimanale della confederazione «Rassegna sindacale», ha scritto che la stessa consultazione «può diventare un

momento importante di chiarificazione e, insieme, di vasta e diffusa mobilitazione». L'urgenza è data da scadenze oggettive, come l'impostazione della legge finanziaria per il 1985 (già questo atto stabilirà delle discriminanti destinate a pesare) e le prossime scelte governative sulle pensioni, i prezzi, il fisco, la Cassa per il Mezzogiorno, tutti «banchi di prova» decisivi per l'economia. Cermigna insiste sul «nuovo» che ha consentito la riconferma dell'impegno unitario della CGIL: questo ora «deve potersi dispiegare nella necessaria chiarezza e nel dovuto tenace perseguimento di un nuovo corso delle iniziative unitarie con la CISL e la UIL».

Rispetto a questa impostazione strida l'allarmismo CISL sul referendum del Pci. Sempre «Rassegna sindacale» espone una tavola rotonda tra Gavino Angius, della segreteria comunista, e due dirigenti della CGIL, il socialista Fausto Vigevani e il comunista Sergio Garavini che fa piazza pulita di pretesi e strumentalizzazioni polemiche. Vigevani dice esplicitamente di non ritenere «una lesione delle prerogative del sindacato il fatto che una forza politica promuova un referendum su una materia prevista dalla legge». Anzi, definisce la polemica degli ultimi giorni «oggettivamente un diversivo» rispetto alle questioni vere. La sua preoccupazione attiene invece alle ripercussioni della consultazione nel caso del fallimento della trattativa tra sindacati e imprenditori. Ma qui è Garavini a insistere sulla funzione delegante del referendum: «L'intenzione è di riprendere una strada al potere contrattuale. È un modo per consentire alla rappresentanza dei lavoratori di presentarsi alle trattative in una situazione non squilibrata e tutta in perdita». Tutti e tre concordano poi, nel ritenere che il referendum non altera i confini tra sindacato e partito. «La contraddizione», sottolinea Garavini — nascerebbe qualora il dirigente o il militante considerasse il referendum alternativo alla discussione societaria contrattuale». E con tutta evidenza così non è.

Pasquale Cascella

«Prepensionare alla Fiat» subito un'aspra polemica

La proposta di Bertinotti (CGIL) duramente criticata da Colombo (CISL) - Ma la sentenza di un pretore contesta l'ultimo accordo sulla cassa e impone nuove iniziative

Dalla nostra redazione

TORINO — È una grossa «grana», che può rendere incandescente il clima sindacale d'autunno. Finora è stata coperta da un velo di silenzi ed imbarazzi, ma dura già da sei mesi, dall'8 marzo. Quel giorno un pretore di Torino, il dott. Denaro, pronunciò una sentenza che ordinò alla Fiat di reintegrare nel posto di lavoro 62 cassintegrati che avevano fatto ricorso. Questa sentenza è diventata una vera e propria mina vagante, non tanto per l'ordinanza in sé del magistrato, quanto per i motivi che l'hanno ispirata.

Nella sentenza, il pretore ricostruisce la vicenda dei cassintegrati Fiat, a partire dall'accordo dell'ottobre 1980, che sospendeva a zero ore 23 mila lavoratori, ma garantiva il rientro in fabbrica entro il 30 giugno 1983 a tutti coloro che non avessero trovato altra sistemazione. Quell'intesa fu violata sistematicamente dalla Fiat.

Successivamente, il 22 ottobre dello scorso anno, fu raggiunta una nuova intesa tra la Fiat e la Fim, con la quale si metteva una pietra sopra l'accordo disatteso del 1980 e si garantiva il rientro in fabbrica a soli 4.000 dei 14 mila cassintegrati superstiti entro la fine del 1985, privando di questo diritto gli altri 10 mila. Questo accordo, ha sentenziato il pretore, è nullo, non solo perché lo hanno bocciato i lavoratori (l'assemblea dei cassintegrati, con un solo «sì» su quattromila presenti, e le stesse as-

semblee in fabbrica), ma per ragioni di diritto.

L'ordinamento sindacale italiano, argomenta il magistrato, si basa sui principi privatistici. Essendo inattuato l'art. 39 della Costituzione, i sindacati sono organizzazioni che ricevono dal proprio iscritto un mandato negoziale. Tale mandato non è illimitato, ma è circoscritto al miglioramento economico e normativo delle condizioni di lavoro collettive.

In altre parole, secondo il pretore di Torino, il sindacato non può fare accordi che tagliano la scala mobile, come quello che Cisl e Uil intendevano sottoscrivere col governo. Analogamente, non può fare accordi come quello Fiat di un anno fa, che privino i cassintegrati del diritto al rientro sancito da precedenti accordi. Contro questa sentenza, la Fiat ha subito ricorso. Ma è probabile che i giudici di appello la confermino.

Stante la perdurante gravità della crisi che colpisce la Fiat, urge trovare nuovi rimedi per l'occupazione.

Ieri il segretario piemontese della Cgil, Fausto Bertinotti, intervistato da un giornale, ha lanciato l'ipotesi di un accordo che preveda un periodo limitato a tre anni, abbassi a 50 anni il limite del pensionamento alla Fiat e altre industrie automobilistiche, riservando i posti di lavoro così liberati ai cassintegrati ed ai giovani disoccupati. In alternativa, Bertinotti propone di abbassare a 55 anni il limite di prepensionamento

come si è fatto per i siderurgici) per tutte le industrie dell'area metropolitana torinese, dove si contano oltre 60 mila cassintegrati, sempre per un periodo limitato a tre anni.

«Così si introdurrebbe — ha subito polemizzato il segretario confederale della Cisl Mario Colombo — un'inaccettabile discriminazione tra i lavoratori in cassa integrazione, tra quelli della Fiat, dell'Alfa, del Petrochimico di Brindisi o della Zanussi, oppure tra la situazione socio-economica di Torino e Genova, Napoli, Siracusa, Fordenone. Si perpetuerebbe quella preferenziale ed arcinota prassi secondo cui i bilanci negativi della Fiat si scaricano sulla finanza pubblica e quindi sull'intera collettività».

«A parte il fatto — ha replicato Bertinotti — che finanziamenti pubblici vengono già dati alla Fiat attraverso la cassa integrazione, il vero significato della mia proposta è quello di affiancare alle politiche rivendicative aziendali di redistribuzione del lavoro (cassa integrazione a rotazione, part-time, riduzione d'orario, contratti di solidarietà aziendali) una redistribuzione del lavoro a livello territoriale, con un vero e proprio contratto di solidarietà sul territorio che sostituisca con cassintegrati e giovani i posti liberati dal prepensionamento».

Michele Costa

Resta aperta la ferita del 14 febbraio

Dal nostro inviato

LOANO — La CGIL vuole la riforma del salario? Noi proponiamo la riforma dell'orario. La Fedon, assai più cauta, è rotta e la CGIL promuove tra i lavoratori una consultazione di massa? Noi ribadiamo di voler dar vita nelle fabbriche a nostre rappresentanze aziendali bene organizzate. Ascoltiamo questa discussione promossa dalla CISL di Milano con studiosi, esperti, tecnici. Ascoltiamo proposte spesso stimolanti, ma la ferita di San Valentino, quella del decreto (ma chi l'ha inferta la ferita?) non è ricucita. E quello che potrebbe essere un lavoro comune, rischia di rimanere una testimonianza di parte, un pretesto per altre polemiche.

Prendiamo il caso dell'orario. Qui le distanze tra l'elaborazione CGIL e quella CISL si sono assottigliate, a noi sembra. Non è forse quando Luigi Frey spiega che risultati per l'occupazione, attraverso riduzioni di orario, si possono ottenere in termini di qualità aziendali, non a livello macroeconomico e che bisogna concepire la manovra sugli orari in stretto collegamento con l'organizzazione del lavoro, con la massima utilizzazione dell'impianto? A noi sembra come svanita l'antica contrapposizione tra chi teorizzava la riduzione d'orario generalizzata eguale per tutti e chi parlava di una riduzione articolata, in cui le premesse per costruire una strategia comune, appunto. Ma ecco arrivare Rino Caviglioli, un giovane dirigente del tessile, con una relazione molto raffinata, lucida ed ipermoderna, che però sembra porre una specie di aut-aut: o si conquistano le

La CISL sceglie l'orario come tema d'autunno «Il salario può attendere»

riduzioni di orario come vuole la CISL o si fa la riforma del salario come vuole la CGIL. Complessivamente la scelta viene definita una operazione «impraticabile». Tutte le risorse provenienti dagli incrementi di produttività dovranno andare, nei prossimi contratti, alle riduzioni di orario. Ma che cosa farà a questo punto il presidente della Confindustria, Luciano Lama? Una trattativa con CGIL e una con la CISL?

Queste contrapposizioni un po' invelenite non possono cancellare però gli spunti di grande interesse che emergono da questo convegno di Loano. C'è la possibilità di dar vita oggi — dice Caviglioli — a un sistema di orari molto complesso. I giovani operai sembrano «vincenti» dall'idea del posto fisso e garantito a vita, sembrano disponibili al tempo parziale, alla pratica di massa dello scaglionamento del ferie, alla ricerca, nel corso dell'attività lavorativa, di interruzioni prolungate. C'è la possibilità di corrispondere alle esigenze dell'azienda e a quelle dei lavoratori. C'è l'esempio della Marzotto con ben undici regimi diversi di orario. Esistono fabbriche dove si riduce l'orario e si accetta di prestare la propria



Luigi Frey

A Loano una puntigliosa ricerca della «diversità» Confermata l'intenzione di dar vita a proprie rappresentanze aziendali

opera in giorni sacri come la domenica. Il dirigente dei tessili CISL descrive scenari del futuro in cui sia possibile eliminare il pensionamento obbligatorio a scadenza fissa ed eguale per tutti, in cui il diritto di andare in pensione dovrebbe essere facilitativo. Anche il sindacato dovrà adeguarsi a questo futuro — aggiunge — ripensando ad esempio la propria attività di formazione, rifondando l'esperienza delle 150 ore di lavoro da dedicare allo studio, una conquista contrattuale un po' amputata. C'è forse troppa «derogolamentazione»

perché la CISL vuole ripristinare nei luoghi di lavoro i propri «iducari» senza innanzi tutto un potere contrattuale riservato ai Consigli. Fone altri problemi. Nel lavoro cosiddetto diffuso — quello composto dalla miriade di piccole aziende — dove applicabili i contratti di fabbrica o non bisogna pensare a strumenti organizzativi diversi? E ancora: esistono professioni — i sistemisti, i rappresentanti di commercio — che non possono trovare un punto di riferimento nelle vecchie federazioni di categoria. Manghi pensa a qualcosa che assomigli alle gloriose associazioni di mestiere che sorgevano a cavallo tra la fine dell'800 e l'inizio del '900. Esistono poi aree di lavoro non riconducibili alla contrattazione collettiva, che hanno bisogno di un sindacalista «polivalente». Esce, alla fine, l'identikit di un sindacato dai mille lavori «molto nuovo e molto antico», dice. Perché, spiega ancora Manghi, in certe zone del paese, il sindacalista è un po' come il parroco, deve per prima cosa conoscere la gente, i loro bisogni. Ma un prete pensiamo che ha una religione alle spalle e questo sindacalista descritto da Manghi, un po' vecchio e un po' nuovo, che cosa ha alle spalle? Non ha forse bisogno anche per organizzare i sistemisti, anche per gli imbianchini senza contratto, anche per i disoccupati — non di una religione, ma di una prospettiva, di quella che in corso si chiama una strategia sindacale? E allora a che cosa serve rifare un campionato tra «salariisti» contro i costruttori degli orari del duemila?

Bruno Ugolini

Gioia Tauro, chiusi i cantieri Si farà uno sciopero generale

La decisione dei sindacati verrà attuata entro il 15 - L'interruzione della costruzione del porto definitiva «una vera e propria provocazione» - Polemica sulla centrale a carbone

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Sciopero generale entro il 15 settembre: è questa la decisione dei lavoratori, dei sindacati, degli amministratori di tutta la Piana di Gioia Tauro scaturita al termine dei lavori di un'assemblea generale. La risposta alle clamorose inadempienze del governo, del consorzio Cogitau, della giunta regionale non si è fatta così attendere. E ancora una volta il movimento di lotta potrà sul tappeto le drammatiche questioni del lavoro e dello sviluppo nella Piana dodici anni dopo le prime promesse, mai mantenute, dell'ormai defunto «pacchetto Colombo». Il nodo Gioia Tauro torna perciò a riproporsi per intero. L'estate ha contribuito anzi ad accentuare e ad aggravare — anziché allentare — tutte le questioni. Ha cominciato il ministro dell'Industria Renato Altissimo con l'improvvisa emanazione a luglio del decreto d'esproprio dei terreni per la costruzione della centrale a carbone. Poi nel pieno d'agosto — è esplosa la questione del porto, con il Cogitau — il consorzio di imprese addetto alla costruzione del porto — che decide di chiudere i cantieri con la scusa della boccatura del decreto di proroga della cassa del Mezzogiorno. E — in mezzo a tutto questo — i palleggiamenti tra il ministro del Mezzogiorno De Vito, la giunta regionale, il Cogitau stesso. I cantieri — aveva dichiarato in grande solennità De Vito — ripriparanno lunedì 3 settembre e invece è rimasto tutto chiuso. Il ricatto del consorzio è andato avanti e ora si pensa che finora sono stati spesi per i lavori qualcosa come 500 miliardi (all'inizio si parlava di poco più di 80) la manovra è abbastanza delineata. Da un lato ci sono infatti gli ambienti che continuano a premere perché si dia il via subito ai lavori di costruzione della centrale a carbone, dall'altro il ricatto del Cogitau, dall'altro ancora le inadempienze della giunta regionale, che non ha nemmeno definito, ad esempio, il piano regolatore nella zona del porto.

I sindacati definiscono ora la decisione del Cogitau di non ripriparare i cantieri una «vera e propria provocazione». CGIL, CISL, UIL rilanciano la lotta per evitare che si consumi — dicono — un'ulteriore beffa sulla testa del popolo della Piana. Obiettivi immediati del movimento di lotta sono il completamento del porto, la sua utilizzazione polifunzionale mentre restano inalterati tutti i nodi dello sviluppo complessivo della Piana e dell'utilizzo delle risorse (energia, agricoltura, ecc.).

Ieri su Gioia Tauro è intervenuta anche la segreteria regionale del Pci mentre il gruppo comunista alla Regione Calabria ha chiesto la convocazione immediata dell'assemblea regionale. «La vergogna nazionale di Gioia Tauro — dice il Pci calabrese — continua. C'è ormai evidente un intreccio di responsabilità politiche, di appropriazione di denaro, di malaffare, di attività mafiose. I comunisti chiedono al governo di intervenire immediatamente».

senza «ridurre il porto a terminale carbonifero e vederlo quindi solo in funzione della centrale a carbone che si vuole imporre alla Calabria». Proprio sul tema della centrale a carbone negli ultimi giorni è ripresa la polemica dopo la decisione della giunta regionale di ricorrere al TAR sul decreto Altissimo. A favore decisamente del meggiamento — che nei mesi scorsi aveva incontrato come si ricorderà a un mare di dinieghi a cominciare dai comuni interessati della Piana e del litorale tirrenico catanzarese — sono scesi in campo il deputato democristiano Napoli e il sottosegretario all'Industria, il socialista Zito, con una sorta di ricatto del tipo: «Io accetto la centrale o non ci sarà nessun provvedimento del governo a favore della Calabria. All'orizzonte si preparano così quel che di legge pro Calabria che da mesi si annuncia e poi ritorna nei cassetti di chissà quale ministro. Anche su questo terreno la polemica del Pci è chiara: il governo — ha detto ieri il segretario comunista della Calabria, Politano — ha finora ignorato la posizione espressa dal Parlamento di aprire una consultazione con le organizzazioni sindacali, la Regione e i Comuni per verificare l'impatto ambientale della centrale. Non si capisce perciò quale sia l'obiettivo di questi proconsoli governativi in Calabria visto che ci troviamo di fronte a continue inadempienze del governo che finora non è riuscito a prospettare una sola soluzione credibile per lo sviluppo della Calabria».

Filippo Veltri

Corsa alle «scatole vuote» della Borsa

Dopo la riammissione a quotazione della Brioschi Cabassi esulta perché la Vigilanza non è entrata nel merito del valore effettivo dei beni conferiti - Ma è giusto? - Altri casi in attesa di giudizio

MILANO — «Gli interventi adottati dall'Autorità precorrono la riammissione dei beni conferiti nella società a titolo di aumento di capitale», dichiara trionfalmente Giuseppe Cabassi a commento della riammissione alla borsa della società Brioschi. La sospensione era avvenuta alcuni giorni fa mancando l'assenso della Banca d'Italia all'aumento del capitale, mediante conferi-

mento di beni, da 10 a 210 miliardi. Questa autorizzazione non è pervenuta nemmeno ora ma, si dice, è già stata decisa. E la Banca d'Italia non è entrata nel merito della valutazione dei beni. Lo avevano fatto, per conto loro, gli acquirenti delle azioni Brioschi, la cui quotazione era scesa del 10% il giorno prima della sospensione ed era giunta — ad un certo momento — a 700 lire

di fronte a 2000 lire di valore nominale.

La riammissione della Brioschi sblocca la via ad operazioni similari?

Due settimane fa il finanziere Sgarlata annuncia l'aumento del capitale della società Borgessia da 10 a 200 miliardi, sempre per conferimento di beni. Questa settimana lo stesso Sgarlata annuncia l'acquisto della

FNT-Ferrovie Nord Torino, la cui quotazione è sospesa da due anni per inattività, con analoghi propositi. Vi è poi una vecchia società, Centenari e Zinelli, che si appresta a passare per le medesime operazioni di «riempimento» ad uso di un pubblico che dovrebbe poi acquistare le azioni sulla base di valutazioni dei beni conferiti a titolo di aumento del capita-

le sulla cui congruità nessuna autorità indipendente giudica.

È la messa in pratica dello slogan secondo cui «chiunque può mettere in vendita uova marce per un miliardo di lire purché dica che sono marce». Sta al pubblico, secondo questa teoria, giudicare, il compito delle autorità di vigilanza sarebbe solo quello di assicurare che l'informazione al pubblico sia fatta in modo corretto. Tuttavia le informazioni diffuse fra il pubblico non sono affatto esaurienti. Benché nella borsa italiana sia accaduto che siano state vendute uova marce, nessuno, a quanto risulta, lo ha mai apertamente ammesso.

L'invito dell'on. Armando Sarli alla CONSOB perché escluda dalla borsa le «scatole vuote», sottintendendo chi vuole quotare vere società a uno scrutinio reale, resta valido. Sarli ha anche chiesto una riunione della Commissione Finanze e Tesoro della Camera su questioni attinenti. La Vigilanza, a quanto pare, ha bisogno di essere incoraggiata a fare fino in fondo il suo lavoro di tutela del mercato.

Lama: «Sul pubblico impiego il governo non ha più alibi»

ROMA — Il segretario della CGIL Luciano Lama esprime «soddisfazione» per la sentenza della Corte Costituzionale che afferma la piena legittimità della legge-quadro sul pubblico impiego. «La Corte — prosegue il leader della CGIL, che ha rilasciato la dichiarazione a «Rassegna Sindacale» — ha confermato che la legge-quadro va considerata come una riforma economico-sociale della Repubblica». Sono state, insomma, nettamente respinte tutte le letture riduttive e la sentenza ha il chiaro intento di evitare ogni rischio di sopravvivenza di zone franche o di particolarismi nel pubblico impiego. «Superata così anche l'ultima insidia — conclude Lama — cade ogni alibi all'immobilismo e alla negligenza del governo che dovrà realizzare subito gli adempimenti stabiliti per legge a partire dalla determinazione dei comparti contrattuali».

Accordo fra sindacati e Ibp Ritirati i 609 licenziamenti

ROMA — Buone notizie per i lavoratori della società Buitoni Perugia: stamane al ministero del Lavoro, alla presenza del sottosegretario Conti Persini, le società Ibp e Super hanno accettato la proposta del sindacato degli alimentari (Filla) di ritirare le 609 lettere di licenziamento inviate ad altrettanti lavoratori dello stabilimento di Saneppolcro. Con decorrenza 11 agosto i lavoratori — precisa il protocollo d'intesa — si intendono sospesi e potranno usufruire della cassa integrazione a decorrere dal 2 luglio. Il sindacato è riuscito anche a coinvolgere il ministero nella verifica del piano di sviluppo e di ristrutturazione che l'azienda presenterà quanto prima, mentre nel frattempo, per il personale ancora in forza a Saneppolcro verranno attivati i cosiddetti ammortizzatori sociali e cioè pre-pensionamenti, dimissioni incentivata, mobilità esterna e contratti di solidarietà.

Il pubblico non sono affatto esaurienti. Benché nella borsa italiana sia accaduto che siano state vendute uova marce, nessuno, a quanto risulta, lo ha mai apertamente ammesso.

L'invito dell'on. Armando Sarli alla CONSOB perché escluda dalla borsa le «scatole vuote», sottintendendo chi vuole quotare vere società a uno scrutinio reale, resta valido. Sarli ha anche chiesto una riunione della Commissione Finanze e Tesoro della Camera su questioni attinenti. La Vigilanza, a quanto pare, ha bisogno di essere incoraggiata a fare fino in fondo il suo lavoro di tutela del mercato.

Brevi

Incidente alla FIAT, morto l'operaio

TORINO (n.c.) — Dopo una breve agonia, è morto l'operaio della FIAT Mirafiori che lunedì mattina, appena due ore dopo essere rientrato in fabbrica dalle ferie, era stato investito da un'auto in un corridoio interno dello stabilimento. Antonio Grillo, di 46 anni, lascia tre figli. In alcuni reparti della carrozzeria di Mirafiori sono state fatte ieri fermate di protesta di un quarto d'ora. La Fiat ha diffuso volentieri in cui si denuncia l'assenza di misure di sicurezza per regolare l'intenso traffico di auto di servizio, che viaggiano nel grande stabilimento a velocità sostenute.

Una settimana di scioperi all'ENEL

ROMA — A partire dall'11 settembre sino al 19 sono in programma scioperi dai lavoratori dell'ENEL. Lo annuncia la CGIL, energia che intende così protestare contro un cedevole disimpegno di una prassi di accordi separati e contro l'istituzione di un fondo integrativo per le prestazioni sanitarie. Questo programma di lotte — assicura la CGIL — sarà portato avanti nel pieno rispetto delle regole dell'autoregolamentazione.

Il 12 settembre non ci sarà il pane

ROMA — Mercoledì 12 settembre sarà bloccata la produzione di pane. La protesta — afferma la Confesercenti — è diretta contro la decisione del CIP di bloccare il prezzo amministrato del pane.

Acciaio, chiesto taglio di 3 milioni di tonnellate

ROMA — Gli imprenditori privati del settore siderurgico hanno presentato al ministro l'industria l'ordine di smantellamento di vecchi impianti per oltre 3 milioni di tonnellate.

I cambi

| | MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI U.C. | 4/8 | 3/8 |
|----------------------|--------------------------------|-----|----------|
| Dollaro USA | 1802,68 | | 1797,25 |
| Marco tedesco | 617,465 | | 616,646 |
| Francia francese | 201,32 | | 201,648 |
| Finlandia olandese | 647,32 | | 648,478 |
| Francia belga | 30,852 | | 30,891 |
| Sterlina inglese | 2335,85 | | 2343,70 |
| Corona svedese | 1807,15 | | 1810,728 |
| Corona danese | 169,88 | | 169,94 |
| ECU | 1382,825 | | 1384,40 |
| Dollaro canadese | 1390,05 | | 1385,35 |
| Yen giapponese | 141,41 | | 141,407 |
| Francia svizzero | 739,485 | | 748,48 |
| Scandinavo austriaco | 87,897 | | 87,983 |
| Corona norvegese | 218,825 | | 218,739 |
| Corona olandese | 118,006 | | 118,118 |
| Marco finlandese | 284,34 | | 284,958 |
| Escudo portoghese | 11,85 | | 11,85 |
| Peseta spagnola | 10,968 | | 10,958 |

«Omaggio a Berlinguer»

Acquista il poster di Ennio Calabria alla Festa nazionale



«Omaggio a Berlinguer» è l'opera che il pittore Ennio Calabria ha realizzato per la Festa nazionale de l'Unità. Il disegno è stato riprodotto in un poster a dimensione naturale e in una cartolina colorata. Poster e cartolina sono in vendita nei punti di raccolta della Festa, all'Eur. L'intero ricavato della vendita è sottoscrittore diretta al nostro giornale. La cartolina si può avere a 1.000 lire. Il poster con una offerta minima di 5.000 lire.

L'intera somma è sottoscritta all'Unità



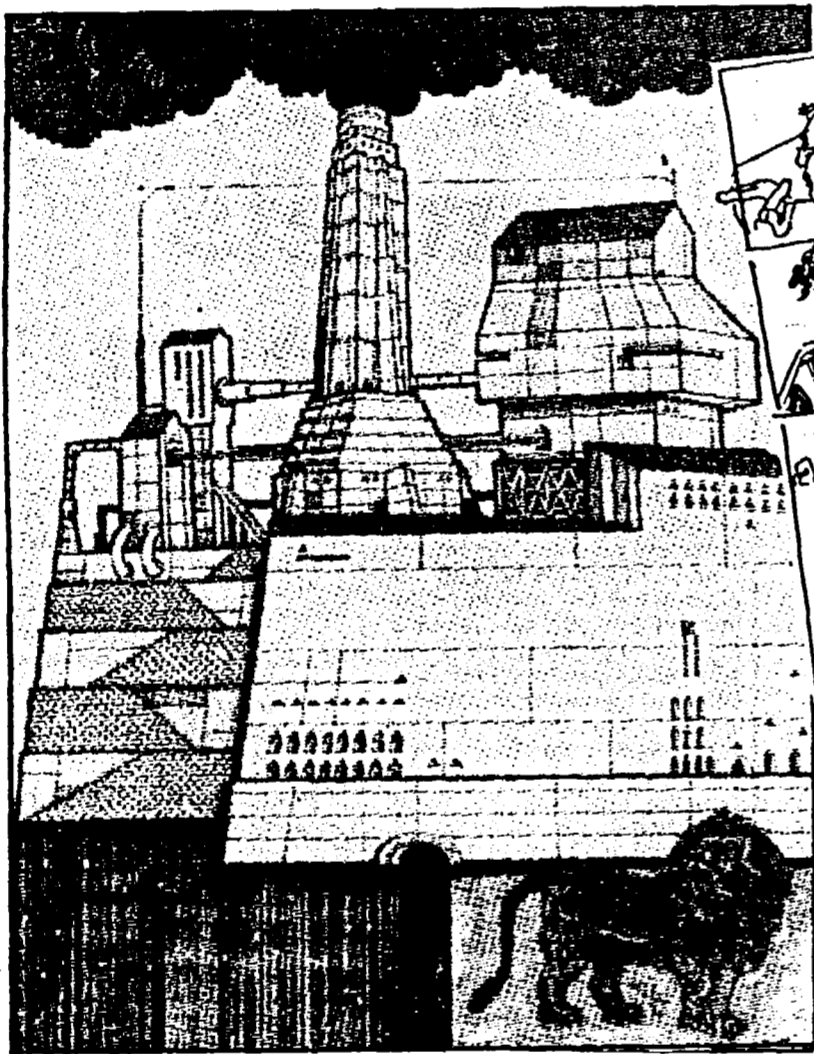
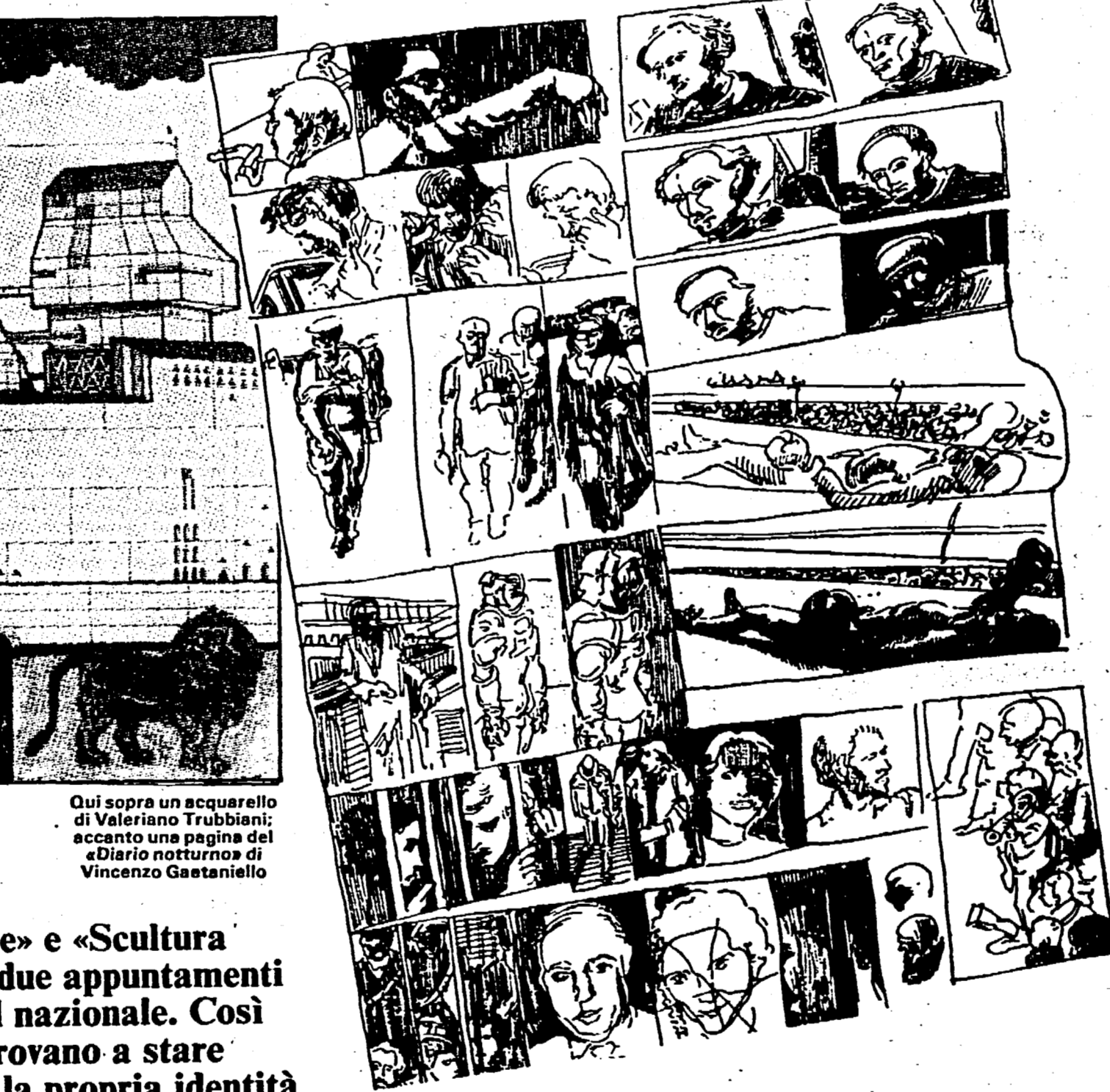
Crescendo, di anno in anno, la paura della catastrofe atomica, si è andata formando anche nel nostro paese una cultura di pace a sostegno del movimento pacifista di varia ispirazione sempre più in espansione. Questa cultura sta operando un cambiamento di mentalità e di comportamenti anche all'interno della Chiesa e del mondo cattolico dove, fino a Pio XII ma anche dopo, venivano teorizzati la guerra giusta e quindi il sostegno di certe scelte in politica estera quali sono state praticate, in Italia, da governi a direzione dc da De Gasperi a Fanfani.

Le ragioni di questo cambiamento sul piano teorico sono state efficacemente espresse da mons. Dante Bernini, presidente della commissione «Giustizia e pace» della Conferenza episcopale italiana, nella prefazione al libro edito da Borla e che raccoglie le lettere pastorali dei vescovi di vari paesi, a cominciare da quella dell'episcopato statunitense, sui pericoli atomici. «Oggi — scrive il vescovo Bernini — non si tratta più di domandarsi come si possa costruire un futuro ispirato al Vangelo, ma se si possa pensare il futuro, essendo l'umanità giunta a possedere una potenza demoniaca tale da provocare l'anti-Genesi e distruggere il proto-Evangelo. Insomma, per mons. Bernini, se non ci sarà una radicale inversione di tendenza rispetto al riarmo nucleare, c'è il rischio di schiacciare definitivamente in un annichimento allucinante non solo la creazione, ma anche la redenzione e la Pentecoste».

Il messaggio cristiano viene ad essere, perciò, minacciato dalla prospettiva atomica e da chi se ne fa portatore. Di qui le preoccupazioni dei vari episcopati, sia pure espresse con sfumature diverse. Mentre, in polemica con le posizioni moderate della Chiesa, il prof. Manfred Spieker dell'università di Osnabrück (RFT) su «La rivista del clero» di settembre afferma che per i cristiani «i problemi circa il pro e il contro l'armamento atomico, circa il suo obiettivo politico e la sua giustificazione etica diventano in questa prospettiva una scelta tra Dio e la bomba». Va, perciò, ripensato in questa ottica tutto il nostro modo di vivere morale e civile attraverso un serrato confronto tra le forze politiche e tra tutti i nuovi

«La redenzione rischia di essere schiacciata dal riarmo nucleare»: così monsignor Bernini esprime il pensiero di molti cattolici impegnati nel pacifismo

Ma l'atomica minaccia anche il Cielo



Qui sopra un acquarello di Valerio Trubbiani; accanto una pagina del «Diario notturno» di Vincenzo Gaetaniello

«Galleria della pace» e «Scultura disegnata», sono i due appuntamenti artistici al Festival nazionale. Così pittori e scultori provano a stare uniti ciascuno con la propria identità

Nel segno della Festa

ROMA — Sono cambiati i gusti e le generazioni e le tendenze estetiche dal neorealismo alle neoavanguardie e alla pittura d'accapto dipinta ma, negli anni, c'è sempre stato uno straordinario contributo degli artisti, italiani e stranieri, alle feste dell'Unità. O spontaneo o organizzato il contributo è stato costante a livello di feste nazionali come di quelle provinciali e di quelle periferiche nei più piccoli borghi. C'è una grande tradizione, ci sono radici assai profonde, c'è un rapporto vero tra la ricerca degli artisti e la ricerca del partito comunista italiano: nessun altro movimento può vantare un rapporto e una partecipazione del genere.

A volte gli artisti danno opere al fine concreto di ricavare soldi come forma di sottoscrizione. A volte presentano il loro lavoro al vaglio di un pubblico immenso, che pure non è il pubblico degli amatori e dei frequentatori di mostre. Altre volte gli artisti, ma sono più rare, partecipano al progetto dell'immagine e del segnale delle cittadelle delle feste in collaborazione con gli architetti.

Ho fatto più di una visita alla cittadella dell'EUR per rendermi conto, confuso il più possibile tra i visitatori, della presenza degli artisti quest'anno. Innanzi tutto si constata quasi una scomparsa dei «tradizionali» segnali comunisti: dico, ad esempio, della falce e martello e della colomba. Parlando con la gente, compagni e no, alcuni la vedono come la liberazione da una retorica ossessiva altri, all'opposto, come una vera e propria perdita di identità, aggravata dalla violenza degli altri segnali, commerciali e consumistici, che non scherzano. La mia impressione è che il problema esiste ed è un grande problema: la prossima festa dell'Unità potrebbe invitare gli artisti italiani e stranieri, che vanno e vengono in Italia e non gli si può dar regola, a ricercare e a proporre nuovi segnali per questa nuova fase della vita del partito.

Due sono gli appuntamenti organizzati con gli artisti: uno è la «Galleria della pace», l'altro «Scultura disegnata». Il disegno degli scultori in Italia, oggi, l'idea della galleria della pace è dell'architetto Costantino Dardi ed è un percorso che collega la porta Roma (architetti Moratti, Somogyi e Tegolini) con la porta della Pace (architetti Franco Purini). Sono stati invitati più di quaranta artisti di varie tendenze: gli inviti sono stati fatti da Filiberto Menna. Quasi tutti gli artisti hanno dato un fotocolor di un'opera che è stata progettata e riportata su tela standard del formato di metri 3 x 3 da tecnici a Reggio Emilia e a Roma.

Pochi gli artisti che hanno lavorato direttamente sulle grandi tele (e si vedeva: Franco Mulas, Mario Sasso, Franco Angeli, Aldo Turchiaro. Non tutte le immagini reggono bene l'operazione tecnica di ingrandimento e di riporto (la pittura ha delle sue leggi interne di tecnica e

di forma che se si violentano fanno decadere la tenuta formale/contenutistica dell'immagine). Faccio un esempio solo: Gianfranco Baruchello che è uno straordinario miniaturista da figure e parole quasi non si riconosce, tanto la sua immagine miniata viene spappolata. Sarebbe bene, anzi, che ogni tela portasse il nome del pittore che ha fornito la diapositiva. Gli artisti che meglio hanno retto l'ingrandimento sono Accardi, Cotani, Consolazione, Montessori, Mulas, Rizzo, Sasso, Turchiaro, Angeli, Fozzati, Volo, Samonà, Persico, Fioroni, Perilli, Maselli, Veronesi, Echaurren, Cavaliere, Passa e Olivieri. L'ingrandimento meccanico mi sembra che abbia guastato un brutto scherzo all'immagine di Cavaliere che porta la scritta «si può cambiare» e raffigura dei fucili che si trasformano in strutture metalliche per

costruire; ebbene le strutture non si vedono quasi più e restano i fucili: il significato è stravolto. Dopo il tramonto, con la luce elettrica acquistano particolare bellezza il vascello petrolifero di Mulas, il cosmo di falci e martelli e stelle di Angeli, il grande uccello che becca il serpente di Turchiaro, la città notturna della Maselli, la fanciulla nel bosco di Cavaliere, le radianti cappiture a bandiera di Passa.

La mostra «Scultura disegnata» occupa un grande padiglione ed è stata curata da Enrico Crispolti. È una gran bella mostra: poteva stare alla Biennale ma, forse, è meglio che sia qui, alla festa, come esempio di serenità di informazione, di metodo critico e didattico. Un catalogo assai utile in forma di giornaleto guida alla visita delle immagini disegnate da centoquaranta scultori e che sono state ripartite per sezioni: Figurazione umanistica, Figurazione critica, Figurazio-

ne simbolica, Figurazione ironica, Figurazione organica, Figurazione onirica, Immaginario antropologico, Primordiale totemico, Strutture simboliche, Materia e segno, Metamorfosi strutturali, Strutture segniche, Strutture modulari e Forma pura.

Il visitatore dovrà stare attento a non prendere alla lettera le titolazioni generali e secondo queste limitarsi a vedere e a fantasticare sui disegni. I problemi attuali degli scultori sono oggi più di ieri diversi da quelli dei pittori: problemi di costi altissimi, di materiali, di studi per lavorare, di committenze sociali pubbliche e private, di concreta collocazione dell'opera.

Quante vere sculture si potrebbero ricavare da tutti questi disegni (oltre quattrocento)? Poche. Ma giustamente ricorda Crispolti nella sua introduzione al catalogo che buona parte dell'avvan-

sogetti sociali.

Il fatto è — scrivono padre Ernesto Balducci e Lodovico Grassi — che, prima, «per una specie di eterogeneità dei fini — per usare il linguaggio di Benedetto Croce — l'accadimento funesto generava l'avvenimento fausto, ora, nell'ipotesi atomica, l'accadimento non genererebbe nessun avvenimento. O meglio, l'avvenimento morirebbe per olocausto nel grembo materno dell'accadimento». Da questa visione nasce e viene teorizzato un pacifismo di tipo nuovo che, liberatosi dalle forme idealistiche e misticheggianti su cui non mancò di ironizzare Karl Marx, pone a fondamento delle politiche «la ricerca di una pace definitiva».

Costi ragionando, padre Balducci e Grassi, rispettivamente fondatore e direttore della rivista «Testimonianze» (che dal 1981 al 1984 ha organizzato importanti convegni sulla pace a Firenze), hanno curato una interessantissima antologia: «La Pace, realismo di un'utopia», Principato editore. Da Erasmo a Kant, da Lutero a Rousseau, da Marx a Gandhi, da Tolstoj a Teilhard de Chardin a Luther King, a Giovanni XXIII, a Togliatti, a La Pira, a Gollwitzer, a Brandt, a Shell viene presentata, per la prima volta, una ricca rassegna delle posizioni dottrinarie e politiche intrecciate nel tempo sulla pace e la guerra. Un'antologia che andrebbe adottata in tutte le scuole per fornire un valido strumento agli studenti che, proprio quest'anno, sono stati chiamati a trattare come tema di maturità, senza averne la preparazione scolastica, quali autori della letteratura moderna e contemporanea hanno evidenziato gli orrori della guerra.

I grandi problemi dello sviluppo, che possono essere risolti solo in una condizione di pace, vengono affrontati da studiosi cattolici (Lazzati, J. Lesourne, A. Malzels, G. Carli, G. Mazzocchi, T.W. Schultz ecc.) nel libro appena uscito edito da Franco Angeli: «Lo sviluppo dei popoli è il nuovo nome della pace». Si tratta degli atti del convegno organizzato dall'università cattolica un anno fa che ora appaiono con una prefazione del card. Agostino Casaroli.

Gli aspetti economici, politico-militari, morali della grande questione pace-sviluppo e guerra-distruzione vengono trattati da una serie di libri editi da «Vita e Pensiero» con contributi di studiosi di varie discipline come il teologo Enrico Chiavacci, Augusto Ninni, Luigi Campiglio, Giancarlo Graziosa, Angiolino Contini e altri. Si tratta di: «Armi e disarmo oggi»; «Spese militari, tecnologie e rapporti Nord-Sud»; «Il problema degli armamenti». Della stessa editrice va segnalato «Per educare alla pace» di Pietro Roveda che ricostruisce i fondamenti antropologici della violenza e della pace documentando, al tempo stesso, come sono sempre «i poveri a pagare a prezzi alti i costi delle distruzioni ingiuste». A tale proposito è molto istruttivo «Il mondo in cartolina» (Rizzoli editore) di Andrea Rapisarda, il quale fa vedere, proprio con le cartoline di guerra scritte dai soldati alle madri, alle spose, alle fidanzate, il dramma dei poveri e il cinismo dei potenti.

Affrontando questa tematica in «Pace tra missili e fame» (edizioni dehoniane) Ruggero Orfei solleva il problema, del tutto nuovo ma attuale, dei limiti non solo morali ma costituzionali che dovrebbero avere ormai i governi nel contrarre impegni politico-militari. Perché il destino di un popolo e dell'umanità non può più essere subordinato a quei pochi che possono, premendo dei bottoni, provocare la catastrofe.

Alceste Santini

costo di vivere di Giuliano Vangi; i tremendi incoeri di natura e di fantasia che propone Finotti; le grandi montagne con acunio di Patrizia Guerrini; gli appunti gulfanti come di cosa che vola nello spazio e si schianta di Annibale Ose; le macchine di tortura e i torturati di Mario Persico; le straordinarie maglie idrauliche per una terra-paradiso che verrà di Baruchello; il misterioso gigante di pezza di Consolazione; i cavalli delle dimore del mito contadino di Res; il buio e il chiarore lunare della notte imprigionati da Luigi Magni; Massimo Manuelli, Francesco Maselli, Gianni Milne, Giuliano Montaldo, Nanni Coretti, Riccardo Napolitano, Piero Nelli, Luciano Odorisio, Paolo Pietrangeli, Rosaria Polizzi, Gillo Pontecorvo, Maurizio Ponzì, Faliero Rosati, Roberto Russo, Massimo Sani, Gianni Serra, Sergio Spina, Paolo Taviani, Vittorio Taviani, Gianni Totti, Pietro Vivarelli. Ovvero, tutto o quasi tutto il cinema italiano dal 1968 al 1983, un catalogo di persone che, con la collaborazione di un vasto numero di fonici, direttori della fotografia, tecnici e maestranze, hanno ripreso qualche volta anche sociale. Vicesversa un avvenimento politico solo ad alcune condizioni diventa un fatto artistico: questa volta ci si è messo di mezzo il cinema, per superare l'ostacolo. Dice Francesco Maselli, che ha coordinato e montato il film: «Quando una mattina dello scorso marzo mi arrivò, svegliandomi, la telefonata di Neno Coladrelli che mi proponeva, da parte della CGIL, di filmare la manifestazione che doveva svolgersi a Roma pochi — pochissimi — giorni dopo, pensai che per un milione di persone e dalle caratteristiche eminentemente collettive si sarebbe dovuta inventare un'operazione diversa dalle solite. Il precedente di un film diretto da molti registi c'era stato quello di «L'Unità» di Togliatti — così com'è stato per l'addio a Enrico Berlinguer che proprio in questi giorni Ugo Gregoretti e Carla Simoncelli stanno terminando di montare — partita da un dato politico ed emozionale così forte da rendere sicura la partecipazione degli autori. Sarebbero stati, a parte il 24 marzo 2007 e così, sul tamburo, praticamente dall'oggi al domani».

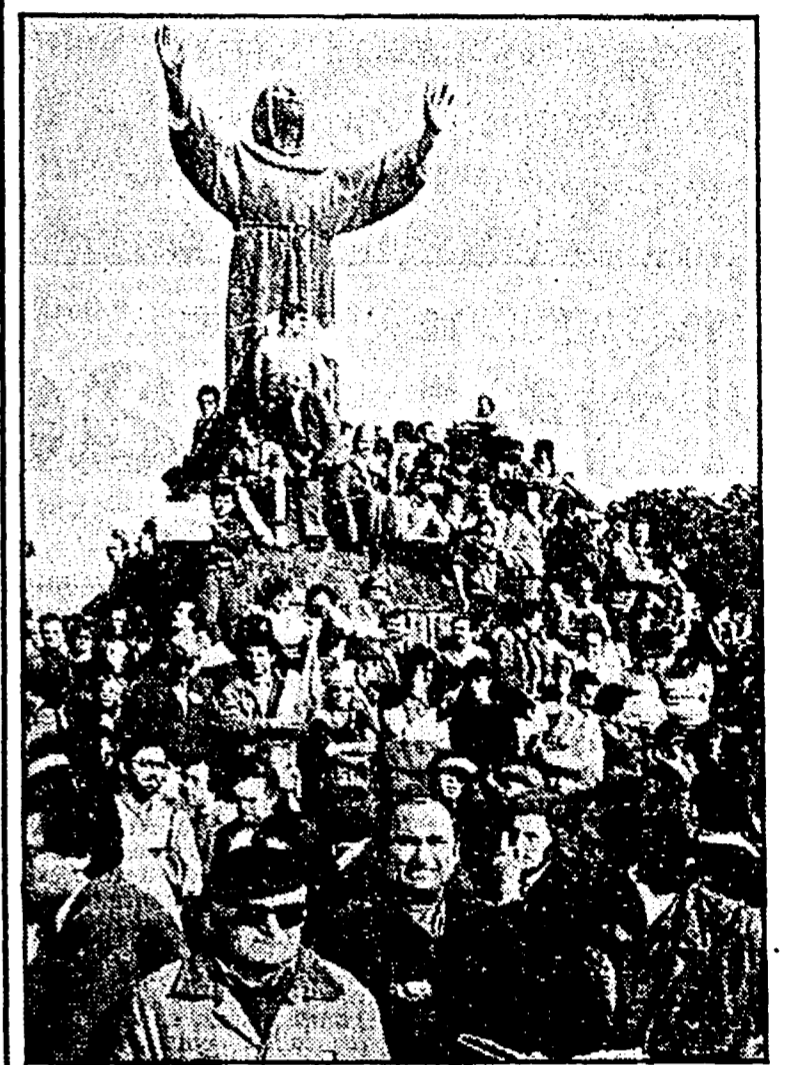
Eppure quella spinta, evidente, c'è stata. Ancora Maselli che racconta: «A distanza di solo poche ore, di quelle riflessioni e di quelle esitazioni mi vengono davanti un cane. Non soltanto le risposte che avevo avuto alle prime telefonate erano state tutte positive ed entusiastiche, ma, sparsa la voce, le

adessioni e le dichiarazioni di disponibilità arrivavano per conto loro. Non solo da parte degli autori, ma di operatori, fonici, maestranze: le interruzioni della Stp si susseguivano e... santoddio, che fossi stato contagiato anch'io! Il sabato, dal sostenitori del disimpegno del favolossianissimo, del diomercato?». No, i favolossianissimo e il «diomercato» non c'entrano nulla. Spiega Nanni Loy: «Io di interviste cinematografiche e televisive ne ho fatte tante e nelle situazioni più diverse. Per questo svegliandomi quella mattina alle quattro e mezza — l'ordine del giorno di Maselli mi convocava per le cinque e quaranta alla stazione Tiburtina — pensavo che avrei avuto una mattina di lavoro non facile ma di piacere e quella del ventiquattro marzo fosse una manifestazione diversa ma ne accorsi subito, dai primi treni speciali che arrivavano alle otto e mezza, la determinazione, la capacità di ironia e la vitalità intellettuale che dimostravano i lavoratori rispondendo alle mie domande, mi dettero il senso preciso di un momento e di una giornata straordinari. Poi aggiunge Luigi Magni: «È stato un bagno salutare. Mi hanno scambiato per un compagno del servizio d'ordine di un momento e di una giornata straordinaria. Poi aggiunge Luigi Magni: «È stato un bagno salutare. Mi hanno scambiato per un compagno del servizio d'ordine di un momento e di una giornata straordinaria. Poi aggiunge Luigi Magni: «È stato un bagno salutare. Mi hanno scambiato per un compagno del servizio d'ordine di un momento e di una giornata straordinaria».

Dario Nicocci

Stasera a Venezia sarà proiettato «Sabatoventiquattromarzo», documento cinematografico della grande manifestazione operaia girato da trentanove registi

1.000.000 di «attori» in un solo film



Un'immagine della manifestazione del 24 marzo a Roma

Gianni Amelio, Alfredo Angeli, Giorgio Arlorio, Giola Benelli, Giuseppe Bizzari, Francesco Crescimone, Luigi Faccini, Massimo Felisatti, Nicolò Ferrari, Andrea Frezza, Ansano Giannarelli, Franco Giraldi, Ugo Gregoretti, Francesco Laudadio, Carlo Lizzani, Nanni Loy, Luigi Magni, Massimo Manuelli, Francesco Maselli, Gianni Milne, Giuliano Montaldo, Nanni Coretti, Riccardo Napolitano, Piero Nelli, Luciano Odorisio, Paolo Pietrangeli, Rosaria Polizzi, Gillo Pontecorvo, Maurizio Ponzì, Faliero Rosati, Roberto Russo, Massimo Sani, Gianni Serra, Sergio Spina, Paolo Taviani, Vittorio Taviani, Gianni Totti, Pietro Vivarelli. Ovvero, tutto o quasi tutto il cinema italiano dal 1968 al 1983, un catalogo di persone che, con la collaborazione di un vasto numero di fonici, direttori della fotografia, tecnici e maestranze, hanno ripreso qualche volta anche sociale. Vicesversa un avvenimento politico solo ad alcune condizioni diventa un fatto artistico: questa volta ci si è messo di mezzo il cinema, per superare l'ostacolo. Dice Francesco Maselli, che ha coordinato e montato il film: «Quando una mattina dello scorso marzo mi arrivò, svegliandomi, la telefonata di Neno Coladrelli che mi proponeva, da parte della CGIL, di filmare la manifestazione che doveva svolgersi a Roma pochi — pochissimi — giorni dopo, pensai che per un milione di persone e dalle caratteristiche eminentemente collettive si sarebbe dovuta inventare un'operazione diversa dalle solite. Il precedente di un film diretto da molti registi c'era stato quello di «L'Unità» di Togliatti — così com'è stato per l'addio a Enrico Berlinguer che proprio in questi giorni Ugo Gregoretti e Carla Simoncelli stanno terminando di montare — partita da un dato politico ed emozionale così forte da rendere sicura la partecipazione degli autori. Sarebbero stati, a parte il 24 marzo 2007 e così, sul tamburo, praticamente dall'oggi al domani».

Eppure quella spinta, evidente, c'è stata. Ancora Maselli che racconta: «A distanza di solo poche ore, di quelle riflessioni e di quelle esitazioni mi vengono davanti un cane. Non soltanto le risposte che avevo avuto alle prime telefonate erano state tutte positive ed entusiastiche, ma, sparsa la voce, le

Nicola Fano



Günter Grass, giurato a Venezia, guarda al futuro
«Forse l'Apocalisse è vicina: e fra cento anni
quali lettori avranno i romanzi che scriviamo oggi?»

Uno scrittore in attesa del Duemila

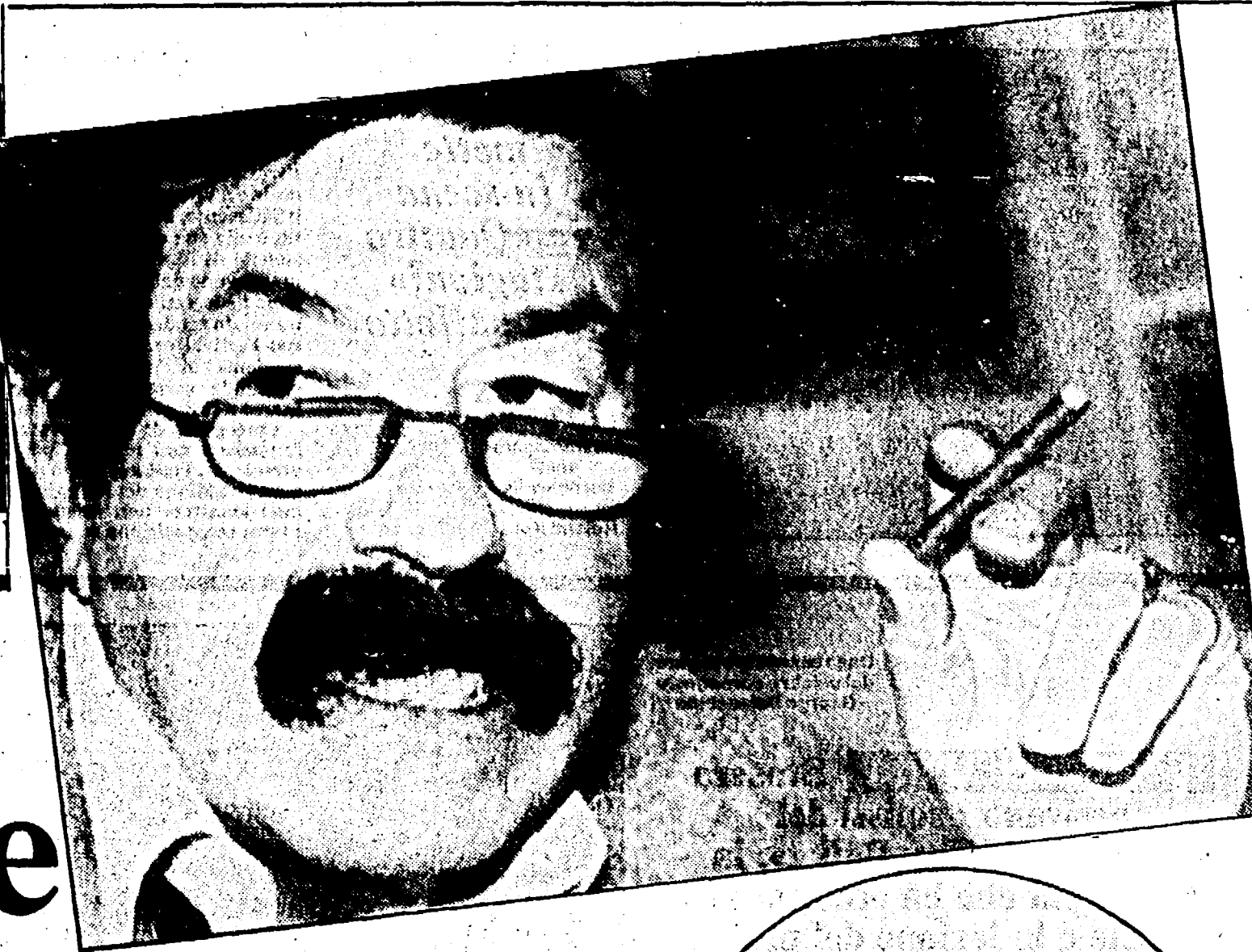
Da uno dei nostri inviati
VENEZIA — Günter Grass, giurato scrittore, giurato tedesco... 56 anni, gran fumatore, faccia un po' mongola, l'autore del Tamburo di latta è arrivato a Venezia da Amburgo, la città dove trascorre attualmente metà della sua vita, mentre l'altra metà la vive a Berlino, perché è presidente dell'Accademia delle Arti che ha sede lì. Che cosa registra la sua biografia negli ultimi tre anni? Un silenzio significativo, iniziato dopo l'ultima opera *I parti della mente*, un premio Feltrinelli

di cui è stato insignito due anni fa e un'iscrizione alla SPD, appena il partito è passato all'opposizione, che ha fatto discutere l'intelligenza e la gioventù tedesca. Ora premette che di politica, dei temi del disarmo e dell'apocalisse sui quali viene fin troppo bombardato di domande dagli intervistatori, non vuole parlare. O meglio: non come se fosse, invece che uno scrittore, un politico di professione. Ecco Grass, lo scrittore, a passeggio per una Mostra che, sul suo paese, ha acceso luci inquiete.

La Germania che appare a Venezia '84 non è il bel paese, dolorante e critico, della Von Trotta e di Wenders. È un paese che partorisce film-montaggio come *Heimat* di Reitz, o film in vitro, che hanno qualcosa dell'esperimento agghiacciante, come quelli di Harlan e Kramer interpretati dal nazista Alfred F. — Signor Grass, parliamo di cinema. Anche lei avrà dei ricordi da spettatore, ricordi di infanzia... Credo di averne qualcuno

più di altri. Mio zio, proiezionista, amava portarmi con lui nella sua cabina. Da quando ho compiuto i 14 anni davanti ai miei occhi sono passati molti film «proibiti» a un adolescente o, semplicemente, film che un ragazzo non sarebbe andato a vedere. — Questo per quanto riguarda il suo atteggiamento «passivo» nei confronti dello schermo. Alcuni anni fa, invece, Volker Schlöndorff ha realizzato la versione cinematografica del *Tamburo di latta*. Lei quale contributo ha

fornito? Il mio interesse per il cinema come mezzo d'espressione non più remoto, ma vicino, si era già acceso quando un giovane regista, Poland, volle portare sullo schermo il mio racconto *Gatto e topo*. Erano gli anni Sessanta e ne uscii deluso perché il risultato fu un film brutto. Vent'anni dopo ho accettato che Volker usasse il *Tamburo di latta* perché ho capito che sarebbe stato del tutto indipendente: lo non avrei guadagnato niente da una trascrizione in immagini, nuda



Due immagini di Günter Grass e, sotto, una scena di «Laughter House» di Richard Eyre

e cruda, del romanzo. Ha scelto una strada convincente: ha reso molto semplice e molto lineare sullo schermo una storia che, sulla pagina, era infinitamente più sofferta, complessa. — Però, negli ultimi vent'anni qualcosa era cambiato: nel '59 la storia del bambino Oskar Matzerath squarcia un velo, fu un enorme caso letterario. Il film di Schlöndorff è stato accolto assai più placidamente. Significa che i temi che lei aveva affrontato nel romanzo in Germania oggi sono luoghi comuni? Sì, per fortuna: il sesso, uno degli argomenti tabù del romanzo, è vissuto con minor senso del peccato. L'altro tabù che assillava era il nazismo cioè la convinzione che addestando le coscienze tedesche che noi fossimo stati solo un popolo-gregge, una massa ipnotizzata da Hitler. Scrittori come Heinrich Böll e me hanno formato la generazione dei ventenni d'oggi, che ha conoscenza più critica del passato. Ma, e in un certo senso è un risultato confortante, non sa neppure quello che ci deve. — Gli è piaciuto il doppio film di Thomas Harlan e Robert Kramer presentato alla Mostra che ha per attore un ex-SS? Harlan affronta il soggetto del nazismo in un modo che mi sembra pericolosamente personale. Mi saprà. Il suo problema, è chiaro, è quello di esorcizzare la figura del padre, cineasta del Reich. È un atteggiamento egocentrico, ambiguo. Bisogna dire però che, fra i nostri registi, non è solo a coltivare una vena di narcisismo... — Quali sono, allora, i registi tedeschi che la impauriscono? Syberberg, Herzog... eccoli ammatati di un superomismo allarmante. La mia generazione è stata una covata di scettici: a 17 anni ho visto la fine della guerra, sono di quelli a cui di botto hanno fatto passare l'ubriacatura. Nessuno di noi è riuscito più a credere in se stesso in modo totale, fanatico, come

fanno oggi di nuovo Syberberg e Herzog. — Come giurato si diverte? Mi annoio a morte. Gli unici temi che mi vedo scorrere davanti sono piccole storie d'amore, intrecci mediocri, triangoli senza vigore... L'Europa, qui, ha mandato un mucchio di sesso stanco, senza una briciola di erotismo. Invece in certi film maldestri e poveri che sono arrivati dal Terzo Mondo ho trovato un pezzo di verità. Mi angoscia, però, lo confesso, leggere la soddisfazione sulle facce di questi registi che arrivano dall'Asia, dall'Africa. Sono i parenti poveri invitati per un giorno alla tavola dello zio ricco. — Ha visto *Heimat* di Edgar Reitz? No, ma certo preferirei restare inchiodato sedici ore alla sedia per *Heimat* che inghiottire un'altra di queste tremende love-stories. — Perché come romanziere da tre anni ha scelto il silenzio? Sto cercando qualcosa di nuovo. In questo mondo vicino alla distruzione noi scrittori abbiamo perso un privilegio, la nostra forza. L'illuminista censurato e osteggiato dalla Francia del suo tempo sapeva che avrebbe avuto dei lettori nell'Ottocento. Noi non sappiamo se ci sarà il Duemila. È una conseguenza dell'accecamento ideologico e dell'uso irresponsabile del potere di chi governa e anche noi scrittori non possiamo fare a meno di prenderne coscienza. Ho fretta, davvero, di inventare le storie adatte a questo precario paesaggio dell'apocalisse. — A che cosa sta lavorando? Compongo una raccolta di cinque, sei racconti, ma a dire la verità odio parlare di quello che ancora non è venuto alla luce. Diciamo allora che il nuovo stile-Grass deve qualcosa a Volker Schlöndorff: i miei nuovi racconti sono molto vicini alle sequenze di una sceneggiatura cinematografica. Maria Serena Palleri



In «Laughter House» un'ironica rivisitazione del western
Ecco la carica delle 500 oche

Nostro Servizio
VENEZIA — Come costruire una epopea a dimensione schermo televisivo, per famiglie? Basta ricordarsi i *Fiume Rosso*, sostituire alla possente mandria del film di Hawks 500 oche bianche e starnazzanti, metterle sulla strada tra Norfolk e Londra e il gioco è quasi fatto. Richard Eyre, il regista inglese di *Laughter House* (film presentato all'altro ieri nella sezione Venezia tv) è ritornato alla Biennale, dopo la brillante affermazione dello scorso anno con il film sulla guerra delle Falklands *The Ploughman's Lunch*. Ma perché, stavolta, la migrazione delle oche? Il fatto è che gli spennatori e i trasportatori d'oca di Norfolk hanno deciso, nel film, lo sciopero ad oltranza proprio sotto le feste di Natale, gettando Ben Singleton, allevatore indebitato e marito in crisi, in un mare di guai. «Portiamo a Londra le oche a piedi, come si faceva tanto tempo fa», suggerisce la graziosa figlia Emma, tanto per ridere. Ma quella dura scorsada suo padre prende il consiglio alla lettera, trascina con sé i due contadini Amos e Hubert, la figlia, la moglie e, in un'alba livida e umida, sulle note di un country western del tutto simile al commento musicale di *Ombre Rosse*, parte col furgoncino seguito da un branco di 500 oche alla volta della capitale dove attendono i pingui mercati natalizi. Per i 5 dell'oca selvaggia — la parafraresi del famoso film è d'obbligo — il viaggio diventa una sorta di sfida dell'uomo contro ostacoli d'ogni tipo, una prova di resistenza e di ostinazione: i luoghi narrativi sono tratti pari pari dalla tradizione western: ci sono il guado e il bivacco, la fuga delle oche nel lago gelato provocata da una televisione in cerca di scoop, lo scontro faccia a faccia tra Ben e il giovane contadino come tra il vecchio Wayne e Monty Clift nel film di Hawks. La televisione che si accoda alla spedizione punta dapprima sulla storiella natalizia, ma poi, pian piano, accenna gli aspetti anti-sindacali dell'avventura. Ben, a questo punto, si infuria, senza motivo in realtà perché la sua è davvero — come sembra suggerire il regista — una rivalutazione del gusto del rischio contro le leggi della regolamentazione sociale. Selvatico com'è Ben, alla fine, fa il diavolo a quattro anche con la polizia e le oche entrano trionfanti a Londra. La conclusione è epicamente descritta: i colli bianchi ondeggianti dei nostri

volatili sfilano sotto la cattedrale di San Paolo e arrivano al mercato, mentre la musica western sottolinea la conclusione eroica del viaggio. Per i personaggi tutto sembra ricomporsi, l'economia e il sentimento il viaggio riavvicina i due coniugi, Emma si innamora. Ma il finale è inatteso, secco e tagliente: quando Amos arriva di fronte al macello con il suo carico di oche, trova un corteo di operai che fa blocco rifiutandosi — per risposta all'anti-sindacalismo della famiglia Singleton — di macellare i volatili. — Amos scoppia a ridere e il fotogramma si blocca sulla sua espressione. Avventura inutile oppure, nonostante tutto, avventura da ricominciare? Ridotta al nocciolo la sostanza del film è amilza, ma ciò che è interessante è l'idea di adattare al piccolo schermo e al suo pubblico l'epopea western, trasportandola nella campagna inglese e tagliandola con ironici riferimenti cinematografici. Le strizzate d'occhio ci sono tutte: l'inizio da *songue, sudore e polvere da sparo*, con la melma del cortile in cui affondano tutti i personaggi in una notte piovosa; i primi piani sugli stivaloni e le riprese alla Sergio Leone nei momenti culminanti, sottolineati dalla musica; la finta sparatoria che Hubert quest'ultimo ingaggia con i cavalieri della caccia alla volpe. Il film — dal montaggio senza sbavature — è immerso in una luce crepuscolare, da fine o inizio giornata, umida come le giornate inglesi, dorata o bluastria: l'immagine, così, si sgana mentre l'impeccabile suono diretto riempie l'immagine di ogni minimo brusio e fruscio, «sporandola» e arricchendola ulteriormente di gusto trasandato, girato in ambienti da piccolo benessere «Standa». Più dichiaratamente povero, è invece il film televisivo della francese Nelly Kaplan, *Chartes et Lucie*, datato 1979. La coppia di portinai cui allude il titolo, invecchiata e disillusa, riceve un'eredità inaspettata. Ma è solo una zuffa che li obbliga a vendere tutto e a ritrovarsi soli e affamati sulla strada. Le avventure che sono costrette ad affrontare servono però a qualcosa: a rinsaldare il loro amore ormai assopito. Nelly Kaplan, altre volte, ha dato saggi discreti del suo gusto per la commedia (vi ricordate *La fiancée du pirate*, bel film femminista, distribuito in Italia con il titolo di *Alla bella Serafina piace far l'amore sera e mattina*), ma stavolta perde sin dall'inizio il filo vivace e sottile della storia, esaurendolo in una serie di sterili e scontate gag.

Piera Detassis

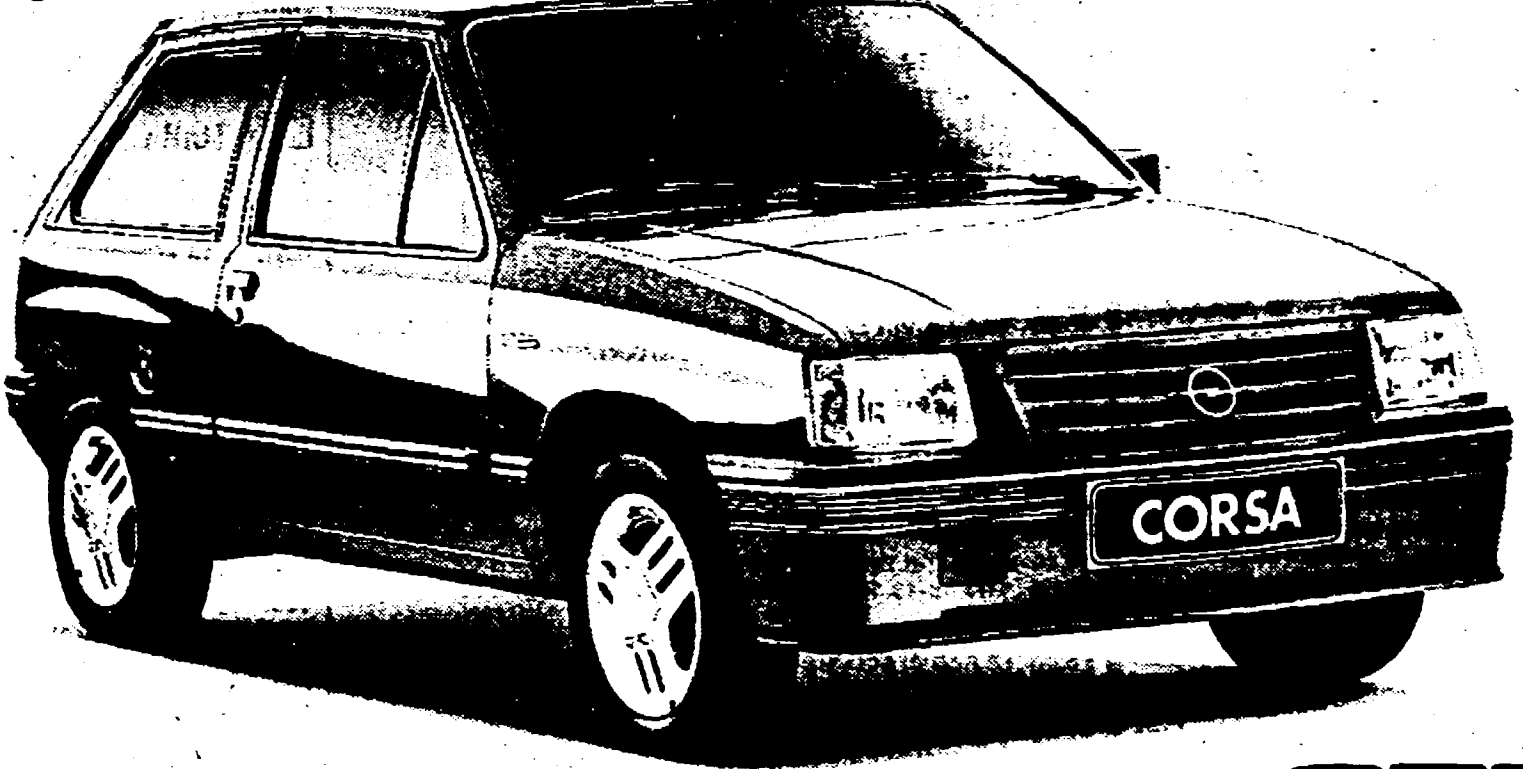
⊕ ECCEZIONALE OFFERTA VALIDA FINO AL 10 SETTEMBRE

800.000 LIRE DA RISPARMIARE DI CORSA.

Fino al 10 Settembre*, se acquisti una Opel Corsa, risparmi la bellezza di 800.000 lire. Senza contare che è la "piccola" che ti offre più accessori di serie di ogni altra.

Insieme alla SR, trovi anche le versioni Standard, Lusso, la giovanissima Swing, la spaziosa tre volumi TR, con motorizzazioni 1000 - 1200 - 1300 cc. **Tutte a 800.000 lire in meno.** Perciò fatti subito una bella Corsa dal tuo Concessionario Opel... Prima arrivi meglio scegli!

Opel Corsa è un'auto nata per piacere, ma anche per sorprendere. Oltre 167 km/h, da 0 a 100 in 12,5 secondi, 70 CV, più di 20 km con un litro a 90 all'ora nella versione SR 1300 cc.



⊕ GM GMAC: finanziaria General Motors per l'acquisto con comode rateazioni. Assistenza qualificata e ricambi originali in oltre 800 centri di Servizio Opel in tutta Italia.

OPEL ⊕

*Per vature immatricolate entro il 10 Settembre.

OS spettacoli cultura



A Venezia Roland Petit mette in scena le «Quattro stagioni» del balletto

Un'immagine della coreografia vivaldiana di Roland Petit

Nostro servizio
VENEZIA — Il Comune di Venezia, il Teatro La Fenice, la Fondazione «Giorgio Ci-» e l'Istituto «Antonio Vivaldi» hanno voluto riservare l'apertura del sesto «Festival Vivaldi» dedicato quest'anno a Venezia e a Vienna a cavallo fra il Settecento e il Novecento, a un coreografo, Roland Petit, e alla sua compagnia, il Balletto Nazionale di Marsiglia, che da nove anni manovrano dalla città lagunare. E Petit, dopo i successi estivi di Milano e Roma, ha voluto rendere omaggio a Venezia e al suo Festival con le sue nuove «Quattro stagioni» di Vivaldi presentate nella splendida cornice della Piazzetta San Marco a ridosso della Basilica.
Coreografo di solida statura classica, fantasioso, non retorico, per lo più sorprendente, Petit aveva già presentato l'opera vivaldiana nel 1963 alla Scala. Ma di quel «master» non esiste traccia nella nuova composizione se non, forse, per il

gusto lieve che sorregge l'immagine delle stagioni restituite in modo tale che due corpi, nel tentativo di avvinghiarsi mantengono rigidi, possono dare l'idea del ghiaccio che si rapprende («Inverno»); che il coro dei danzatori in veli leggerissimi giallo-arancio («Autunno») possano ricordare tappeti di foglie arrugginite nei boschi. E che la sensualità di un bel ballerino a torso nudo (Jean-Pierre Aviotte) non manchi di richiamare alla mente la calura estiva e il turgore di un frutto maturo che se non si coglie subito, potrebbe guastarsi.
Il coreografo affida al gruppo dei danzatori il compito di edificare il contorno narrativo, ai solisti i temi portanti. Cioè, la freschezza della Primavera, la pienezza dell'Estate, il melanconico abbandono dell'Autunno dipinto con un'elegia rinascimentale. Infine, la durezza e il livore dell'Inverno. Da notare immediatamente nel ricamo così congegnato, che Petit coniuga al maschile le sue «Stagio-

ni». Quattro straordinari solisti (Luigi Bonino, Jean-Pierre Aviotte, Denis Gaillo e Jean-Charles Gil) già entrato nello star system internazionale) si propongono uno alla volta, all'inizio di ogni concerto, come maestri di cerimonia affiancati solo in un secondo tempo dalle protagoniste tra cui spicca la deliziosa Dominique Khalifouni. Altro particolare rilevante è che Petit non gioca tanto sull'eccesso di movimento, quanto sul suo contenimento.
Se si esclude, infatti, l'entrata a quadriglia sul celeberrimo motivo della Primavera, i cori si muovono per lo più «surplace» disposti in linee rigide, intrecciando passi piccoli e garbati che l'occhio deve rincorrere e accalappiare. Il finale, che ripete il tema «allegro» della Primavera, preceduto da qualche attimo di silenzio danzato con varietà, sigla un balletto delicato e raffinato.

ma. gu.

Videoguida

Raidue, ore 20,30

Guccini, tra la via Emilia ed il West...



Tra la via Emilia e il West... fino a pochi mesi fa una generazione di cantanti verso riconosceva subito Bologna, e canticchiava «Piccola città», forse una delle più amate tra le canzoni di Francesco Guccini. Ma quel verso ormai è diventato qualcosa di più: il titolo di una serata eccezionale, la scorsa primavera, in omaggio ai 20 anni di onorata carriera del cantante bolognese. Un omaggio a cui, oltre ai trenta e quarantenni «fans da sempre», hanno partecipato i giovanissimi e gli «attampati concittadini» di Guccini, e poi Lucio Dalla e l'Equipe '84 di nuovo insieme per l'evento, e Giorgio Gaber, i Nomadi, i Vivaldi, Pierangelo Bertoli, Paolo Conte. Anche la RAI è andata all'appuntamento per registrare quella serata per il grande pubblico che non poteva essere presente, e che stasera, su Raidue alle 20,30 potrà sfogliare l'album dei ricordi con queste immagini televisive.
Come mai Guccini ha celebrato Guccini? La risposta l'ha data, in quei giorni di fuoco in cui si preparava il palco e si organizzavano le apparizioni sulla scena, lo stesso cantante: prima che fossero gli altri a sfruttare solo per interesse il suo anniversario con la canzone, ha preferito scendere lui stesso nelle piazze della sua tanto cantata Bologna. E come potevano dirgli di «no gli amici di sempre»? È stata una gara ad essere presenti al taglio della torta, per risentire tutti insieme (come ai tempi delle cagnine) le canzoni vecchie e quelle nuove di Guccini, ma anche quelle dell'Equipe '84, che da tanti anni ormai ha sciolto il gruppo, ha «cambiato mestiere» (ed uno di loro si è addirittura chiuso in uno studio pubblicitario). Vecchi e nuovi amici. E soprattutto il pubblico, quello di ieri e quello dei giovanissimi.

Raidue, ore 22

«Copkiller»: un europeo nella giungla di New York



Per la panoramica sul cinema italiano degli anni 80 la RAI propone stasera (rete 2, ore 22) il film *Copkiller* di Roberto Faenza, uscito senza grande successo nelle sale italiane, nel marzo dell'83. Prodotto dalla cooperativa Jean Vigo e ambientato a New York, il film è un tentativo (che la maggior parte della critica giudicò poco riuscito) di coniugare la produzione di genere all'americana con il cinema d'autore all'europea.
In breve la trama. *Copkiller* significa «assassino di poliziotti». Già sei agenti della sezione narcotici sono stati uccisi da un misterioso manico, sempre con la stessa arma, un coltello seghettato. Fred O'Connor, uomo di legge tutto d'un pezzo, dà la caccia al folle senza risultati, ma un bel giorno se lo trova in casa; è un giovanotto un tantino allucinato, che si autoaccusa dei delitti. O'Connor lo sequestra e lo tortura, pensando a un ricatto, ma finirà quasi per diventare suo schiavo.
Il finale ambiguo fa sì che *Copkiller* non sia un giallo tradizionale, ma una sorta di parabola sulla violenza e sulla degradazione metropolitana. Faenza (già autore di *Escalation* e di *Si salvi chi vuole*) appare però indeciso nel muoversi fra i due registri, e il film non trova una propria, precisa identità. Musica di Ennio Morricone; gli attori sono Harvey Keitel, Nicole Garcia, Leonard Mann e John Lydon, vale a dire Johnny Rotten, già cantante del gruppo punk dei Sex Pistols.

Raiuno, ore 18,35

«Bambole, non c'è una lira»: appunti sul varietà



Bambole, non c'è una lira: terza puntata questa sera (alle 18,35 su Raiuno) del varietà di Antonello Falqui con Pippo Franco, Christian De Sica e Isabella Biagini. La trasmissione è costruita come un quaderno di «appunti sul teatro di rivista» attraverso gli anni, dai numeri scalcinati, all'epoca d'oro, alla decadenza. Fino alla Tv, nuovo regno della rivista, che ormai ha cambiato i lustri in architettura spoglia, ma è la figlia certa dei vecchi teatri di provincia e di periferia. I testi sono di Costanzo, Falqui, Landi, Marchesi e Verde.

Raitre, ore 19,25

Un omaggio ai poeti della terra di Orazio



Con la puntata di stasera di *Oltre la poesia* (Raitre 19,25) si chiude il ciclo di trasmissioni dedicate ai più rappresentativi poeti della Basilicata. L'itinerario percorso ha preso le mosse da Orazio per arrivare a questo ultimo capitolo riservato a Leonardo Sinigaglia. Si tratta di un omaggio di indubbio interesse, dedicato ad una delle personalità di maggior rilievo della cultura contemporanea. Sinigaglia, nato a Montemurro (Potenza) e morto a Roma il 31 gennaio del 1981, ha avuto un iter creativo dei connotati certi inconsueti. Brillante studente di ingegneria, rifiutò l'invito di Enrico Fermi a entrare nel celebre Istituto di Fisica perché già attratto dal mondo delle lettere. Nella sua vita Sinigaglia è stato scrittore, saggista, architetto, tecnico pubblicitario ma soprattutto e autenticamente poeta. Formatosi negli anni dell'ermetismo, dopo aver pubblicato le prose di «Quaderno di geometria», esordì come poeta con «18 poesie» nel '36. A questa raccolta seguirono fra le altre «Poesie», «Campi Elisi», «La vigna vecchia», e le prose «Horror vacui» e «Belli boschi», opera ricca di riferimenti alla sua terra d'origine.

Festa dell'Unità Stasera arrivano i solisti del «New York City Ballet», la compagnia che ha ereditato lo stile e la lezione del più grande coreografo di questo secolo. Con loro la danza è un puro godimento dell'occhio

Sono tutti miei figli, firmato Balanchine

ROMA — George Balanchine — morto il 30 aprile dell'anno scorso a 79 anni — è stato il più geniale coreografo classico del nostro secolo. Riteneva che la danza fosse donna e che, come forma d'arte, assolvesse la nobilissima funzione di intrattenere il pubblico. Ecco tre lapidarie, ma indispensabili informazioni per accostarsi senza timore all'appuntamento spettacolare forse più prestigioso della Festa Nazionale dell'Unità: domani, al Velodromo con i Solisti del New York City Ballet.

Chi ancora crede che la danza sia difficile da capire, noiosa, inaccessibile, si lasci conquistare dalla grazia e dalla bellezza di questi quattordici solisti (Helene Alexopoulos, Stacy Caddell, Marisa Cerveris, Lauren Hauser, Alexia Hess, Darla Hoover, Roma Sosenko, Tracy Bennett, Peter Boal, Joseph Marlbrough, Christopher Fleming, Peter Frame, Douglas Hay, Patrick Hinson). Ed eviti di mettervi la testa tra le mani per cercare di afferrare una storia, un messaggio o la trama letteraria dei balletti in programma. Non c'è nulla da scoprire oltre la superficie di queste opere (tre su quattro portano la firma di Balanchine). Ma si tratta di una superficie densissima, perciò, occorre guardare la vista, scorgere le geometrie, intuire i calcoli matematici. Ogni passo balanchiniano è vincolato a quello che lo precede e a quello che lo segue da un principio inderogabile di necessità, di logica del movimento e perciò strettamente legato ai ritmi, alle battute musi-

Una recente immagine del celebre coreografo George Balanchine



cali. Non s'è mai visto coreografo più scientifico, più puro e astratto di Balanchine. E il New York City Ballet — di cui i nostri Solisti non sono che una microscopica parte (oggi la compagnia conta 107 elementi) e nemmeno, nonostante la bravura, la parte più fulgida e famosa — è l'orfano, il depositario e l'erede unico e assoluto della sua scienza, della sua purezza e astrazione. Balanchine (alias Georgi Melitonovich Balanchivadze, nato il 22 gennaio del 1904 a San Pietroburgo) desiderava che la fisicità dei suoi danzatori scomparisse nel meccanismo della danza; non era interessato alle emozioni del corpo (come invece Martha Graham che rappresenta il più nitido contraltare di Balanchine), ma alle sue linee. E tra tutte, prediligeva quelle femminili, perché più morbide e aggraziate.
Vedrete nel delizioso e ironico balletto *Who cares?* che chiude il programma del Festival, come queste linee arosaffiorano con prepotenza mettendo in luce le esquisite grazie muliebri di Stacy Caddell, Helene Alexopoulos e Darla Hoover, rotanti attorno all'unico maschio che le «porta» tutte e tre (Christopher Fleming), quasi assecondando i loro desideri e capricci, in sintonia con il titolo capriccioso (*Who cares?* significa «chi importa?») e con il capriccio stesso di Balanchine. Il quale, componendo questo suo balletto nel 1970 su otto, famosissime canzoni di George Gershwin (a partire da *The man I love*), lo infarcì di teatro musicale e di jazz dance come

già aveva fatto per composizioni come *Jeu de cartes*, *Western Symphony* e *Slaughter on tenth Avenue*.
Who cares? mostra l'anima americana di Balanchine e il suo tentativo di «americanizzare» quel balletto accademico che aveva imparato alla Scuola Imperiale di San Pietroburgo prima di approdare in Occidente, nel 1933. Un tentativo riuscito e, vedrete, raffinatissimo, che affianca i suoi lavori neoclassici, le opere di tradizione russa e, tra queste, quelle più direttamente influenzate dal ricordo del coreografo dell'ultimo zar, Marius Petipa (l'autore del *Lago dei cigni*, dello *Schiaccianoci* e della *Bella addormentata*) e del suo modo di comporre. Di questo modo, il celeberrimo «passo a due» *Ciaikovski Pas de Deux* (1960) che non poteva mancare in un programma popolare, è un esempio eclatante. Qui le linee femminili e maschili raccontano un disegno di equilibrio reciproco e di euforia individuale. Sono temi che troviamo anche nel precedente *Pas de Trois* (1951) su musica di Leonid Minkus, l'autore del *Don Chisciotte*, e che restano come caposaldi di tutta la produzione vastissima (più di 400 balletti) di George Balanchine.
Mister B. come lo chiamavano i suoi danzatori, il coreografo assoluto, è però, purtroppo, scomparso e la sua compagnia fondata con Lincoln Kirstein nel '46 è passata nelle mani del danese Peter Martins, uno dei danzatori più balanchiniani del mondo, e di Jerome Robbins, condirettore del New York Ci-

Marinella Guatterini

Il concerto

In viaggio con Vivaldi, cercando la musica barocca



Nostro servizio

COMO — Anche quest'anno l'Autunno Musicale di Como, di cui si è felicemente iniziata la 18ª edizione, affronta con spregiudicatezza una grande varietà di temi, dal barocco alle esperienze di giovanissimi studenti di composizione, dalle tradizioni popolari alle operistiche di Rachmaninov (per offrire spunti ad una rinnovata riflessione sul significato di questo musicista), ad altre proposte. Un segno del prestigio raggiunto dall'Autunno può essere considerato anche il fatto che quest'anno il congresso delle Associazioni Internazionali delle Biblioteche Musicali e degli Archivi Sonori (IAMLIASA); un incontro annuale di importanza essenziale per fare il punto della situazione sul lavoro indispensabile di catalogazione e documentazione di archivi e biblioteche. Stavolta l'incontro si svolge in Italia, con il coordinamento di Agostina Zecca Laterza, che dirige la biblioteca del Conservatorio di Milano; bisogna cogliere l'occasione per denunciare ancora una volta le condizioni difficilissime, ai limiti dell'assurdo, nelle quali si svolge il lavoro delle maggiori biblioteche musicali in Italia, in una situazione legislativa e finanziaria così inadeguata da far dipendere la loro insostituibile attività solo dall'impegno personale quasi eroico di chi se ne occupa.
L'argomento meriterebbe un altro spazio; ma qui dobbiamo passare alla cronaca della serata inaugurale, affidata al Complesso Barocco diretto da Alan Curtis: insieme con altri due concerti essa fa parte anche del bellissimo programma del Festival Vivaldi della Fenice di Venezia, di un evento di grande parte superiore all'intelligenza e della fantasia di uno studioso come Giovanni Morelli e dedicato agli intensi rapporti musicali tra Venezia e Vienna a cavallo fra 600 e 700. Al centro del programma pro-

posto da Curtis e dai suoi musicisti era una scelta di arie tratte dalla *Ateucide*, un'opera su libretto di A.Zeno che fu rappresentata nel 1714 a Vienna con musica di diversi autori veneziani, Antonio Caldara, Marco Antonio Ziani e Antonio Negri. Anche Vivaldi compose (certamente dopo il 1729) una propria *Ateucide*, e cinque delle sue arie sono state eseguite alternandole con tre della *Ateucide* del 1714. Il criterio della antologia di arie denunciate dall'opera (adottata a Como e a Venezia anche per presentare un'opera di Vivaldi del 1717, *L'incazzatura di Dario*) è giustificata: dalla autonomia di mutamenti di gusto e di stile, offrivano all'interno di una schemata immutabile (in tre sezioni, delle quali la terza, il «da capo», ripete la prima con variazioni improvvisate dal cantante), prospettive sempre diverse; proponevano infine stupende prove della inesauribile ricchezza dell'estro inventivo vivaldiano. Tra le altre pagine appariva di particolare suggestione quella di Caldara autore anche di un interessantissimo *Settecento* (1735) che completava il programma insieme a due concerti di Vivaldi (il concerto per violino op. 9 n. 8 e il concerto per fagotto R.494).

La qualità delle esecuzioni era sufficiente a far comprendere lo straordinario interesse del programma, anche se rivelavano una preparazione forse un po' affrettata e una certa uniformità. Dignitosa e stilisticamente impeccabili le prove del soprano Nelson e del contraltista Gal, non sempre persuasive quelle di Martellini. Successo assai caldo.

Paolo Petazzi

Programmi TV

- Raiuno**
 - 10.00-11.45 TELEVEDEO
 - 13.00 MARATONA D'ESTATE - Rassegna internazionale di danza
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 14.55 NOI DUE SOLI - Film con Walter Chiari
 - 15.15 LE GRANDI BATTAGLIE DEL PASSATO
 - 16.05 ROMA IN SACCOCCIA
 - 17.00 IL RITORNO DEL SANGIO - Telefilm
 - 17.50 IL FEDILE PATRASH - Cartone
 - 18.10 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO - Telefilm
 - 18.35 BAMBOLE, NON C'È UNA LIRA
 - 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 PROFESSIONE PERICOLOSI - Telefilm
 - 21.20 CACCIA AL TESORO - Gioco televisivo
 - 22.00 TELEGIORNALE
 - 22.40 MERCEDOTELESPORT
 - TG1-NOTTE - CHE TEMPO FA
- Raidue**
 - 10.00-11.45 TELEVEDEO - Pagine dimostrative
 - 13.00 TG2 - ORE TREDECIMI
 - 13.15 DUE E SIMPATIA - Uno sceneggiato al giorno
 - 14.10 QUESTESTATE - Quiz, musica, filmati
 - 17.00 ASSASSINO A BORDO - Film
 - 18.30 TG2 - SPORTSERA
 - 18.40 LADY MADAMA - Telefilm
 - METEO 2
 - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
 - TRA LA VIA EMILIA E IL WEST - FRANCESCO GUCCINI 20
 - 20.30 ANNUNCIA LA MUSICA - Con Lucio Dalla, Giorgio Gaber, Pierangelo Bertoli, Paolo Conte
 - 22.00 COPKILLER (L'ASSASSINO DEI POLIZIOTTI) - Film
 - 22.45 TG2 - STASERA
 - 22.50 COPKILLER (L'ASSASSINO DEI POLIZIOTTI) - Film 2° tempo
 - 00.05 TG2 - STANOTTE
- Raitre**
 - 11.45-13.00 TELEVEDEO
 - 19.00 TG3 19-19.10 NAZIONALE - 19-19.20 REGIONE PER REGIONE
 - 19.25 OLTRE LA POESIA
 - 20.00 LE RADICI DELL'UOMO - Mettitura nel Lazio
 - 20.30 BIENNALE CINEMA '84
 - 21.15 IL GIORNO PIÙ LUNGO DI SCOTLAND YARD - Film
 - 22.55 TG3
 - 23.20 LA CINEPRESA E LA MEMORIA - Il baraccone SPECIALE ORECCHIOCCIO - Con Mike Franco
 - 23.35
- Canale 5**
 - 8.30 «Alice», telefilm; 9 «Phyllis», telefilm; 9.30 «Una vita da vivere»,

- sceneggiato; 10.30 Film «La tentazione del signor Smith»; 12 «Il Jefferson», telefilm; 12.25 «Lou Grant», telefilm; 13.25 «Sant'Elia», sceneggiato; 14.25 «General Hospital», telefilm; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.25 «Mary Tyler Moore», telefilm; 17 «Hazzard», telefilm; 18 «Tartaruga», telefilm; 19 «Il Jefferson», telefilm; 19.30 «Baretta», telefilm; 20.25 Film «Il poliziotto della brigata criminale», con Jean-Paul Belmondo e Lea Massari; 22.25 «Kojak», telefilm; 23.25 Canale 5 News; 0.25 Film «Il barbero e la geisha», con John Wayne.
- Retequattro**
 - 8.30 «Il superamico», cartoni; 9.15 Aspettando il ritorno di papà; 9.30 «Giatura», cartoni; 10.10 «Giorno dopo giorno», telefilm; 11.45 «Tre cuori in affetto», telefilm; 12.15 «Scooby Doo», cartoni; 12.40 «Star Blazers», cartoni; 13.10 «Protezione»; 13.30 «Diore selvaggio», telefilm; 14.15 «Giorno dopo giorno», telefilm; 14.45 Film «Viale del tramonto», con Gloria Swanson; 17 «Scooby Doo», cartoni; 17.30 «Giatura», cartoni; 18 «Truck Drivers», telefilm; 18.50 «Tre cuori in affetto», telefilm; 19.25 «Chips», telefilm; 20.25 «A Teama», telefilm; 21.30 Film «Cane di paglia» con Dustin Hoffman; 23.45 «Quincy», telefilm; 0.45 Sport: Baseball. 1.15 il giorno del padrino, sceneggiato.
- Italia 1**
 - 8.30 «La grande vallata», telefilm; 9.30 Film «Il fidanzato»; 11.30 «Maude», telefilm; 12 «Giorno per giorno», telefilm; 12.30 «Lucy Show», telefilm; 13 «Bim Bum Bam», cartoni; 14 «Agenzia Rockford», telefilm; 15 «Cannon», telefilm; 16 «Bim Bum Bam», cartoni; 17.40 «La casa nella prateria», telefilm; 18.40 «Kang-Fu», telefilm; 19.50 «Il mio amico Arnold», telefilm; 20.25 Film «Le coppie», con Alberto Sordi e Monica Vitti; 22.35 Film «Genova e mano armata»; 0.15 Film «Vite di prigione».
- Telemontecarlo**
 - 18 «Fot tutto l'oro del Transavala», telefilm; 18.30 «Il cavalier Tempetino», sceneggiato; 19.20 Telemontecarlo - Oroscopo - Notizie flash - Bollentino Meteorologico; 19.55 «Gordiani», cartoni; 20.25 Film «M... il mostro di Dusseldorf»; 22.10 «Adua», sceneggiato - Notizie flash.
- Euro Tv**
 - 12.30 «Star Trek», telefilm; 13.30 «Yattaman», cartoni; 14 «Mama Linda», telefilm; 18 «Yattaman», cartoni; 18.30 «Star Trek», telefilm; 19.30 «Mama Linda», telefilm; 20.20 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 21.20 Film «Charley»; 23.30 Turcočina.
- Rete A**
 - 12 Film «Ho sposato un demone»; 14 «Marlene, il diritto di nascere», telefilm; 15 «Care a casa», telefilm; 16.30 Film «La ruota di Gerico»; 18 «L'ora di Hitchcock»; 19.55 «Merlino, il diritto di nascere», telefilm; 20 «Angie Girl», cartoni; 20.25 «Merlino, il diritto di nascere», telefilm; 21.30 Film «La pista del brivido»; 23.30 Superproposte.

Scegli il tuo film

IL GIORNO PIÙ LUNGO DI SCOTLAND YARD (Raitre, ore 21.15)
Un soldato inglese gli ha ucciso la moglie e il figlio. E lui, Neal Hennessy, irlandese, decide di recarsi a Londra e di far saltare in aria per vendetta il palazzo del ministero. Ma Scotland Yard è sulle sue tracce. Hennessy è Rod Steiger, qui diretto (nel 1975) dal regista Don Sharp. Altri attori: Trevor Howard, Lee Remick, Richard Johnson.

IL POLIZIOTTO DELLA BRIGATA CRIMINALE (Canale 5, ore 20.25)
Per il ciclo dedicato a Jean-Paul Belmondo, un tipico poliziotto alla francese confinato nel '75 da Mario Veronesi. Belmondo è Latellier, poliziotto tutto d'un pezzo alle prese con due casi: la caccia a un bandito, di nome Marcucci, unico superdite di una super-rapina, e la ricerca di un manico sessuale, chiamato «Minosse», già reossi colpevole dell'assassinio di diverse donne. Al fianco del divo francese la nostra Lea Massari.

LE COPPIE (Italia 1, ore 20.25)
Dopo tanti omicidi, non poteva mancare una commedia, diretta a sei mani da Mario Monicelli, Vittorio De Sica e Alberto Sordi. I tre dirigono un episodio ciascuno sul tema, appunto, delle coppie: una sposina che si prostituisce per pagare il frigorifero, un operario e sua moglie respinti da un libero di lusso e due sedotti e bloccati da una beva fuggita da un circo. L'anno è il '71. Nel cast c'è anche Monica Vitti.

GENOVA A MANO ARMATA (Italia 1, ore 22.35)
Un Solito poliziotto italiano, diretto nel '77 da Mario Lanfranchi. Un investigatore, ex-agente dell'FBI, è incaricato di indagare sul sequestro e l'assassinio di un armatore. Protagonisti Adolfo Celi, Tony Lo Bianco e Maud Adams, poi vista in «007 Octopussy».

VIALE DEL TRAMONTO (Retequattro, ore 19)
Vecchio e celeberrimo capolavoro di Billy Wilder, che qualche spettatore sarà felice di rivedere per la bellissima volta. William Holden è un giovane sceneggiatore che spera di far carriera seducendo una vecchia diva del cinema muto, Gloria Swanson, ormai dimenticata. La diva si innamora davvero e il giovanotto non potrà piantarla a buon mercato. Il film è del '50. Occhio a Eric von Stroheim nella folgorante caratterizzazione dell'autista di Mildred.

ASSASSINO A BORDO (Raidue, ore 17)
Continuano i pomeriggi in compagnia di Miss Marple, sempre interpretata dalla bravissima Margaret Rutherford. Stavolta l'omicidio è un gentiluomo e l'omicidio è avvenuto a bordo di una nave-scuola, il «Battledore». Regista, come sempre, è George Pollock (1964).

IL BARBARO E LA GEISHA (Canale 5, ore 0.25)
Ormai da diversi giorni, Canale 5 dedica le proprie notti ai film di John Huston, mini-ciclo, per niente pubblicizzato, ma con l'occasione per riscoprire pellicole poco note, comunque meno viste di altre in Tv. *Il barbaro e la geisha* è del '58, e narra la storia di una bellissima geisha che sacrifica la propria vita per salvare l'ambasciatore USA in Giappone da una congiura tramata ai suoi danni. Il protagonista è John Wayne, con cui Huston ebbe un rapporto piuttosto teso per le idee «di destra» del popolare attore.

Radio

- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO: 7. 8. 10. 12. 13. 19. 23. Notiziario del GR1 ACI; 6 Onda Verde - La combinazione musicale; 6.15 Autarado; 7.30 Quadri della GRI; 7.40 Onda Verde Mare; 9 Per voi donne; 10.30 Onda Verde; 11 «Profumo»; 11.8 Capanna; 11.20-13.15 Master; 15 Raidue per tutti; 16 Il Pagine-estate; 17.30 Radiouno Elington; 17.55 Onda verde automobili; 18 Obiettivo Europa; 18.20 Musica nera; 18.28 Musica nera e nota d'arrivato; 19.15 Ascolta la tua voce; 19.25 Onda Verde Mare; 19.27 Audiodisco; 20 Operazione radio; 21 «Un'ora di musica»; 21.30 La Fonti Carta presenta...; 22 Questa sera alla Casa-Nous; 22.45 Autarado fest; 23.05-23.28 La telefonata.
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.30 7.30 8.30 9.30 10. 11.30 12.30 13.30 16.30 17.30 18.30 19.30 22.30 61 giorni; 6.05 I titoli del GR2; 7.20 Parole di vita; 8.58 Infranc; come e perché; 8.05 Simboli dei programmi; 8.45 Ritratto di giovane donna; 9.10 Musica d'arrivato; 10.30-12.45 «Ma che vuoi la luna?»; 14-Programmi regionali; 15 Le seduzioni di Narciso; 15.30 GR2 Economia; 15.42 Estate attenti; 19.50 «Tonca»; G. Puccini; 22.40-23.28 Jazz.
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 7.25 9.45 11.45 18.45 20.45 6.55 8.30 concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10.10-15.15 Cultura, temi e problemi; 11.50 Pomeriggio musicale; 15.30 Un certo discorso estate; 17-19 Spaziato; 21 Concerto nei pressi al concorso pianistico internazionale; 23 il jazz; 23.20-23.40 il racconto; 23.58 Ultima notizia.

L'innovazione rivoluzionaria riguarderà la serie A e la serie B

Gli arbitri scelti fin da quest'anno con il sorteggio

I criteri non sono stati chiariti - Confermati i tre membri della CAN - «Caso Eriksson»: nessun veto per il direttore tecnico

ROMA (g.a.) — Il sorteggio arbitrale prenderà il via fin dal prossimo campionato, che inizia il 16 settembre. Varrà soltanto per la serie A e la serie B, mentre le designazioni arbitrali per tutti gli altri campionati resteranno affidate al computer, naturalmente solo come mezzo informativo. La comunicazione ufficiale è stata fornita dal presidente della Federcalcio, avv. Federico Sordillo, nel corso della 11-tuale conferenza stampa, al termine dei lavori del CF. Il primo dopo la sua riconferma per 4 anni al «governo» del calcio. Si tratterà di un sorteggio «particolare e parziale» da verificare durante la stagione. Nel caso qualcosa non funzionasse, esso verrebbe revocato. Si è scelta la strada del sorteggio per allontanare sospetti e non creare tensioni, come accaduto in

modo particolare nel campionato scorso. I criteri che uniformeranno tale sorteggio non sono stati però chiariti. Non era certamente compito del CF né del presidente Sordillo illustrarli, anche perché la CAN, d'intesa col Consiglio della Lega di Milano, che li ha studiati, in piena autonomia, come vogliono le carte federali. Ha però colpito in modo negativo l'assenza di un membro di questo settore alla conferenza stampa, tenuto conto che l'innovazione è del tutto «rivoluzionaria» in campo internazionale. Sembra di aver capito che saranno escluse le «fascie» (arbitri particolari per le squadre più importanti). Per quanto concerne la CAN i tre membri sono stati riconfermati, cioè commissario D'Agostini e vice Gustavo e Annocchia. Rinnova-

di sana pianta, viceversa, la CAN di Firenze, con Marengo, Barbaresco, Giunti, Ferrari e Frasso. Presidente dell'AIA, settore arbitrale, è stato nominato il rag. Giulio Campanati (in pratica si tratta di una riconferma, dato che lo era già prima di diventare Commissario straordinario del campionato Artemio Franchi). Vice sono Gonnella, Marchese, Vannucchi e Bigli. Manca il segretario, ma questa nomina dovrà essere suggerita dal presidente di ciascun settore. Il secondo punto che il CF ha esaminato è stato il «caso Eriksson». Ebbene, come noi avevamo già accennato, il CF ha preso atto della «carenza normativa» del regolamento federale, insomma il CF non può proibire alla Roma, come a nessun'altra società, che il suo direttore

Calcio



ERIKSSON, un caso spunto sul nascere

tecnico sia uno straniero. Il CF può intervenire soltanto nel caso che Clagnuna, il tecnico a tutti gli effetti della Roma, denunciassero una limitazione delle sue funzioni o ingenerose sospette. Semmai dovrà essere il settore tecnico a valutare se al «sig. Eriksson possa essere attribuita tale qualifica e, in caso affermativo, a provvedere in conformità». Anzi, il CF ha «invitato» il sig. Eriksson a presentare cartelle formali a prospettare chiare norme in merito al ruolo del Direttore tecnico, fissandone, nel contempo compiti e responsabilità. L'organigramma tecnico della Roma — ha detto

Sordillo — gli è stato illustrato dal suo presidente, Ing. Viola, tramite una lettera. Per gli arbitri internazionali, considerato che Barbaresco si è dimesso (è però entrato a far parte come vice commissario nella CAN di «C»), e che deve ancora essere formulato un giudizio su Lo Bello, una decisione per i nuovi due (o uno, se Lo Bello non verrà condannato) verrà presa entro dicembre. Infine da registrare che presidente del settore tecnico sarà il pro. Zotta, l'avv. Pietro di quello giovanile, mentre De Biase è stato riconfermato capo dell'Ufficio d'inchiesta.

quello che succedeva a Napoli dove i tifosi si precipitavano ai botteghini con sorprendente generosità ma ormai i tifosi di tutte le città si assomigliano. E se nella città partenopea si parla di 60 mila abbonati nell'euforia per Maradona anche nel resto d'Italia non si scherza. A Udine sono già stati incassati 5 miliardi e 800 con un incremento di un miliardo e 300 milioni e a Roma, dove sono stati aumentati i prezzi del 30% si è già superata la cifra di 7 miliardi. Nonostante le difficoltà della squadra c'è grande soddisfazione al Milan dove sono stati superati i 28 mila abbonamenti con due miliardi in più dell'anno scorso e un buon margine sui rivali dell'Inter arrivati a 18 mila iscritti con un'entrata di 3 miliardi e mezzo. Quasi un miliardo di aumento anche per la Juventus mentre alla Lazio si registrano il superamento dei 13 mila abbonati, a Firenze hanno già sfiorato i sei miliardi di entrate e contano di toccare i sette.

Basterà un pareggio per accedere agli «ottavi» di Coppa Italia

Scopriamo Roma e Lazio in prossimità del derby

Il dualismo Tancredi-Malgoglio - La posizione arretrata di Falcao - L'importanza di Cerezo - Il «neo» di Orsi - Il nuovo ruolo di Batista - Le due frecce Giordano e Laudrup

ROMA — Ritorna, dopo 10 anni, il derby di Coppa Italia tra Roma e Lazio. Infatti, l'ultimo disputato risale al 1974, con la Lazio che aveva cucito sulle maglie lo scudetto conquistato con la guida indimenticabile Tommaso Maestrelli. La squadra ospitante è la Roma e già ai botteghini di via del Circo Massimo c'è folla. Si prevede un ottimo tasso (non sarà record), il che confermerà la tendenza generale che vede in aumento, in questa Coppa, spettatori ed incassi. I paganti sono stati 229.167 in più (nell'83-84 erano stati 1.089.994, quest'anno 1.319.616), gli incassi 3 miliardi, 543 milioni e 682 mila lire in più (12.261.119.000 8.717.437.000). Ma come ci arrivano le due scaglie al derby? Intendiamo, ovviamente, sotto il profilo del gioco. Come promessa da non dimenticare che tanto Clagnuna quanto Carosi non hanno mai potuto mandare in campo recuperato ed in pieno il loro attacco. Il che — lo capirete da voi — ha voluto dire molto in negativo, cioè non provare con gli uomini giusti gli schemi di gioco. Ora l'uno ora l'altro titolare è stato recuperato ed immesso in un meccanismo che ha dovuto essere continuamente rimesso a posto. Come dire che un giudizio, di quelli che fanno toccare con mano la reale consistenza di un assetto tattico, non può venir formulato. Eppure, nonostante tale lacuna, indicazioni non sono mancate. Ne possiamo discutere con cognoscenza in quanto il seguito sia la Roma sia la Lazio, non soltanto nel corso delle amichevoli ma delle stesse partite di Coppa Italia.

Iniziamo dalla Roma. DIFESA — Il dualismo Tancredi-Malgoglio forse non ha giovato al primo. Astutissimo ha saputo approfittare della ghiotta occasione offertagli dal «viaggio» dell'azzurro a Los Angeles. Ha così dimostrato di essere portiere di valore, con impennate eccezionali. E rientrato nell'anonimato, ma Tancredi deve stare molto attento: al primo errore (soprattutto nelle uscite), Clagnuna ed Eriksson non ci penseranno due volte a spedirlo in panchina. D'altra parte Astutissimo ha avuto garanzie in questo senso. Nela e Biagetti (finalmente insieme) sono una coppia centrale che sta sempre più amalgamandosi. E soprattutto Nela (ritornato da Los Angeles in strepitose condizioni) che impressiona, non soltanto per la diligenza tattica ma per i suoi rudi irresistibili verso l'area avversaria. Segna ma fa anche segnare (sintomo-

ti) i tre gol a Genova venuti su due suoi cross e sugli sviluppi di una punizione da lui proiettata. Veramente una sicurezza, alla stessa stregua di come lo fu Vierchow, anche se deve maggiormente tenere a freno il suo temperamento sanguigno. Qualche perplessità sui terzini d'ala. Ora Oddi, ora Lucci, ora Bonetti: troppe distrazioni, o forse una coppia ancora da registrare. Indubbiamente la posizione arretrata di Falcao giova ai fini della disciplina, ma sicuramente svilisce alquanto le doti di uomo squadrato del brasiliano. Un maggior interscambio con Cerezo è comunque nei propositi di Clagnuna ma guai far paragoni con Di Bartolomeo: per il momento «Ago» resta ancora il migliore in quel ruolo, e Falcao se ne è giovato non poco. CENTROCAMPO — Buriani è un motore che se perde qualche volta colpi, ha comunque il pre-

gio di spingere a più non posso. Sostituisce Ancelotti, ma una volta ritornato Carlo, avrà il tecnico il coraggio di lasciarlo in panchina? Lex risonano però benissimo alternarsi con Maldara. Indubbiamente Cerezo catalizza la manovra centrale. Corro come un daino, segno di una condizione ottimale, snella palloni in continuazione, dà le viste di aver ormai superato la crisi del primo anno in terra straniera. Chierico resta a metà: è mezza punta o uomo di raccordo? Non crediamo che patisca titolare, anche perché il ritorno di Bruno Conti gli toglierà spazio. Perché è ovvio che ai Conti facciamo particolare affidamento Clagnuna ed «Ago» resta ancora il migliore in quel ruolo, e Falcao se ne è giovato non poco. CENTROCAMPO — Buriani è un motore che se perde qualche volta colpi, ha comunque il pre-

Primi bilanci Le società piangono nonostante gli abbonamenti miliardari

Sperando in un calcio da fantascienza gli Italiani stanno versando nelle casse delle società (che continuano a piangere) fiumi di denaro. Alle notizie sul tutto esaurito nelle sere d'agosto sono seguiti i primi bilanci sulla coppa Italia ed è stato subito record. Dopo quattro giornate di coppa Italia un incremento del quaranta per cento secco. Sono aumentati i prezzi, le società hanno gonfiato i listini ma è anche aumentato il pubblico. E la cosa non vale solo per questo periodo di semiluce: i tifosi stanno spendendo con generosità anche per il futuro. Le prime notizie sull'andamento della raccolta degli abbonamenti sono già clamorose: si parla di un raddoppio delle entrate lordi rispetto ai 38 miliardi e mezzo dello scorso anno per la serie A e alla Lega affermano che si andrà molto vicini al cento miliardi. Una volta faceva scalpore

quello che succedeva a Napoli dove i tifosi si precipitavano ai botteghini con sorprendente generosità ma ormai i tifosi di tutte le città si assomigliano. E se nella città partenopea si parla di 60 mila abbonati nell'euforia per Maradona anche nel resto d'Italia non si scherza. A Udine sono già stati incassati 5 miliardi e 800 con un incremento di un miliardo e 300 milioni e a Roma, dove sono stati aumentati i prezzi del 30% si è già superata la cifra di 7 miliardi. Nonostante le difficoltà della squadra c'è grande soddisfazione al Milan dove sono stati superati i 28 mila abbonamenti con due miliardi in più dell'anno scorso e un buon margine sui rivali dell'Inter arrivati a 18 mila iscritti con un'entrata di 3 miliardi e mezzo. Quasi un miliardo di aumento anche per la Juventus mentre alla Lazio si registrano il superamento dei 13 mila abbonati, a Firenze hanno già sfiorato i sei miliardi di entrate e contano di toccare i sette.

Oliva senza brillare supera Nkalankete e resta «europeo»

ACCIAIROLI — Superato nettamente ai punti il francese (nativo dello Zaire) Nkalankete, Patrizio Oliva, che aveva messo volontariamente in palio il titolo, ha conservato la corona europea del superleggero. Contro un avversario scorbutico, ma di scarsa consistenza tecnica, Oliva non è stato nei in difficoltà e si è aggiudicato abbastanza nettamente otto delle dodici riprese disputate. È stato un match brutto, nel quale Oliva è rimasto a lungo irretito dalla boxe disordinata dell'avversario, tanto da apparire stranamente privo di idee. Una svolta decisiva in favore del pugile napoletano si è avuta nel corso dell'ottava ripresa, quando con un gancio sinistro d'incanto Patrizio ha atterrato l'avversario. Le riprese successive sono state tutte vinte da Oliva che s'era aggiudicata anche la terza.

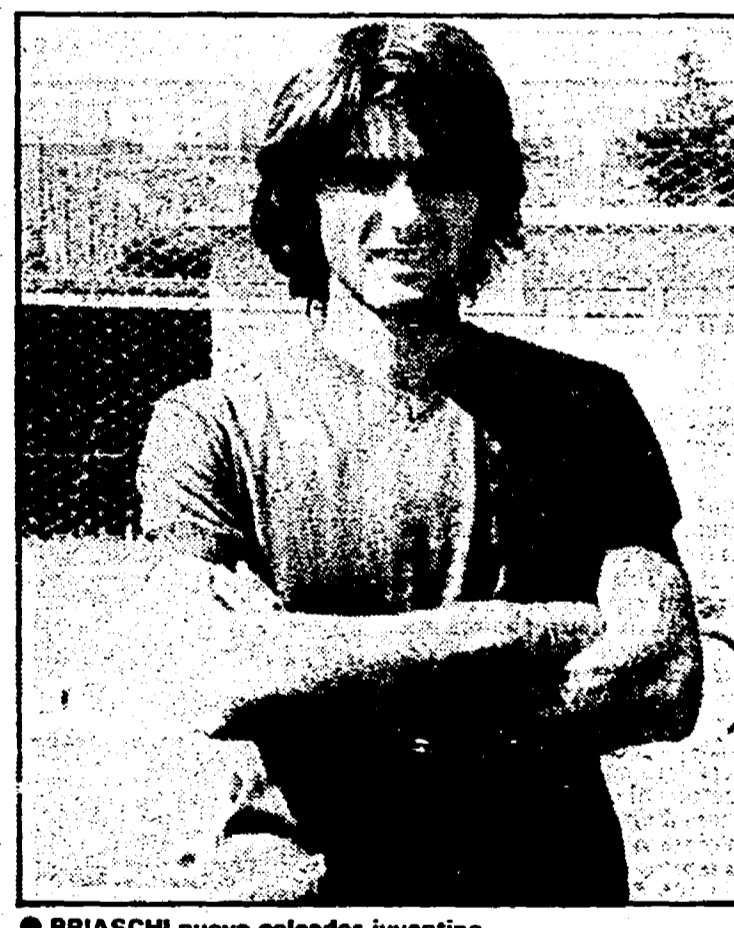
Quando la voglia di vincere è più importante di un ricco ingaggio

Briaschi e il sapore della gloria

Le eccessive pretese di Giordano gli hanno aperto la porta della società bianconera - Lo stile Juventus un problema che lo tocca solo da lontano - Una carriera fatta di sofferenze e l'amara retrocessione in B

TORINO — Massimo Briaschi, 26 anni, porta vera di Lugo Vicentino, arrivato alla corte bianconera dopo anni trascorsi non proprio all'insegna del grande calcio. Infanzia e primi applausi nel suo Vicenza (ma chi si ricorda di lui nel Vicenza di Paolo Rossi?), un anno a Cagliari, poi di nuovo a Vicenza, ma in serie C, tre anni nel Genova, per segnare quelle reti che lo hanno reso uno dei pochi giocatori italiani interessanti in un calciomercato che la xenofobia nemmeno sa cosa sia. Una lunga alleanza di «Giordano viene - Giordano non viene» poi l'«esoso» contrattino laziale alza troppo i prezzi e così Briaschi, da presunta pedina di scambio, arriva a Torino e diventa titolare dei campioni d'Italia. Soddisfatto, ringrazia con cinque reti in Coppa Italia e con un comportamento così esemplare da fare felice Boniperti.

Briaschi è convinto che sia finito il tempo, almeno nel campionato italiano, degli attaccanti puri, quelli che stanno in campo solo per buttare la palla dentro. «Questo non vuol dire però che non ci siano più buoni attaccanti in Italia, ogni squadra secondo me ne ha uno valido». Come dimostra, fino a prova contraria, l'inizio della stagione e le prime partite di Coppa Italia. Briaschi non è un colosso (lui e Rossi formano una delle coppie d'attacco più leggerissime del campionato), come Rossi è opportunista sotto misura, più di Rossi è bravo di testa e in acrobazia. «Una questione di tempismo, credo». Briaschi è uno di quelli che sta per aria una frazione di secondo in più dell'avversario.



BRIASCHI nuovo goleador Juventus

Fra lo stress da notorietà di Torino, ragazzini, autografi, interviste, essere sempre all'altezza della grande Juve e lo stress da retrocessione patito negli anni scorsi a Genova, Briaschi per ora preferisce il primo. «Fra l'altro — aggiunge — a Genova la società aveva grossi problemi, la dirigenza più che i giocatori era molto contestata, ma questo clima ostile lo avvertivamo anche noi». C'erano dei dubbi sull'efficienza fisica e sulla tenuta psicologica di Briaschi, dopo la massacrante stagione conclusa solo in agosto con il viaggio olimpico a Los Angeles. In campo ha messo a tacere i primi, per i secondi di pensa Briaschi stesso: «No, non ho alcuna nausea del pallone. Non escludo che questa possa esser nella carriera di un giocatore, ma per ora l'entusiasmo mi aiuta a superare queste fatiche».

Dalla mitica California e dalla sterminata Los Angeles Briaschi ha avuto impressioni più negative che eccitanti. «Sì, Hollywood e Beverly Hill sono molto belle, ma Los Angeles, nel suo complesso proprio non mi è piaciuta: troppo caotica, troppo inquinata, troppo grande. Gli americani: di calcio non ne capiscono, però sono tifosi correttissimi e molto simpatici. Gli altri atleti incontrati alle Olimpiadi: sono gente proprio come noi calciatori. Dilettanti? Non sono affatto sicuro che Edwin Moses guadagni meno di quanto guadagno io».

Brevi

Calcio: amichevoli di oggi

Sui campi di calcio si giocano oggi alcune partite amichevoli: Napoli-Cannes (20.30), Genova-Juventus (20.45), Fiorentina-Corinthians (21), Francia-Inter (20.30), Milan-Udinese (20.30), Torino-Boca Junior (20.30), Pergocrema-Atalanta (18.30), Perugia-Arezzo (18.30).

Festa per Cova ed Evangelisti

Alberto Cova, vincitore della medaglia d'oro nei 10 mila metri, e Giovanni Evangelisti, medaglia di bronzo nel salto in lungo a Los Angeles, sono stati festeggiati ieri dalla loro società, la Pro Patria-Piella.

Campionato italiano di società di skeet

Si è conclusa domenica a Trignola (Roma) il campionato italiano delle società, specialità skeet. Questi i risultati: Classifica individuale - Prima categoria: 1) Venturi Raffaele 98/100; 2) a pari merito Lanzoni e Reale 97. Seconda categoria: 1) Tacchi 96, 2) Podini 95, 3) Velucci 94. Terza categoria: 1) Falco Ennio 99/100; 2) a pari merito Ernesto e Giovannangelo con 96. Classifica delle società: 1) T.A.V. Trignola con 567/600.

Calcio: raduno arbitri e capitani

Arbitri, segretari, commissari speciali di campo e capitani delle squadre di serie A e B, con i massimi dirigenti della FIGC, saranno a Trieste dal 9 al 14 settembre, a pochi giorni dall'inizio dei campionati di calcio, per un ultimo controllo medico, test atletici, dimostrazioni pratiche di comportamento.

Roma-Modena 2-0

Nell'ambito della Festa dell'Unità Sport la Roma ha battuto per 2-0 a Modena il marchio Antonelli al 5' e al 31'. Modena: Pizzetti, Bottaro, Biffi, Dossena, al 69' Torroni, Ballardini, Pulga, De Tommasi, Cugchi, Arzefi al 6' del primo tempo. Roma: Tancredi, Malgoglio al 46', Oddi, Lucci, Righetti, Bediti al 46', Nela, Ferrara al 71', Burani, Impalmomeni al 58', Di Carlo, Cerezo, Orsini al 45', Pruzzo, Giannini al 16', Graziani, Sgheri al 45', Antonelli.

Ciclismo

«Non so nulla. È lei la prima persona che mi mette al corrente della vicenda Lemond-Argentin. Mi dica, mi dica tutto...». Al 10 di ieri mattina, quando ho telefonato all'avvocato Roberto Petrosino, magistrato presso il tribunale di Lodi e presidente della commissione disciplinare del ciclismo professionistico, mi è sembrato di capire che stavo parlando con una persona completamente disinformata sul mondiale di Barcellona. Forse non sapeva nemmeno che aveva vinto, di sicuro non aveva letto i giornali che lo chiamavano in causa per indagare sull'accusa dell'americano Lemond. «Come? Lemond sostiene che Argentin si è offerto di aiutarlo in cambio di 20 milioni? Mi sembrerebbe più logico se Argentin avesse proposto una cifra del genere per essere aiutato...». In un modo o nell'altro sarebbe pur sempre un reato, dico al nostro 007. «Certamente. Giocò prenderò contatto col presidente Omni e vedrò come procedo. Dove posso trovare l'americano?».

Lemond sarà a Milano per la riunione in programma il 12 settembre sulla pista del Vigorelli. Probabilmente quando lei avrà interrogato i due corridori l'indagine finirà in una bolla di sapone... «Vedremo. Naturalmente se Lemond confermerà la sua denuncia e Argentin negherà il tutto, la conclusione dell'inchiesta terminerà con una insufficienza di prove. Un verdetto diverso comporterebbe delle testimonianze a sostegno di quanto afferma l'americano». Tornando al presidente Omni, mi pare di aver colto un atteggiamento di soddisfazione

I silenzi della Federazione

Ma chi indaga sul «caso» Lemond-Argentin?

La maglia iridata sul circuito di Lugano, si disse (e più tardi si scrisse) che il Campionissimo verso fior di quattrini per ammorbidire la resistenza del belga Derycke e diciassette anni dopo in quel di Leicester un altro belga (Monseré) dichiarò a voce alta che Gimondi aveva tentato di corromperlo. Parole, smentite e nessun processo. Ora, Omni si rivolge all'avvocato Petrosino che detto fra parentesi non mi sembra molto attento alle cose del ciclismo, molto portato alle iniziative personali. Una volta è intervenuto perché tirato in ballo dalla «Unità» a proposito del ciclomercato che da anni si svolge in periodi contrari al regolamento, addirittura durante il Giro d'Italia, quando mancano cinque mesi alla chiusura della stagione. Petrosino venne a cercarmi in un albergo di Perugia e mi lasciò un biglietto nel quale mi informava della sua venuta e degli ostacoli che incontrava per appurare la verità. Lo scandalo esisteva, i fatti erano evidenti, però lo 007 non aveva prove. E così ancora oggi tutto cammina nel peggiore dei modi.

Tornando al presidente Omni, mi pare di aver colto un atteggiamento di soddisfazione per i risultati conseguiti dagli italiani su pista e su strada. Il medagliere ci assegna sei medaglie, quattro d'argento e due di bronzo e non è male, anzi è il caso di applaudire nuovamente Dazzan (due volte sul podio), Doti, Sella-Ceci, Rossella Galbani e Claudio Corti, ma nel giudizio generale pesa molto la disfatta di Moser e Argentin, di Barancelli, Contini e Gavazzi. In un modo o nell'altro c'è sempre qualcuno che tradisce il buon Martini, un commissario tecnico che in 10 mondiali ha però ottenuto due ori e cinque argenti pur con l'handicap di avere gli azzurri a sua completa disposizione soltanto quattro giorni prima della competizione in pista. Ecco una situazione che non si può che definire un disastro. Intanto Moser contesta il professor Conconi, dice che l'aria di montagna non gli ha giovato. Francesco è stanco, ma non rinuncia agli ingaggi delle kermesse: lunedì era a Chautelin (Francia), ieri sera a San Donà di Piave e avanti così per l'intera settimana. Claudio Corti, invece, sta allenandosi sulle strade di casa. Da buon gregario.

per i risultati conseguiti dagli italiani su pista e su strada. Il medagliere ci assegna sei medaglie, quattro d'argento e due di bronzo e non è male, anzi è il caso di applaudire nuovamente Dazzan (due volte sul podio), Doti, Sella-Ceci, Rossella Galbani e Claudio Corti, ma nel giudizio generale pesa molto la disfatta di Moser e Argentin, di Barancelli, Contini e Gavazzi. In un modo o nell'altro c'è sempre qualcuno che tradisce il buon Martini, un commissario tecnico che in 10 mondiali ha però ottenuto due ori e cinque argenti pur con l'handicap di avere gli azzurri a sua completa disposizione soltanto quattro giorni prima della competizione in pista. Ecco una situazione che non si può che definire un disastro. Intanto Moser contesta il professor Conconi, dice che l'aria di montagna non gli ha giovato. Francesco è stanco, ma non rinuncia agli ingaggi delle kermesse: lunedì era a Chautelin (Francia), ieri sera a San Donà di Piave e avanti così per l'intera settimana. Claudio Corti, invece, sta allenandosi sulle strade di casa. Da buon gregario.

Maretta in Spagna

Le società non pagano il fondo e i giocatori entrano in sciopero

MADRID — Lo sciopero a oltranza è stato deciso lunedì dalla assemblea dell'associazione calciatori spagnoli (AFA), a partire dalla seconda giornata del campionato nazionale, domenica prossima.

La decisione è stata presa a maggioranza nell'assemblea, cui hanno partecipato oltre 600 calciatori militanti in squadre di prima e seconda divisione.

Una delle richieste riguarda la istituzione di un fondo di garanzia, che assicuri il pagamento di quanto le società devono ai giocatori (attualmente una trentina di squadre debbono ai loro giocatori 93 milioni di pesetas, quasi un miliardo di lire). Ma le rivendicazioni dei calciatori spagnoli non si fermano qui.

L'AFA ha chiesto l'obbligo per le squadre professioniste di essere costituite per il 95 per cento da giocatori professionisti. Molte società finora ingaggiavano giocatori, soprattutto i giovani, legandoli con contratti e trattamento economico da dilettanti.

La Navratilova contro Nastase: roba da circo



NAVRAILOVA

stato tra i primi dieci del mondo ma adesso è all'incirca duecentesimo mentre Gerulaitis è tra i primissimi e non vuole correre rischi che lederebbero il suo orgoglio maschile. Nastase di questi problemi non ne ha: lui, se lo possono, è disposto a fare a pugni con un canguro, figuriamoci se si preoccupa di affrontare Martina Navratilova nonostante questa abbia un tennis più virile del suo. «Non sappiamo se l'incontro avrà luogo davvero: certo che in un circo equestre la sua figura la farebbe».

Adesso si può sgrovare di diverse responsabilità, impostando l'azione per le due frecce dell'attacco, costruendo cioè occasioni non con cross a parabola, ma a mezz'aria, tenuto conto che né Giordano né Laudrup sono gran colpitori di testa. Forse il reparto ancora che zoppica ci pare il centrocampista: alcuni uomini ci sembra portino troppo palla. La manovra va velocizzata e verticalizzata: ciò però presuppone ottima condizione atletica e reparto al completo, assetto cioè definitivo. Comunque una Lazio che ci pare più collettivo rispetto alla penata stagione scorsa, forse è ancora un po' indigente: il portiere, senza con ciò voler gettare la croce addosso ad Orsi. Perciò si evince che la difesa dovrà mettere una maggiore diligenza nel contrastare gli avversari, mentre la squadra dovrà spostare il suo baricentro un tantino più avanzato, nel poco agli aficionados dell'una e dell'altra parte, sperando che sia anche l'occasione per una festa di sport: in definitiva ed entrambi, per passare il turno, basterà un pareggio.

I ristoranti romani alla ricerca di nuova immagine dopo il blitz della Finanza

Operazione conto trasparente

«Vogliamo adeguarci agli altri paesi»

Entro la fine dell'anno sarà soppressa l'anacronistica voce «pane e coperto» - Intervista al presidente dei ristoratori

Dall'anno prossimo dal conto dei ristoranti scomparirà la voce «pane e coperto». È una delle misure che i ristoratori romani intendono prendere per ridare trasparenza alla loro attività e rilanciare la loro immagine notevolmente offuscata in questi ultimi tempi. L'impegno di rendere almeno più leggibile (se non più leggero) il conto togliendo l'ormai anacronistica voce (assolutamente incomprensibile, ad esempio, alla quasi totalità dei turisti stranieri) viene da Giorgio Bodoni, presidente dell'associazione ristoratori aderente alla Confindustria. «Mi sto battendo in prima persona per questa innovazione — dice —. Dalla prossima stagione ci adegueremo ai sistemi in uso in tutti gli altri paesi».

È uno degli obiettivi che i gestori di ristoranti e trattorie romani si sono dati durante un lungo incontro convocato a tambur battente subito dopo il blitz della Finanza. In quell'occasione furono controllati una cinquantina di locali del centro storico e di Trastevere. Vennero fuori magagne clamorose: il 77 per cento dei clienti si alzava da tavola dopo aver pagato il conto e la ricevuta fiscale. Qualche giorno più tardi i ristoratori di Trastevere sono stati di nuovo oggetto di un blitz: questa volta sono stati i vigili urbani. Hanno intimato di lasciare il suolo occu-

pato abusivamente a quel locale che si erano spinti con tavoli e sedie in mezzo alle piazze e alle strade.

«Non voglio difendere nessun pazzo, chi ha sbagliato deve pagare — dice il presidente dell'associazione —. Ma questi metodi non mi piacciono. Siamo seri. A chi giova? Ad esempio chi guadagna da una sceneggiata come quella organizzata dai vigili in Trastevere? Decline di persone davanti ai ristoranti, un'autogru con la luce accesa e i clienti, anche quelli stranieri, fatti alzare senza tanti complimenti a metà pranzo. Me lo dice lei chi andrà mal a spiegare a quei signori che cosa è veramente successo? E l'immagine del nostro paese, è l'immagine di Roma che viene compromessa. È un danno per tutti. Anche perché, poi, quei tavoli e quelle sedie li inevitabilmente finiranno con il tornare e saremo allora punto e daccapo».

I ristoratori pensano forse di essere sotto tiro, oggetto di una qualche persecuzione? Non sembra proprio...

«Questa categoria è molto esposta, dobbiamo correggere la nostra immagine, adeguarla ad una società che per fortuna si evolve. Abbiamo colpe, frutto della tradizione, ma c'è anche una disattenzione politica paurosa nei nostri confronti. Ad esempio per l'utilizzazione del lavoro degli immigrati, soprat-



tutto quelli di colore. Sono ormai una realtà nei ristoranti romani, ma c'è una legge farraginosa che regola il rapporto con loro e noi rischiamo sempre. Ma non possiamo fare altrimenti».

Per la ricevuta fiscale, però, i ristoratori potrebbero benissimo fare altrimenti. Daria al cliente, così come prescrive la legge.

«Sì. C'è malcostume, c'è anche una buona dose di furberia in alcuni, ma nella stragrande maggioranza dei casi quando il gestore del locale non compila la ricevuta vuol dire che è pressato dalla necessità. Ed è qui che bisogna intervenire correggendo, altrimenti

il fenomeno finisce per dilagare, diventa emorragia. Del resto ci sono voci di spesa non documentabili. Io stesso vado al mercato, compro determinati generi e nessuno mi dà la fattura. In fondo all'anno queste spese sono almeno il 15 per cento del giro economico complessivo del locale. E come si fa a giustificare?».

Non dare la ricevuta fiscale è comunque il metodo peggiore. Alla ricerca di un nuovo modo di gestire le aziende i ristoratori promettono per la fine del mese un ripensamento complessivo anche su questo scottante problema. «La linea è già stilata», dice Bodoni, «presto faremo sapere a tutti qual è».

Nei cinema ex gruppo Amati

L'Acqua Marcia si presenta con 15 licenziamenti

Il provvedimento adottato dalla Titanus che ha ricevuto la gestione delle ventiquattro sale - La risposta del sindacato

Sopite le polemiche e dopo mesi di silenzio risplende il caso del gruppo Amati, l'importante catena cinematografica romana caduta in blocco circa tre mesi fa all'Acqua Marcia, la società finanziaria di cui è presidente il socialista Leonardo Di Donna. La Titanus che negli accordi di vendita ha ricevuto la gestione delle 24 sale è passata al contrattacco e invece di puntare a una politica di rilancio sembra decisa ad imboccare la strada della ristrutturazione selvaggia. In sordina e senza tanto clamore ha iniziato a inviare le lettere di licenziamento a 15 lavoratori del settore amministrativo e commerciale.

Motivazione ufficiale del provvedimento: chiusura del reparto. Così, all'improvviso i dipendenti si sono trovati in mezzo a una strada senza avere la benché minima assicurazione di un loro passaggio interno ad altri inca-

ricchi. Il consiglio di azienda si è battuto perché venisse almeno rispettato il preavviso di 90 giorni e adesso che stanno per scadere i termini è pronto a dare battaglia contro una decisione definita «pretestuosa e immotivata».

«Innanzitutto perché — dice Pasquale Martino — in nessun posto di lavoro la chiusura di un settore comporta necessariamente una drastica riduzione di lavoratori. La verità è invece che l'Acqua Marcia, e la Titanus che la rappresenta, cercano di nascondere dietro questa storia una bassa manovra clientelare mirante a sostituire i lavoratori "scoroditi" con altri più docili e malleabili. È una tattica padronale — attuata in questo caso dal procuratore della Titanus dottor Paceca — che cerca di incrinare nella "tradizionale" frattura tra operai e "amministrativi" speculando su vecchie frizioni. Un di-

segno che non siamo affatto disposti ad accettare e che rischia di rimettere in discussione tutti gli accordi aziendali presi in precedenza».

I ventiquattro cinema, i più importanti a Roma, sono stati acquistati dall'Acqua Marcia per 22 miliardi di cui solo tre sono stati pagati in contanti. I restanti diciannove sono serviti a saldare gli onerosi debiti contratti dagli Amati durante la loro gestione. Un vero affare se si pensa che con l'accordo, stipulato quando ormai si profilava il fallimento, la finanziaria ha acquistato anche la proprietà immobiliare di ben 16 sale. Prezzi stracciati dunque per un «business» colossale. Si tratta di compravendite, l'Acqua Marcia ha subito trasferito la gestione dei locali alla Titanus, di cui possiede la maggioranza del pacchetto di azioni, dando il via a una serie di operazioni di riduzione di organico, come provano i licenziamenti in corso.

Dibattito allo Spazio Roma della Festa nazionale dell'Unità

Handicappati: «L'ignoranza è la barriera più spessa»

L'area dell'EUR attrezzata in modo da facilitare la presenza dei portatori di handicap L'esperienza pilota di un'Unità sanitaria di Genova - La realtà della Fatme

«Molti si stupiscono ancora quando lo, cieco, riesco a leggere il quadrante del mio orologio. Eppure i non vedenti sono, tra i portatori di handicap, quelli che possono vantare un livello di integrazione sociale molto vasto. Basti pensare che la stragrande maggioranza degli addetti ai centralini telefonici sono ciechi. C'è una barriera quindi, e non è architettonica, che bisogna ancora superare: quella dell'ignoranza». È uno degli interventi del dibattito «Handicappati: un peso o una risorsa per la società?» svoltosi ieri sera allo Spazio Roma della Festa dell'Unità. La testimonianza è servita a ricordare quanta strada resta da fare per dare soluzione ad un problema che riguarda, in modo particolare, tre milioni di cittadini (tanti sono gli invalidi e i portatori di handicap) ma che non può essere certo ignorata dall'intera società.

Al Festival la questione handicappati non è stata la sola ad interessare il dibattito. La stessa area della Festa

tiene conto di questa realtà. Sono stati creati appositi parcheggi presso l'ingresso di via Cicerone, Pacifico, all'interno della Festa gli handicappati possono muoversi usando un pulmino attrezzato, offerto da una carrozzeria di Bologna, che ogni giorno percorre la Festa, con partenze alle ore 18, 20 e 22 (sabato e domenica ore 10, 11 e 17).

Le barriere architettoniche sono state abbattute analizzando l'accesso al Velodromo dove si svolgono gli spettacoli.

taconi ed alcuni impianti telefonici e servizi igienici sono stati appositamente modificati. Oltre le barriere architettoniche e quella, ancora più spessa, ricordata dai non vedenti intervenuti nel dibattito, ne esiste un'altra che seppur in certi casi perforata, continua in massima parte ad opporre una dura resistenza: l'inservimento pieno dell'handicappato nella società partendo dal mondo del lavoro.

L'interrogativo del dibattito era proprio questo. Bisogna continuare a considerare l'handicappato come un peso sociale a cui assicurare, nella migliore delle ipotesi, il massimo dell'assistenza oppure va utilizzato come una delle tante risorse umane? «Su questo argomento — ha detto il medico Enrico Montobbio della USL 12 di Genova — si fa spesso molta, troppa ideologia, mentre per trovare delle risposte concrete

c'è bisogno di, di costruire una metodologia di intervento». E a questo proposito Montobbio ha illustrato sinteticamente il progetto «Genova» partito alcuni anni fa e che finora ha permesso l'inserimento nell'apparato produttivo di 200 handicappati psichici.

La base di partenza è stata la creazione di un «gruppo guida» politico all'interno del quale c'è l'ente locale, il sindacato, gli uffici di collocamento, ma anche le associazioni industriali. Da que-

sto primo livello a Genova sono poi passati ad una seconda fase con la creazione di un servizio tecnico capace, con alcuni tecnici qualificati, di dare un supporto alla fabbrica.

Il servizio tecnico si occupa di ricevere le domande di lavoro e di trovare anche i posti. Una volta esaurita questa fase si tratta di passare all'inserimento vero e proprio ed ecco allora che in ogni fabbrica si è formato un gruppo composto da due tecnici, un rappresentante dell'azienda ed un sindacalista che gestiscono direttamente sul luogo di lavoro l'operazione inserimento. Un'esperienza simile, anche se meno scientifica, è stata fatta anche alla Fatme, dove da alcuni anni lavorano cinque ragazzi handicappati. Dalle esperienze bisogna passare ad interventi più generali anche perché in tre anni, dall'80 all'83, gli handicappati inseriti nel ciclo produttivo sono scesi da 300 mila a 290 mila.

Ronald Pergolini

Capogruppo PCI: «Pensiamo alla città»

Polemiche di PSDI e PRI sulla giunta capitolina

Forti dissapori in casa socialdemocratica caratterizzano la ripresa dell'attività politica. Da un lato il segretario della Federazione romana, Zaveroni, in previsione delle dimissioni dell'assessore all'Annona Costi dalla giunta capitolina (dopo la sua nomina a sottosegretario alla Marina mercantile) chiede l'uscita di tutto il gruppo; dall'altro il capogruppo Tortosa suo compagno di partito, replica negando qualsiasi intenzione dei socialdemocratici ad abbandonare il governo della città. Anzi Tortosa sottolinea l'impegno del PSDI di questi ultimi mesi e invita il partito a rinsaldare le fila in vista della tornata elettorale del giugno '85.

Con una dichiarazione critica sull'attività della giunta ieri si è pronunciato anche il segretario della federazione romana del PCI, Saverio Collura, il quale definisce la ripresa del lavoro una stanchezza e sterile riunione di giunte e chiede una svolta decisiva definendo un piano di fine legislatura.

tura al sindaco Vetere e ai segretari politici della maggioranza per definire scelte e priorità.

Il capogruppo comunista Piero Salvagni ritiene invece che sarebbe ora di rimboccare le maniche per garantire alla città dei mesi di buon governo prima della fine della legislatura, anziché lasciarsi andare a manovre politiche che la gente non comprende. L'unica cosa certa — afferma Salvagni — è che mi pare che il nuovo incarico di Silvano Costi sia incompatibile con le funzioni di assessore comunale e questo è quindi un problema che deve essere risolto.

Quanto al malumore repubblicano, il capogruppo del PCI si domanda se Collura si è accorto dell'intensa attività del sindaco e dell'impegno di tutte le giunte per affrontare uno dei temi più drammatici per la città: quello della casa e degli sfratti. Quanto ad un incontro fra i partiti della maggioranza ben venga se serve ad organizzare e sterile riunione di giunte e chiede una svolta decisiva definendo un piano di fine legislatura.

Manziana, centro di scempi urbanistici, il sindaco dc guida una grottesca crociata

Quando moralizzano gli speculatori...

Carabinieri, vigili, ambulanze per un «abusivo»

Carabinieri, vigili urbani, impiegati dell'ufficio tecnico comunale, persino un'ambulanza e medici per eseguire un'ordinanza di sgombero del sindaco democristiano di Manziana, Alberto Albicini, noto alle cronache giudiziarie per reati connessi all'edilizia e all'urbanistica.

Il fatto: Mario Pierri, autista dell'ACORRAL, moglie, un figlio, vive da circa due anni in una piccola casa in via Bracciano, costruita senza concessione edilizia su un terreno di 600 metri quadrati circa acquistato dal sindaco Albicini stesso, sembra dietro promessa di un rapido rilascio di concessione edilizia. Ma la concessione, nonostante le promesse, non arriva e il Pierri, bisognoso di un'abitazione, decide di costruire abusivamente. Viene regolarmente denunciato all'autorità giudiziaria,

ma contestualmente il Comune provvede all'allaccio dell'acqua e l'ENEL a quello della corrente elettrica. Il Pierri, recentemente decise di terminare i lavori abbando la sua casa con un tetto a mansarda.

A questo punto scatta la reazione del sindaco. Alla metà di agosto operai del comune tolgono l'acqua all'abitazione; dal 1° settembre è l'ordinanza di sgombero, il 3 settembre si ha il grottesco spargimento di forze di cui abbiamo parlato. Il Pierri si rifiuta di uscire di casa, il suo avvocato, dottor Santoro, reagisce vivacemente all'ingiunzione, è colto sul suo terreno e viene ricoverato urgentemente all'ospedale. Durante la notte la casa viene piantonata da guardie giurate.

È la prima volta che si verifica a Manziana una cosa del genere; la gente è

stupita dalla perversità con la quale il sindaco ha affrontato la situazione. Lo stesso sindaco è stato protagonista di un abusivismo in grande stile che ha segnato profondamente il territorio. Si pensi che dal 1978 ad oggi quasi non esiste, delle centinaia di case e ville costruite, una costruzione che sia perfettamente legale: si sono riciclate vecchie licenze largamente scadute, si sono inventati falsi inizi lavori, si è ricorsi ai cavilli più strani per favorire clienti e speculatori, si è usato il piano regolatore come strumento di speculazione.

Gli affari sono sempre ruotati intorno al sindaco Albicini, al vicesindaco Fiorini, ad assessori e a personaggi minori legati all'amministrazione. Denunce che non sono state tante, anche qualche condanna (basta scorrere le cronache degli ultimi anni). Nel 1983 la sezione del PCI

di Manziana ha condotto una minuziosa e documentata indagine sulla situazione urbanistica e sui meccanismi speculativi messi in atto. Tale indagine si è concretizzata in un esposto alla Procura della Repubblica di Roma che ora sta attivamente indagando.

Perché allora in un caso di piccolo abusivismo di necessità si registra un atteggiamento di spietata determinazione proprio da parte di chi da anni è stato l'alfiere della speculazione selvaggia e il protettore di un abusivismo massiccio e di lusso? Quando a moralizzare è lo speculatore necessariamente l'oggetto della repressione è il piccolo abusivo, quello più indifeso ed esposto, quello che non ha saputo entrare nelle «grazie del potere».

Varo Vecchiarelli



La Grazia è una delle più clamorose speculazioni di Manziana

Da domani al Parco dei Daini il Festival dei poeti

Apri domani il Festival internazionale dei poeti nel Parco dei Daini, a Villa Borghese. Come al solito il festival scende dal capogruppo PCI, il deputato Saverio Collura. Ma il veto del soprintendente Adriano La Regina aveva bloccato l'intera operazione. Ora la soluzione del Parco dei Daini arriva a salvare la manifestazione, anche se stonerà la scenografia preparata dal Beat 72 per il festival, un pannello di 85 metri per 15 di altezza composto da 250 tessere che riproducono l'emiciclo triangolare come lo raffigurano le incisioni settecentesche del Zanciani del fondo Gatteschi.

Si comincia dunque domani, alle ore 20,30, con Spinelli, Trotti, Ferlinghetti, Fried, Ginzburg, Segovia, Albicini, Archibugi, Baudino, Ceni, Copiosi, Cianci, Colonna.

Si getta nel fiume per salvare un uomo e finisce in ospedale

Si è concluso con un ricovero all'ospedale Spallanzani il coraggioso tentativo di salvataggio nel Tevere compiuto ieri mattina da Carlo Frontoroni, 20 anni, di Latina. Poco dopo l'una, il giovane ha visto un uomo salire sulla spalletta del Ponte Duca d'Aosta e lasciarsi cadere nel fiume.

Senza esitare si è gettato anch'egli in acqua, ma non è riuscito nel suo intento. Subito soccorso è stato ricoverato al Policlinico di Tor Vergata. Del suicida non si è trovato, per ora, neppure il cadavere.

Lieve scossa di terremoto a San Donato Val di Comino

Lieve scossa di terremoto ieri nel Lazio. L'Istituto Nazionale di Geofisica ha comunicato che le stazioni della rete sismica nazionale hanno registrato alle 11,47 di ieri una scossa sismica di magnitudo 3,4, per all'incirca all'intensità del quarto grado della scala Mercalli. La scossa è stata localizzata tra i paesi di San Donato Val di Comino, nel Frusinate, ed Alfedena, in Abruzzo, che furono gli epicentri delle due forti scosse del sisma del maggio scorso.

Delitto di Lariano: la hostess agli arresti domiciliari

È tornata agli arresti domiciliari Maria Cristina Meucci, la giovane hostess che nel settembre di due anni fa uccise a colpi di pistola il convivente Giovanni Sironi, pilota dell'ATF. Per l'episodio avvenuto a Lariano, un paese dei Castelli romani, la Meucci è stata condannata nel febbraio di quest'anno dalla Corte d'Assise di Frosinone a nove anni di carcere. L'hostess aveva già ottenuto un analogo provvedimento di scarcerazione nell'aprile dello scorso anno, subito dopo la nascita in carcere del secondo figlio avuto dalla relazione con l'uomo che aveva ucciso, ma la decisione fu poi annullata per timore che la donna, rientrata nella villa, potesse inquinare le prove.

Stasera a Tevere Expò il Quebec e il terremoto

Dopo il successo dello spettacolo folkloristico romano, la giornata di oggi a Tevere - Expò è dedicata al Quebec. Alle 20,30 il gruppo folkloristico nazionale del Quebec presenterà canti e danze del proprio paese. Alle 18 a Castel Sant'Angelo verrà illustrato con un audiovisivo il sistema di costruzione di 80 case antisismiche in provincia di Messina.

Incertezza e un pizzico d'ottimismo nello stabilimento di Pontinia

La Ducati salvata dall'Elettrolux?

Del nostro corrispondente LATINA — Dopo, la disponibilità della multinazionale svedese Elettrolux a rilevare il 49% del pacchetto azionario del gruppo Zanussi allo stabilimento Ducati Sud di Pontinia si vivono giorni di attesa. Dopo l'accordo si darà nuovo impulso e sviluppo alla produzione (riassumendo i 150 lavoratori in cassa integrazione) o il governo (nel caso specifico la Rel e la Gepi) disattenderà gli impegni assunti poco più di un anno fa? Sono queste alcune domande che circolano in queste ore tra i lavoratori della Ducati e tra i rappresentanti della FLM di Latina. Non è la prima volta, infatti, che alle manovre di questa industria elettronica si prospettano soluzioni produttive «nuove» che

puntualmente rimangono solo sulla carta; come il tanto decantato piano sud che avrebbe dovuto rilanciare produttivamente non solo la Ducati ma anche la Mial (un'altra industria elettronica della zona in crisi). Attualmente allo stabilimento di Pontinia i 230 lavoratori (altri 150 sono in cassa integrazione da almeno tre anni) producono componenti elettronici cosiddetti di servizio su commesse di grandi gruppi come la IBM o la Olivetti. Si tratta però di produzioni di ripiego (originariamente la Ducati sud produceva componenti elettronici per il tv-color) ed estremamente precarie, legate cioè alle richieste contingenti dei grandi gruppi.

«Al momento — dicono al consiglio di fabbrica della Du-

cati — il lavoro non manca, ma nessuno può assicurarsi che ci sarà anche per i prossimi anni. Soprattutto nessuno può, ora, garantire la riassunzione dei 150 lavoratori in cassa integrazione».

«La situazione di incertezza — ribatte Carlo Bonanni segretario della FLM di Latina — permane ancora oggi nonostante sulla carta esista da un anno e mezzo un accordo stipulato al ministero dell'Industria tra Zanussi, Rel e Gepi che prevede l'entrata di un partner privato ed il rilancio dell'azienda di Pontinia che dovrebbe entrare nel mercato dei video registratori».

Inizialmente questo piano non è decollato per l'assenza del partners privato; ma oggi

che l'Elettrolux è disponibile ad acquistare il 49% del pacchetto azionario spetta al governo scegliere tutte le riserve. La multinazionale svedese ha infatti dichiarato che accetterà tutti gli accordi stipulati tra le parti al ministero dell'Industria (compreso quindi il piano Ducati) ed ha detto che entro dicembre presenterà un piano per il rilancio produttivo di tutti gli stabilimenti del gruppo.

«Al momento comunque — dice il compagno Bonanni — rimangono due grossi nodi da sciogliere. Il primo riguarda l'atteggiamento che avranno le banche: se saranno o meno disponibili a rallentare il peso debitorio del gruppo. È un problema che si sta dibattendo proprio in questi giorni tra le banche italiane più disponibili e

quelle estere, che vantano maggiori crediti, al momento più intrasigenti. L'altro problema riguarda direttamente la Rel e la Gepi e quindi il governo se manterrà cioè fede agli impegni sottoscritti».

Complessivamente il giudizio della FLM di Latina (che nei prossimi giorni terrà una serie di assemblee con i lavoratori della Ducati), è positivo almeno sulle dichiarazioni fin qui fatte dalla Elettrolux. «La cosa importante — conclude il compagno Bonanni — è che al più presto venga presentato un piano produttivo che salvaguardi l'occupazione e rilanci l'attività della Ducati come è stato deciso nel precedente accordo».

Ancora incerta la dinamica del fatto

È morto l'agente ferito a Rebibbia

È morto, ieri pomeriggio, Giovanni Pagliel, l'agente di custodia trovato gravemente ferito alla testa in un locale del carcere di Rebibbia. L'agente è spirato al centro di rianimazione dell'Ospedale San Giovanni, dove era stato ricoverato domenica in gravissime condizioni. Rimangono ancora del tutto incerte, comunque, le cause del decesso.

In un primo momento, infatti, si era pensato ad un tentativo di suicidio, ma i medici hanno poco dopo scartato questa eventualità. Intorno alla ferita non erano riscontrabili le tracce dell'alone caratteri-

stico del colpo di pistola sparato a bruciapelo. Da ulteriori accertamenti risulterebbe, invece, che l'agente di custodia sia stato colpito di rimbalzo dai frammenti di un proiettile probabilmente partito dalla pistola dello stesso milito. Una disgrazia, quindi, anche se per il momento non possono essere scartate altre ipotesi.

Un fratello di Giovanni Pagliel, Giuseppe, anch'egli agente di custodia, rimane vittima di un attentato terroristico compiuto a Patrica nel quale furono uccisi il procuratore capo della Repubblica Calvo e la sua scorta.

Stasera a Tevere Expò il Quebec e il terremoto

Dopo il successo dello spettacolo folkloristico romano, la giornata di oggi a Tevere - Expò è dedicata al Quebec. Alle 20,30 il gruppo folkloristico nazionale del Quebec presenterà canti e danze del proprio paese. Alle 18 a Castel Sant'Angelo verrà illustrato con un audiovisivo il sistema di costruzione di 80 case antisismiche in provincia di Messina.

Emergenza casa: piccoli proprietari in Comune dal sindaco Vetere

Emergenza casa: grande attività della giunta in questi giorni per trovare provvedimenti in grado di bloccare gli sfratti che stanno per effettuarsi. Ieri Vetere si è incontrato con i rappresentanti dell'UPPI (l'Unione dei piccoli proprietari e della Confedilizia) a cui ha spiegato la gravità della situazione e ha invitato il documento unitario approvato dalla giunta. In particolare ha ricordato la necessità di provvedimenti di agevolazione fiscale per favorire la piena utilizzazione del patrimonio abitativo.

Caso Orlandi: nessun credito ai misteriosi messaggi

D'ora in poi qualsiasi messaggio riguardante Emanuela Orlandi non verrà più preso in considerazione dagli inquirenti, a meno che non offra prove certe sulla esistenza della ragazza misteriosamente scomparsa nel maggio dell'anno scorso. È questa la decisione presa dai dirigenti della Mobile romana impegnati a risolvere il difficile caso dopo l'arrivo degli ultimi due comunicati — il primo firmato dal Turkish, l'altro dal Nomic, sigla sconosciuta — fatti giungere rispettivamente alle sedi di Milano e di Mestre dell'agenzia Ansa.

Sanatoria: l'Unione borgate protesta per la troppa burocrazia

Una nota di protesta è stata stilata dall'Unione borgate per la vicenda del rilascio di parte del Comune delle concessioni edilizie in sanatoria. L'Unione borgate protesta con l'amministrazione capitolina per le difficoltà che in questo periodo stanno incontrando i cittadini che presentano la domanda di sanatoria — in regola con le leggi regionali in materia — a causa delle capisaldi frapposte dalla burocrazia comunale.

Artigianato romano a Bari «sponsorizzato» dalla Provincia

Tredici artigiani della Provincia di Roma avranno uno stand espositivo alla mostra di Bari (aperta dal 7 al 17 settembre) a spese dell'amministrazione provinciale, altri 50 saranno invitati come «osservatori». È un progetto illustrato ieri da Angelo Marconi, vicepresidente della Provincia e assessore al bilancio e da Silvano Muto, assessore all'industria.

Prosa e Rivista

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827)
Alle 21.30 La Coda. La Plautina presenta «Schwarzspann» di Anton Chechov. Con Sergio Ammirata, Patrizia Parisi, Marcello Bonini Olas. Regia di Sergio Ammirata.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153)
All'«Inseguimento della pietra verde» con M. Douglas - A (16.30-22.30) L. 6000

BARBERINI (Piazza Barberini)
Mister Memma con M. Keaton L. 7000 (17-22.30)

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DD: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

INDUNO (Via G. Induno - Tel. 582495)
La finestra sul cortile di A. Hitchcock - G (17.30-22.30)

VITTORIA
Cruising con Al Pacino - DR (VM 18) (17-22.30)

Ostia

CUCCIOLIO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
Riposo

Albano

FLORIDA
Zucchero, miele e peperoncino con E. Fanech - C (VM 14) (16-22.30)

Frascati

POLITEAMA
Dimensione violenza - H L. 4.000 (16.30-22.30)

Arene

NUOVO
Bianca di N. Moretti - C

Jazz - Folk - Rock

MAHONA (Via A. Bertani, 6 - Tel. 5895238)
Alle 22.30. Musica sudamericana.

Cabaret

ASROCOT (Via dei Vascelari, 48 - Trastevere)
Alle 23. Storie cantate con Apo e la sua chitarra.

Lunapark

LUNEPUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910808)
Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario: 17-23 (sabato 17-1); domenica e festivi 10-13 e 16-24.

Festa Unità

C'ERA UNA VOLTA IN AMERICA
SCHERMO SENTIERI (ingresso gratuito): Alle 20.30. Antologia del cinema italiano (1929-1943); Tommaso Grossi e James Grossi (antologica); Donne verso il futuro (51) di William A. Wellmer.

Il partito

COMITATO REGIONALE
Appuntamenti per la raccolta firme per il referendum: ROMA: FATME ore 11.30-15; SELENIA ore 11.30-14; Via Veneto angolo Via Bissolati ore 11-15.

Musica e Balletto

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 360152)
Per la stagione 1984/85 i Soci dell'Accademia possono confermare (anche per iscritto) i propri abbonamenti al Teatro Olimpico fino a sabato 8 settembre alle ore 13. Gli uffici sono aperti i giorni feriali dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19, sabato e festivi dalle 9 alle 13.

Associazioni

ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G. Torrelli, 16/A - Tel. 5283194)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione sonora. Per informazioni dai lunedì al venerdì ore 15/20. Tel. 5283194.

Centri

CENTRO PROFESSIONALE DANZA CONTEMPORANEA (Via del Gesù, 57)
Sono aperte le iscrizioni ai Corsi di danza contemporanea per l'anno '84-'85. Informazioni tel. 679226. Orario: 16-20.

Coro

CORO F.M. SARACENI (Via Bessarione, 30 - Tel. 636105)
Riposo

Gruppi

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana 117)
Riposo

Chiesa

CHIESA DI S. SILVESTRO IN CAPITIS (Piazza S. Silvestro)
Riposo

Gruppi

CONCERTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61 - Tel. 6795858)
Riposo

Gruppi

INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimentosa, 93/A)
Riposo

Gruppi

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI VILLA GORDANI (Via Pisano 24)
Dall'11 settembre al 16 ottobre p.v. sono aperte le iscrizioni ai Corsi Musicali (teorici e di strumento) - Pittura - Teatrino. Da martedì a venerdì ore 17-20.

Gruppi

ROMA FESTIVAL (Via Venanzio Fortunato, 77 - Tel. 3452845)
Riposo

Gruppi

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia, 30)
Da lunedì 10 settembre si aprono le iscrizioni ai corsi di strumento, teoria e laboratorio per l'anno 1984-85. Corsi rinnovati sono Trombone, violoncello, clarinetto, orchestra da camera, corso per tecnici audio (amplificazione e registrazione). La segreteria è aperta tutti i giorni esclusa la domenica dalle 16 alle 20.

PAGAMENTI 36 RATE
● senza anticipo
● senza cambiali

STRUMENTI MUSICALI
Cherubini
ROMA - Via Tiburtina, 360 Telefoni (06) 433445 - 433840

CAMPAGNA PER LA LETTURA 1984

In occasione della campagna per la stampa comunista e del ventunesimo anniversario della morte di Togliatti, gli Editori Riuniti mettono a disposizione dei lettori di L'Unità e di Rinascita dieci pacchetti di libri ad un prezzo del tutto eccezionale. Si tratta naturalmente solo di una serie di possibili punti in grado tuttavia di contribuire alla diffusione di un dibattito sempre più democratico e consapevole.

| | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|--|--|---|--|
| 1 - Togliatti - 20 anni Togliatti, Opere scelte 1923-1964 30 000 Togliatti, La formazione del gruppo dirigente del Pci 18 000 Togliatti, Discorsi alla Costituente 1 500 Togliatti, Antonio Gramsci 3 500 Togliatti, L'emancipazione femminile 1 500 Togliatti, Politica nazionale e Emula rossa 5 000 Togliatti, Il Partito comunista italiano 1 000 per i lettori de L'Unità e Rinascita 60.000 | 2 - Per la pace Kennan, Possiamo coesistere? 10 000 Oppenheimer, Da Harvard a Hiroshima 20 000 Caldwell, Le guerre possibili 8 000 Halgarten, Storia della corsa agli armamenti 12 000 per i lettori de L'Unità e Rinascita 50.000 | 3 - Donne di oggi Descamps, Psicologa della moda 5 800 Cook, La lavoratrice madre 3 200 Cunzio, Il cliente 6 000 Lo Cascio, Occupate e casalinghe 3 200 Macri, L'indigna schiavitù 6 000 Mitchell - Oakley, Dal nostro punto di vista 7 500 Rowbotham, Esclusa dalla storia 2 600 per i lettori de L'Unità e Rinascita 34.300 | 4 - Il pensiero di Marx Marx, Misera della filosofia 8 000 Marx-Engels, L'ideologia tedesca 18 000 Marx, Opere filosofiche giovanili 12 000 Marx, Manoscritti del 1861-1863 20 000 per i lettori de L'Unità e Rinascita 58.000 | 5 - I filosofi e la politica Constant, Principi di politica 10 000 Hegel, Il dominio della politica 16 500 Kant, Stato di diritto e società civile 16 500 per i lettori de L'Unità e Rinascita 43.000 | 6 - Economia, politica, società Collingridge, Il controllo sociale della tecnologia 12 500 Amendola, Polemiche fuori tempo 8 500 Ardant, Storia della finanza mondiale 9 000 Forni, I fuorigesce del fascio 8 000 Michalet, Il capitalismo mondiale 4 000 Poulantzas, Il potere nella società contemporanea 12 000 Spesso, L'economia italiana dal dopoguerra ad oggi 6 000 per i lettori de L'Unità e Rinascita 60.000 | 7 - Pagine di narrativa Benedetti, Diario di campagna 5 300 Cisneros, Il teatro di casa mia 8 000 Pascali, Il caos 7 000 Pasternak, Il salvacocondito 3 200 per i lettori de L'Unità e Rinascita 33.000 | 8 - Biografie De Benedetti - Lanza, L'avventura di Marco Polo 10 000 Hudson - Lewis Carroll 12 000 Mallet, George Sand 12 000 Stone, London L'avventura di uno scrittore 10 000 per i lettori de L'Unità e Rinascita 44.000 | 9 - Scienza ed educazione Cian, I modi dell'insegnare 7 200 De Sanctis, L'educazione degli adulti in Italia 3 800 De Mauro, Scuola e linguaggio 6 000 Freinet, L'apprendimento del disegno 9 600 per i lettori de L'Unità e Rinascita 27.000 | 10 - Lettere per ragazzi Freinet, L'apprendimento della scrittura 5 000 Lombardo Radice, Educazione e rivoluzione 2 500 Luna, Linguaggio e comportamento 6 000 Zazzo, Psicologia del bambino e metodo genesco 3 000 Gordon Child, L'evoluzione delle società primitive 2 700 Vygotskij, Lo sviluppo psichico del bambino 8 500 Leontjev, Psicologica 6 000 per i lettori de L'Unità e Rinascita 37.000 |
|---|---|---|---|---|---|--|--|---|--|

Editori Riuniti

Tempesta

molte ombre oscurano la scelta così repentina compiuta dalle autorità monetarie. Non tutti gli elementi che l'hanno determinata sono chiari. Anche per questo il gruppo comunista della Camera ha chiesto che il ministro del Tesoro venga convocato immediatamente presso la commissione Bilancio.

Goria e Ciampi, intanto, hanno spiegato ieri in una conferenza stampa che l'aumento del tasso di sconto è stato deciso perché il credito totale interno stava crescendo del 16% anziché del 13% come previsto, mentre la bilancia dei pagamenti stava andando in rosso. Non era in pericolo, invece, la lira all'interno dello SME. Si è trattato di un segnale che non va contro la riproposta di un patto di solidarietà perché fra qualche mese saremmo forse stati costretti ad interventi ben più traumatici. Goria ha confermato che la decisione è stata presa senza consultare gli altri membri del governo: «Il tasso di sconto è materia esclusiva delle autorità monetarie, non è un argomento che può essere discusso collegialmente». Poi il ministro è passato con sufficienza sopra le proteste di quanti, tra i suoi colleghi, non erano stati informati. «I rapporti del ministro del Bilancio Romita il quale è caduto letteralmente dalle nuvole. È dovuto ad una questione di tempi e di orari, ha detto Goria, chiudendo l'argomento ma certo non le polemiche dentro e fuori il governo».

La prima a non essere convinta è la Confindustria. La sua reazione è allarmata e polemica: Lucchini parla di ripresa economica più lontana, perché le imprese, con un denaro più scarso, sono costrette a ridurre di fatto le loro attività. Il costo immediato per l'industria è calcolato sui 1.500 miliardi, considerando che le banche aumenteranno di un punto percentuale i loro tassi di interesse.

Il messaggio di Goria e Ciampi hanno mandato a pesare: la situazione economica interna sfugge al controllo; si sono verificate tendenze non compatibili con l'obiettivo di ridurre l'inflazione e con il vincolo della bilancia dei pagamenti, è scritto nel comunicato ufficiale. Banca d'Italia e Tesoro hanno dovuto agire prontamente. La scelta è stata troppo brusca, troppo improvvisata. Si poteva aspettare? C'erano alternative?

Già infuria la polemica e nel governo emergono le divergenze. Il liberale Altissimo è molto critico: «L'industria italiana non può accettare di sopravvivere fra un vincolo e l'altro rinunciando al proprio sviluppo. È preannunciata che darà battaglia per un'azione molto incisiva di riequilibrio dei conti pubblici sul bilancio dell'85».

La presidenza del Consiglio finora tace, mentre dal PSI arriva una imbrozzata dichiarazione di Manca, fiducioso nella capacità delle autorità monetarie di evitare che la «corda del boia» (come Carli chiamava la manovra dei tassi e del credito) si stringa troppo sul collo dell'economia. Gli unici a difendere senza riserve l'operato di Goria sono i democristiani (in particolare Nino Andreatta).

La questione politica di fondo che la nuova stretta monetaria solleva è la congiuntura economica italiana riavviata sotto la spinta di quella internazionale, non è stata governata. Così, si sono riproposti gli squilibri di sempre dimostrando che l'unica lotta all'inflazione è stata fatta a prezzo della recessione e della disoccupazione. E il bastone del comando è tornato in mano a chi gestisce il flusso della moneta.

Sono giustificate, dunque, le allarmate reazioni dei sindacati i quali vedono allontanarsi ogni prospettiva per occupati, mentre si restringono gli spazi di manovra per affrontare in modo non traumatico la riforma del salario. Persino gli ambienti bancari non hanno nascosto la loro preoccupazione. Il presidente delle Casse di risparmio Camillo Ferrari ha parlato di un provvedimento «indubbiamente severo e duro». Il tasso di sconto oggi in Italia è ad un livello record, ben sei punti sopra l'inflazione, più che negli Stati Uniti. Se l'ABI deciderà di seguire l'indicazione del Tesoro e della Banca d'Italia, allora il tasso di interesse praticato al miglior cliente salirebbe addirittura al 18%, un livello scarsamente compatibile con la prosecuzione della ripresa.

Il quotidiano della Confindustria già ieri mattina insisteva che il rigore mostrato dalle autorità monetarie sarebbe eccessivo. L'aumento del credito all'economia è stato superiore del 4% al previsto nei primi sette mesi dell'anno d'accordo. Ma, fatti i calcoli, si tratta di appena 900 miliardi oltre il tetto, una quantità certo non eccessiva, e allora, si tratta di una drammaticizzazione? A quale scopo? C'è dietro questa scelta — conclude «24 Ore» — un valore soprattutto politico, cioè rendere esplicita l'alternativa fra finanziamento della ripresa e finanziamento del deficit pubblico. La Banca d'Italia ha più volte sottolineato che la politica monetaria tende ormai a fare un uso sempre più flessibile dei suoi strumenti, compreso il tasso di sconto. Dunque, si può tornare indietro quando le condizioni lo consentiranno. Ma è difficile minimizzare se si osserva che il tasso di sconto era in discesa, sia purcauta, ininterrottamente dal 1981, quando era stato portato al 19%. Dunque questa è la prima inversione di tendenza, una svolta abbastanza clamorosa.

La riunione odierna tra i ministri del Tesoro, del Bilancio e delle Finanze per cominciare a far luce nei conti pubblici (c'è polemica sulla previsione di un deficit pari a 130-140 mila miliardi) e buttar giù le prime idee per la legge finanziaria avviene su un terreno ben diverso da quello prevedibile appena un giorno prima. Una scelta di fondo, intanto, è stata già fatta. «Con il disavanzo che cresce e con il pericolo di una ripresa dell'inflazione si è applicata la vecchia regola: meglio prevenire che reprimere — ha commentato Siro Lombardini —. Lo strumento monetario è il meno adatto; in Italia sembra però che non sia possibile utilizzare quelli più adatti che restano lo strumento fiscale e il controllo della spesa pubblica». Se le cose stanno così, si può dire che chi governa la moneta non ha fiducia in chi governa il resto dell'economia.

Stefano Cingolani

La DC

servono i fatti. Quali, e da chi? De Mita non si è fatto pregare: è Craxi che deve intervenire per impedire la formazione della giunta autonomista, coerentemente con le assicurazioni di Villa Madama nell'ultima riunione della verifica. In quella sede il presidente del Consiglio — riferisce De Mita — disse che avrebbe cacciato i socialisti se si fosse fatto la giunta di sinistra. I cronisti quasi non credevano alle loro orecchie: ma Craxi disse proprio «cacciato?», hanno insistito. E De Mita: «Il termine non era questo, ma questo era il senso».

Craxi non ha atteso molto per replicare: «De Mita ha cattiva memoria», ha detto in serata. «Meno diplomaticamente Claudio Martelli ha dichiarato: «Il segretario della DC è vittima della sua immaginazione che gli fa confondere ricordi e desideri. Nella verifica di luglio nessuno, tanto meno Craxi, parlò della Sardegna nei termini riferiti da De Mita». L'agenzia ASCA ha già raccolto dichiarazioni di dirigenti centrali del PSI che testimoniano dello scompiglio suscitato dall'attacco della DC. Lelio Lagorio, l'uomo del ribaltone pentapartito al Comune di Firenze, si è prontamente allineato: egli dice di non comprendere il contorto atteggiamento dei socialisti sardi, che vorrebbero ora allearsi coi partiti che hanno più combattuto in campagna elettorale. E in pratica un avallo alla tesi esposta da Bodrato (intervista a «Epoca»), che favoleggiava di un pronunciamento del PSI a favore del pentapartito prima delle elezioni regionali.

Esattamente contrario l'atteggiamento di Rino Formica, che fa spallucciare le pretese democristiane: «Nesche negli anni 50 — dice il presidente dei deputati socialisti — si riuscivano a imporre negli enti locali le soluzioni dall'alto, figuriamoci oggi...». E infine, è Valdo Spini (uno dei due vice-segretari in carica) a negare che Craxi abbia assunto con la DC alcun impegno per il pentapartito in Sardegna.

Questo è invece il tasto su cui la DC batte e ribatte. Il responsabile degli enti locali, Sabatini, fornisce addirittura dettagli dell'accordo che sarebbe stato stipulato al momento della «verifica» di luglio: la DC si sarebbe rassegnata a «tempi lunghi» per le situazioni locali pregresse, ma ottenendo in cambio dai partner l'assicurazione che per le giunte in via di formazione, a cominciare dalla Sardegna, sarebbe stata accordata la preferenza al pentapartito.

«Evidentemente, ci accorgiamo di non essere capiti bene», ne conclude a sua volta Bodrato, per approdare a uno scetticismo generalizzato sulla salute e la tenuta della maggioranza: «Se non ci siamo capiti su un impegno che era stato, anche da parte dei socialisti, esplicito, come possiamo essere sicuri di essere capiti sugli altri problemi?». E infatti, non è successo, come dimostra — secondo Bodrato — il progetto De Michelis di riforma delle pensioni.

«Un provvedimento, dice, fatto apposta per favorire la corsa al pensionamento anticipato nell'amministrazione pubblica», comunque non concordato con nessuno, e su cui la DC non è affatto d'accordo. I democristiani aggiungono insomma carne al fuoco, in un clima politico che per Bodrato è esposto a un inevitabile deterioramento. Per evitarlo Craxi non ha che una strada: il cedimento continuo alle pretese dc.

Non è l'esempio che secondo la DC, gli viene luminosamente indicato da Saragat? Senonché il retto posto dal presidente del PSDI al suo partito perché eviti ogni contatto con le tendenze autonomistiche del PSD Az, pare il classico buco nell'acqua. Nel senso che solo Puletti si è affrettato a inneggiare alla saggezza del fondatore del PSDI, ma il resto del partito sembra intenzionato ad andare per la sua strada, «esplorando» le possibilità di partecipazione alla giunta. Intanto, il dirigente sardo Figliaru respinge le insinuazioni di Saragat sui sardisti, e il responsabile degli enti locali, Ciocia, dichiara inopportune le interferenze nella vita degli enti locali. «Noi — dice — siamo per la loro piena autonomia, e quanto alla DC, è l'ultima a dover dire agli altri partiti che non sanno governare la periferia».

Antonio Caprarica

Decreti

che è tenuta a dare a norma del secondo comma dell'art. 56 del regolamento, «a valutare attentamente se e sotto questo specifico profilo la correttezza costituzionale del ricorso, nei singoli casi, alla decretazione d'urgenza, dandone adeguatamente conto in sede di motiva-

zione del parere, con particolare riguardo all'entità delle modifiche apportate ai testi già respinti e/o ad altre rilevanti novità che si ritengono eventualmente intervenute nel frattempo. L'assemblea sarà così posta in condizione, qualora investita dei sensi del regolamento, di pronunciarsi in modo esauriente al riguardo».

«Mi riservo altresì — ha concluso il presidente della Camera — di convocare la giunta per il regolamento per approfondire tutte le implicazioni che una prassi siffatta eventualmente comporti o possa comportare sul piano più strettamente regolamentare».

Salutato dagli applausi di tutte le opposizioni, l'argomentato richiamo di Nilde Iotti ha suscitato un evidente imbarazzo nelle file governative. Il presidente della Commissione Affari costituzionali, il socialista Labriola, ha ammesso che «la questione sollevata dalla Iotti è molto seria e implica profili delicati. Sono sicuro che la Commissione ne terrà il dovuto conto e nella sua prossima seduta (il 12 settembre, n.d.r.)» già convocata con questi provvedimenti all'ordine del giorno, motiverà adeguatamente le proprie deliberazioni al riguardo.

«Vi è comunque, senza dubbio — conclude Labriola — l'urgenza necessaria, di cui la Commissione è consapevole, di una ricomposizione critica di tutti gli aspetti di questo che è il più acuto problema costituzionale politico aperto». Intanto, la maggioranza potrebbe contri-

buire a sanarlo cominciando a cambiare i propri comportamenti.

Al contrario, il ministro per i rapporti con il Parlamento, il repubblicano Mammì, ha tentato alquanto goffamente di giustificare la reiterazione dei decreti in assenza di una diversa e adeguata procedura d'urgenza. Una toppa che non tiene per nulla, dal momento che in questione sono appunto provvedimenti decaduti o respinti dal Parlamento proprio per l'assenza dei prescritti requisiti di necessità e d'urgenza. Sicché, l'argomentazione di Mammì pare in realtà rivelare una lesarda determinazione a battere ancora la strada dell'abuso della decretazione d'urgenza. E se il che lo stesso ministro riconosce che il problema dei decreti-legge e l'altro, correlato, della possibilità di porre la questione di urgenza su determinati provvedimenti, andrebbe affrontati organicamente, sia in sede d'esame del disegno di legge sulla presidenza del Consiglio, sia in sede di revisione dei regolamenti parlamentari.

Antonio Di Mauro

Reagan

trolo degli armamenti. La mancanza di serie relazioni diplomatiche moltiplica il pericolo di errori di valutazione

e di calcolo in caso di crisi. E la diminuita fiducia degli alleati occidentali nel buon senso della leadership USA accelera la frammentazione dell'alleanza e tensioni all'interno e tra le nazioni dell'Europa occidentale. Se le cose continueranno ad andare avanti così l'alleanza potrebbe ridursi in pochi anni a poco più di un guscio vuoto.

Nonostante i trionfalismi ufficiali, compresi quelli del presidente Reagan e del capo della delegazione USA alle Nazioni Unite, Jeane J. Kirkpatrick, la politica di sicurezza nazionale degli Stati Uniti oggi è fondata su gran lunga su illusioni e giudizi errati. Con insistenza e entusiasmo l'amministrazione Reagan ha fatto proprio l'assunto del tutto sbagliato secondo il quale Mosca avrebbe acquisito un vantaggio nucleare e che quindi siano necessari seri programmi per nuove armi nucleari, non solo per annullare una supposta inferiorità degli USA, ma anche per acquisire sicurezza tramite la superiorità. E prevale l'opinione che il riarmo degli Stati Uniti potesse spingere il Cremlino ad accettare i negoziati secondo i termini americani e che, se questo non fosse successo, l'Unione Sovietica sarebbe crollata, nello sforzo di tenere il passo della corsa agli armamenti. Il risultato ottenuto è stato l'esatto opposto: i programmi militari dell'amministrazione hanno rafforzato la determinazione

del Cremlino a competere con gli sforzi militari degli USA. La politica USA ha reso Mosca più aggressiva, più persuasa delle cattive intenzioni americane e perciò più pericolosa. Questo stato d'animo pieno di tensioni ha inoltre aumentato il ricorso a pratiche repressive nella società sovietica.

L'amministrazione Reagan non ha mai trattato il controllo degli armamenti come se fosse veramente importante per la sicurezza nazionale. Nel corso dei negoziati sono state portate argomentazioni non per trovare un terreno comune d'intesa ma per creare una parvenza di flessibilità, come facciata per giustificare un'ulteriore escalation. Poiché le proposte sono state così unilaterali hanno portato i colloqui sul piano improduttivo dell'invettiva. Il ritiro di Mosca dai negoziati sulle armi strategiche non ha acuiti; anzi la sua politica merita un duro biasimo, ma altrettanto merita la politica dell'amministrazione Reagan.

I programmi limitati di cooperazione varati dall'amministrazione Nixon sono stati tutti sistematicamente smantellati. La retorica smargiassa dell'ostilità ha raggiunto un nuovo crescendo mai toccato in due decenni, con violenti scambi d'accuse mitigati solo di tanto in tanto e per motivi tattici. Di recente l'amministrazione ha resuscitato la politica del rollback (lo spingere indietro

l'URSS) di John Foster Dulles per l'Europa dell'Est. L'unica spiegazione plausibile per tutto l'iter politico è che quelli che hanno voce in capitolo, all'interno dell'amministrazione abbiano un programma, neanche tanto segreto, che punta al braccio di ferro, nella convinzione sbagliata che i russi possono essere costretti a cedere. In effetti questo programma ha potuto guadagnare terreno per la mancanza di remore da parte di Mosca nello sfruttare le opportunità di penetrazione nel Terzo Mondo e per i suoi stessi programmi militari, per esempio l'installazione dei missili SS-20.

L'assenza di una leadership politica forte e fiduciosa di sé al Cremlino, nel corso di un processo di successione piuttosto lungo, ha reso difficile controllare l'establishment militare. Ma la leadership sovietica, qualunque sia la sua condizione attuale, deve affrontare gravi problemi economici, accentuati dalla prospettiva di un investimento ancora più cospicuo di risorse nel bilancio militare. Non è chiaro d'altra parte se le preoccupazioni di Mosca in merito siano tanto forti da spingerla ad accettare limitazioni negoziate nella competizione militare. Questa possibilità potrebbe essere verificata se gli USA si impegnassero seriamente nella formulazione di accordi che rispettino i legitti-

mi interessi in materia di sicurezza di entrambe le nazioni. Tutti i presidenti da Dwight Eisenhower a Jimmy Carter hanno tentato di ridurre il pericolo di una guerra nucleare limitando le armi atomiche tramite negoziati. E l'hanno fatto non perché a loro piacesse l'Unione Sovietica o perché non stesse loro a cuore l'equilibrio militare, ma perché avevano capito che la sicurezza degli USA richiede un livello più basso e più stabile degli armamenti nucleari, e non una competizione sfrenata. Non tutti i presidenti americani ci sono riusciti, ma, almeno fino ad oggi, ci hanno provato.

La priorità numero uno dell'America deve essere il recupero di questo impegno e la creazione di un gruppo di pressione politica composto da entrambi i partiti per renderlo operativo. A questo si può arrivare solo tramite una discussione e un dibattito onesto e non con semplificazioni dure e grottesche che cercano di mettere in dubbio il patriottismo di leali americani.

Per quanto riguarda i democratici, sbaglierebbero e di molto pure loro se, lasciandosi trascinare dalla loro corrente più dura fossero tentati di competere in fatto di estremismo con l'amministrazione Reagan.

La natura del dibattito influenzerà l'opinione pubblica e la politica americana, chiunque

sia eletto. Se l'America dopo le elezioni deve ripartire da zero, persone responsabili, tanto fra i repubblicani quanto fra i democratici, devono cominciare immediatamente ad affrontare il problema delle armi nucleari con la serietà che esso richiede. Esiste un pericolo potenzialmente fatale che dobbiamo affrontare: a cosa servirebbe in fin dei conti per qualsiasi candidato vincere le elezioni, se lo farà al prezzo di compromettere quella pace che tanti buoni americani hanno duramente combattuto per salvare?

Averell Harriman
Clark M. Clifford
Marshall D. Shulman

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITÀ è autorizzata e giornale numero n. 4655. Direzione, Redazione ed Amministrazione 00196 Roma, via dei Taurini, 19. Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252. Tipografia T.E.M.I. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

BENTON & BOWLES

ENTRA ANCHE TU NELLA NUOVA SQUADRA RITMO. AVRAI UN INGAGGIO DA CAMPIONE.

700.000 LIRE IN MENO sul prezzo chiavi in mano per tutti coloro che acquisteranno una qualsiasi versione Ritmo tra tutte quelle disponibili presso le Concessionarie e Succursali Fiat nel mese di settembre. Un'altra interessante opportunità per entrare a far parte di una squadra che non perde occasione di esprimersi al meglio.



LA NUOVA SQUADRA RITMO RENDE AL MASSIMO.

E' UN'INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT.